MASTER
NEGATIVE
NO. 93-80811-6

MICROFILMED 1993

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES/NEW YORK

as part of the
"Foundations of Western Civilization Preservation Project"

Funded by the
NATIONAL ENDOWMENT FOR THE HUMANITIES

Reproductions may not be made without permission from
Columbia University Library

COPYRIGHT STATEMENT

The copyright law of the United States - Title 17, United States Code - concerns the making of photocopies or other reproductions of copyrighted material.

Under certain conditions specified in the law, libraries and archives are authorized to furnish a photocopy or other reproduction. One of these specified conditions is that the photocopy or other reproduction is not to be "used for any purpose other than private study, scholarship, or research." If a user makes a request for, or later uses, a photocopy or reproduction for purposes in excess of "fair use," that user may be liable for copyright infringement.

This institution reserves the right to refuse to accept a copy order if, in its judgement, fulfillment of the order would involve violation of the copyright law.

AUTHOR:
SOFFICI, ARDENGO

TITLE:
GIORNALE DI BORDO

PLACE:
FIRENZE

DATE:
[1921]

Master Negative #

93-80811.6

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
PRESERVATION DEPARTMENT

BIBLIOGRAPHIC MICROFORM TARGET

Original Material as Filmed - Existing Bibliographic Record

BARNARD COLLEGE LIBRARY
D855So2
R
Soffici, Ardengo, 1879-1964
... Giornale di bordo. 3. ed. Firenze, Vallecchi [1921]
272 p. 19½cm.

At head of title: Soffici.

D855So2
R
Copy in Paterno. c1921.

36279

R 11/12/42

Restrictions on Use:

TECHNICAL MICROFORM DATA

FILM SIZE: 35mm REDUCTION RATIO: 11X
IMAGE PLACEMENT: IA (IIA) IB IIB
DATE FILMED: 8-24-93 INITIALS JAMES
FILMED BY: RESEARCH PUBLICATIONS, INC WOODBRIDGE, CT

BIBLIOGRAPHIC IRREGULARITIES

MAIN ENTRY: ... Giornale di Bordo
Soffici, A.

Bibliographic Irregularities in the Original Document

List volumes and pages affected; include name of institution if filming borrowed text.

_____ Page(s) missing/not available: _____

_____ Volumes(s) missing/not available: _____

✓ Illegible and/or damaged page(s): 7-64

_____ Page(s) or volumes(s) misnumbered: _____

_____ Bound out of sequence: _____

_____ Page(s) or illustration(s) filmed from copy borrowed from: _____

_____ Other: _____

AIIM

Association for Information and Image Management
1100 Wayne Avenue, Suite 1100
Silver Spring, Maryland 20910
301/587-8202

Centimeter

Inches

MANUFACTURED TO AIIM STANDARDS
BY APPLIED IMAGE, INC.

D855502 R

EX LIBRIS
CHARLES V. PATERNO, M.D.
LEONARDO DA VINCI
MICHAEL ANGELO
GALILEI
VERDI
CASA ITALIANA
COLUMBIA UNIVERSITY
IN THE CITY OF NEW YORK

3635-1

GIORNALE DI BORDO

A A A

OPERE DI ARDENGO SOFFICI

IGNOTO TOSCANO. — Firenze, 1909.

IL CASO ROSSO E L'IMPRESSIONISMO. — Firenze, 1909.

ARTHUR RIMBAUD. — Firenze, 1911.

LEMMONIO BOREO. — Firenze, 1911.

CUBISMO E OLTRE. — Firenze, 1913.

CUBISMO E FUTURISMO. — Firenze, 1914.

ARLECCHINO. — Firenze, 1914; 1918; 1921.

GIORNALE DI BORDO. — Firenze, 1915; 1918; 1921.

BïF§ZF+8. SIMULTANEITÀ, CHIMISMI LIRICI. — Firenze, 1915; 1920.

KOBILEK. GIORNALE DI GUERRA. — Firenze, 1918; 1918: 1919.

LA GIOSTRA DEI SENSI. — Firenze, 1919; 1920.

SCOPERTE E MASSACRI. — Firenze, 1919.

LA RITIRATA DEL FRIULI. — Firenze, 1919; 1920.

STATUE E FANTOCCI. — Firenze, 1919.

ESTETICA FUTURISTA. — Firenze, 1920.

RÈTE MEDITERRANEA. 4 volumi. — Firenze, 1920.

SOFFICI

GIORNALE DI BORDO

TERZA EDIZIONE

VALLECCHI EDITORE FIRENZE

Pateno
D855S02
R

PROPRIETÀ LETTERARIA

Firenze, 1921 - Stabil. Tipogr. A. Vallecchi, Via Ricasoli, 8.

NOV 17 1942 DLG

GENNAIO

Nulla dies sine linea.

1° *gennaio.*

Ogni volta che pigli la penna in mano, tu ti prepari a far della letteratura, tranne quando tu la prendi per scrivere alla tua amante o al tuo amico, — se sei un uomo. Il tuo libro, tu lo sai, dovrebbe essere scritto con lo stesso stile di quelle lettere; ma tutti ti accuserebbero di non rispettare l' arte. L'arte deve dunque essere necessariamente un po' falsa — un artificio, in fondo — per piacere agli altri. Perchè gli altri non ti amano. Se ti amassero capirebbero la tua delicatezza, e sarebbero offesi ogni volta ti cogliessero al balzello della frase ben tornita, o della parola che scolpisce e colorisce altrimenti che per la forza interna della tua passione messa in geroglifici.

Anche sono guasti da pregiudizi tradizionalistici: chiamano stile la maniera di esprimersi particolare di questo o quello re-

putato grande, e non capiscono che basta esser vivi per esser perfetti.

Così, tu hai bisogno di lettori nuovi, cordiali, amorosi che sappiano leggere fra le linee del tuo scritto: di lettori liberi da preconcetti; sensibilissimi. Ma questi lettori, probabilmente, non gli troverai, e ti converrà esser falso se vuoi piacere, o oscuro e vilipeso se vuoi esser sincero.

Sii sincero lo stesso. I lettori, tuoi, verranno o non verranno. — Forse verranno.

2 *gennaio.*

Finisco ora di leggere, anzi rileggere, una vita di Federigo Nietzsche. Il povero e grandissimo Nietzsche era anche lui un di quegli infelici-felici che hanno in corpo due anime in opposizione fra loro e i cui combattimenti e le cui vittorie alterne fanno il lor martirio e la loro grandezza.

Colui che, geniale, ha un' anima unica, diritta, tutta d' un pezzo, volta risolutamente verso uno scopo, vive nella serenità, e, se raggiunge il suo fine, muore glorioso. Chi invece, come Nietzsche (ed altri!) non sa dir «si» senza sentire in sè protestare il «no», adottare una soluzione senza che una opposta s'affacci e paia ugualmente legittima, passa i suoi giorni nell'agitazione e forse muor pazzo.

Ma la verità ch' egli afferma col tormento, appunto, dei suoi conflitti, è più vera: — è doppiamente vera; vera da diritto e da rovescio, come la stessa vita.

3 *gennaio.*

Con Nietzsche anche oggi. L'*Ecce homo* è uno dei suoi libri migliori, e, perciò, quello che è stato meno capito. Mi ricordo che quando uscì, i pappagalli del giornalismo trionfante di qui e d' altrove ne parlarono come di una mostruosità patologica, come di un frutto morboso d' un' intelligenza in isfacelo. Tristi ignoranti! Quando si conoscono a fondo tutte le opere di Nietzsche e se n' è assorbito il succo vivificante, nulla appare più naturale, più chiaro, più logico, più necessario di questo libro. Più sereno e modesto nel suo ardore.

4 *gennaio.*

Una di quelle sinistre giornate di tedio in cui si vede la natura fastidiosa, prosaica, disperatamente, come la dipingono Ettore Tito, Francesco Gioli....

5 *gennaio.*

Passo la vita abbandonato, occulto,
Senz' amor, senza speme....

Questi versi che non sapevo neanche di sapere galleggiano da più giorni nella mia memoria; gemono nella mia fantasia e nel mio cuore; mi cadon qui dalla penna.

Anche noi ci sentiamo soli e tristi, fratello Leopardi!

Ma forse è pervia di questo tempo bigio, anche oggi; queste giornate senza sole....

6 *gennaio.*

Letto in vari giornali di questi ultimi giorni diversi articoli di giovani critici italiani. Miseria delle miserie! È incredibile come questi giovanotti manchino di penetrazione, di finezza, di senso artistico, di modernità. Dice che voglion fare il De Sanctis. Ma De Sanctis — il quale non era poi, neanche lui, quella grande aquila che si vuol far credere — il De Sanctis aveva del fuoco, dell' entusiasmo, qualche buon criterio, attinto nella Germania dei suoi tempi, e una forza indiscutibile di espressione. Qui non vedo che raziocinio, ergotismo e un grande sfoggio di luoghi comuni

o di tenebrose arzigogolature estetico-scolastiche. Nessun presupposto di un nuovo ideale poetico, nessuno spiraglio luminoso sull' avvenire. Dopo Leopardi, Carducci e Pascoli, quali sono insomma le forze da suscitare, da sostenere e spingere avanti? (Perchè bisogna andare avanti). Da questi scritti non si ricava: si sente che ciascun critico dà ogni giorno tutto quello che ha e quello che ha è smunto e del passato. È la via mozza: il piétinement sur place senza speranza....

L' inutilità, per qualche giovane creatore di una sensibilità inedita, di presentare le sue margaritas davanti a questi antichi dannunziani, divenuti crociani e finiti giornalisti quotidiani!

7 *gennaio.*

Psicologie. Martedì. È il giorno dei poveri, a casa mia. Fastidio indicibile. Picchi all' uscio da far tremare i muri, piagnistei umilianti, facce patibolari.

Una mendicante che d' ordinario viene in compagnia di un' altra, arriva sola — venticinquesima — alla porta, e a mia madre che va a darle, infuriata, il centesimo d' uso, dice: — di aver pazienza se la sua compagna non è venuta. È perchè è dovuta andare da certi suoi parenti di Sesto che hanno una

figliuola malata, e in casa non c' è altre donne che la madre, un po' malazzata anche lei, e il dottore s' è raccomandato....

8 *gennaio.*

Trovo nella seconda parte della *Critica della ragion pura* di Kant: « Dalla parte, dunque, del *dommatismo* nella determinazione delle idee cosmologiche della ragione, ossia dalla parte della *tesi* si ha:

In primo luogo un certo *interesse pratico*, a cui partecipa cordialmente ogni persona assennata, che s' intende del suo vero interesse. Che il mondo abbia un cominciamento, che il mio Me pensante sia semplice, e quindi di natura incorruttibile, che esso insieme nelle sue azioni volontarie sia libero e al disopra della costrizione naturale, e che infine l' ordinamento generale delle cose, che costituiscono il mondo, tragga origine da un Essere primo, da cui tutto derivi la propria unità e connessione finale: queste sono tante pietre fondamentali della morale e della religione ».

Alla buon' ora. L' avevo sempre pensato anch' io che certe filosofie metafisiche e ottimistiche non fossero in fondo che il prodotto del filisteismo: l' elevazione a sistema del de-

siderio borghese di « farsi una posizione », anche spirituale. — E non pensarci più. E ingrassare.

9 *gennaio.*

Ottimismo? pessimismo? Che cosa vuol dire? La vita è una fluenza vittoriosa, senza dove, nè come, nè perchè, e che va, sbarbando, stroncando travolgendo le turate che noi tentiamo di farle con le nostre morali, col nostro bene e male, con le nostre convenienze e il nostro piccolo utilitarismo. È un dono magnifico e tremendo non si sa di chi — e — come dicono i francesi — c' est à prendre ou à laisser.

10 *gennaio.*

Stamani, di punto in bianco, piglio un ragazzo e gli dico:

— Va' dal Chito, e comprami una pipa da un soldo.

Avutala, monto in camera mia, mi sdraio sulla poltrona, la carico e l' accendo. E fumo. E fumando mi compiaccio del nuovo acquisto. Era una pipa di terracotta, nera lucente, e rappresentava la testa di Garibaldi. Il cannuccio di castagno rossastro a puntini bian-

chi, schietto, tagliato di fresco ed evocante con un leggero sapor di stipa gli umidi boschi autunnali. Ne ho viste spesso fra i denti agli operai e ai contadini, di queste pipe. Vi schiaccian dentro una cicca, fra una vangata e l'altra; e quando tira vento o piove, la capovolgono per risparmiare un fiammifero. Pipe da lavoratori, da gente seria. Ed ecco la fantasia in moto. Lunghe serate di studio, severe e tranquille; forti meditazioni con la pipa in bocca, vita casalinga, sobria, propizia alla preparazione della gloria.... —

Improvvisamente, però, un pensiero terribile mi balena allo spirito, e mi rimette al passo. Sarebbe forse un simbolo, questa pipa patriarcale; e oggi il giorno summum della mia vita? Con le bionde odoranti sigarette, e lo spavaldo toscano, son'io dunque per dire addio ai capricci, alle voluttà, alla gioia di vivere spensierato e libero? Piccoli segni di cose gravi! c'è qualcosa di questo per l'aria. Saggezza, lavoro; non manca più che la sposa, le pantofole e la papalina.

E io che per soprammercato cominciavo a farci su della poesia!

— No. — Mi tolgo di bocca la stupida pipa, la piglio per il cannuccio e la scaravento dalla finestra ne' campi.

Ah, voglio essere ancora giovane!...

11 *gennaio.*

Se dovessi un giorno o l'altro suicidarmi, mettete sulla mia tomba questo epitaffio:

MORTO PER DISSESTI FILOSOFICI

12 *gennaio.*

— Se io penso — mi diceva oggi un prete modernista — che dire la messa domattina, senza credere a quello che significa, non è un sacrilegio, non faccio perciò una cattiva azione e posso seguitare a dirla ogni giorno: se penso che è un sacrilegio, allora vuol dire che credo ancora e posso quindi ugualmente continuare a celebrarla.

13 *gennaio.*

— Ama il prossimo tuo come te stesso.

— Il primo prossimo è sè medesimo.

Benissimo. Cominciamo dunque con l'amar noi stessi.

14 *gennaio.*

Spalanco la finestra, e a dispetto del tramontano che spazza l'aria gelata, mi tuffo tutto nel cielo stellato. Che notte, amici!

Avete mai pensato che, il numero delle stelle essendo sterminato, se i nostri occhi avessero una potenza qualche migliaio di volte maggiore a quella che hanno e potessero scorgere anche gli astri più remoti, il cielo ne apparirebbe sì gremito, sì compatto, senza un filo di tenebra, che noi ci sentiremmo come sotto una vôlta di fuoco?

Questa idea mi si presentò in modo sensibile per la prima volta anni fa, a Milano, in una cappella di Sant'Ambrogio vecchio, sotto una cupola bizantina di mosaico tutto d'oro — e mi ha poi sempre colmato, non so perchè, di gioia.

Ma lì v'era nel centro un dio rosso e turchino che stonava maledettamente....

15 *gennaio.*

Visto passare al largo qualcosa di molto goffo e ridicolo. Erano gl'inediti di Giovanni Pascoli con prefazione di Mariù. L'equipaggio s'è messo a fischiare.

16 *gennaio.*

Rovistando le note dei miei progetti letterari, ripesco questi appunti per uno studio su Rodin:

« Provare per A + B il nessun valore reale

di Auguste Rodin come artista. Punti d'appoggio:

— Esordi sospetti. — Rodin allievo e impiegato del miserabile scultore Carrier-Belleuse. — Prima opera: l'*Uomo dal naso rotto;* (una falsificazione dell'antico. Si comincia!).

Dei tre periodi dell'attività scultoria rodiniana:

Primo periodo (maniera manuale): Il migliore, il più onesto. — Rodin copia abilmente la natura, scientificamente, al punto da essere accusato di calcare il vero (scandalo a proposito dell'*Età del bronzo*, 1877). *San Giovanni Battista.* — Assenza completa d'arte; ma lavoro esperto. Buone imitazioni del corpo dei modelli, eccellenti studi preparatori, chi senta il bisogno di farli. — L'unico guaio è che son dati come opere di bellezza, e che vi si sente già la falsità della seguente maniera. — Medaglie e diplomi. —

Secondo periodo (maniera letteraria). Rodin vuol far « grande ». — Imitazione superficiale di Michelangiolo e di Donatello. — Più nulla d'umano, di sentito. — Posa per la posa. — Ricerca di attitudini e di contorcimenti strani, senza nessun rapporto con la vita, inespressivi plasticamente, e creduti invece pieni di profondi significati psicologici e drammatici. — Il gesto rodiniano e quello michelangiolesco: — Michelangiolo, scultore,

non ha mai espresso le sue sensazioni davanti alla vita; i gesti delle sue figure non rispecchiano un movimento còlto nel mondo visibile: sono piuttosto dei gesti intellettuali tradotti plasticamente. Il mondo michelangiolesco è un mondo interno, riflessivo, morale.

Può non commuovere, non piacere, ma è legittimo e s' impone come qualche cosa di profondo, di grande. Il gesto rodiniano è anche esso estraneo alla vita, ma manca di ragione, d' interiorità e di spontaneità. È un riflesso, una scimmiottatura di quello michelangiolesco e perciò senza significato alcuno. —

Una traduzione di concetti plastici degenerata in una mimica convenzionale come quella del teatro; del teatro simbolista. — Rodin e Maeterlinck.

Insistere sulle volgari astrazioni classicheggianti del Rodin. Rodin insensibile al movimento purificatore impressionista. — Deformazioni barocche. — Tutto, nella sua opera, è ricordo di museo, ma non assimilato, non rivissuto.

Rodin: Michelangiolo e Donatello ad uso dei giornalisti. — Pretesto alla letteratura di Mirbeau. — Pretese alla sapienza anatomica michelangiolesca e donatelliana; ma escamotage. — Il press' a poco rodiniano. — Le mani e i piedi a effetto. — Le drapperie come riempitivi e ripieghi. Possono essere confron-

tate ai luoghi comuni a buon mercato e le frasi fatte della prosa pseudo-decadente.

I Borghesi di Calais, il Bacio. (Non fidarsi delle fotografie). Desiderio del sublime, ma accademia, perchè invece di cercare la grandezza nell' approfondimento della realtà vivente, crede di trovarla nell' imitazione dei maestri antichi. Rodin rifà Michelangiolo, come il Monti rifaceva Dante nella *Basvilliana!*

Parlare dell' influenza dei cattivi letterati su Rodin, incolto, — disastrosa. — Rodin che si crede genio, pagano, forza della natura!

Il Pensiero: pasticcio greco-michelangiolesco dove si vede meglio l' inettitudine di Rodin. — Non è uno studio di forme; non è uno studio di un corpo nella luce; non è l' espressione plastica di un concetto, sebbene pretenda d' essere tutto ciò. È un blocco di banalità, di falsità e di puerilità pretenziose. La faccia bestiale, le spalle ciclopiche, la mano stanca e pesa, e piedi enormi, rattrappiti — non altro che la solita letteratura. —

La letteratura di Rodin! Letteratura da scarpellino che ha letto Ibsen e Heredia.

Il paganismo di Rodin! — I centauri, le ninfe, Apollo. Erotismo da caminetto huysmansiano.

— Il trucco delle mutilazioni.

Raccontare la visita al suo studio. — Operai che gli lavorano il marmo. — Misure di

compassi. — Monumenti e busti da piazza e da camposanto, simili a quelli di chiunque. — Freddezza francese e borghese dell' uomo. — Diffidenza, circospezione e solennità. — Banalità su Dante a proposito della *Porta dell' inferno*. — Teatralità e letteratura spicciola di quest' opera. — Incubo michelangiolesco. — Contorcimenti inutili, falsa tragedia, terribilità inefficace. — (Citare le parole di Tolstoi a proposito di Andreief: « Andreief vuol farci paura, ma noi non abbiamo paura » —

— Mancanza totale di modernità in tutta l' opera di Rodin. — Reminiscenze, sempre. — Isterismi alla de Max. — (Ammirazione sintomatica di Rodin per il disgustoso ballerino russo Nijinski).

Il *Balzac*. — L' impressionismo di Rosso messo a contribuzione. — « Rodin non è stato Rodin che quando è stato un po' Rosso ».

Pronta ricaduta nello pseudo-sublime e nell' accademico. — L' *Enry Beque* (busto alla Trentacoste) e il passaggio alla terza ed ultima maniera.

Terzo periodo (modern style). — Sfacelo rodiniano Michelangiolo-Liberty. — Simbolismo ornamentale. —

La filosofia di Rodin! — Sua visione fallica dell' universo. — Rodin d' accordo con Ricciotto Canudo! — La *Torre del Lavoro*: ridicolo cavaturaccioli alto come il campanile

di Pisa, da cui è ispirato, e destinato a glorificare il lavoro umano! — Concezione belga-americana — Letteratura ancora. —

Sentimentalismo bestiale delle figure angeliche della torre. — Estetica da fabbricante di mobili di stile floreale. Estetica da Luna-Park.

Rodin scrittore. — Apostolo — finalmente! — dell' arte gotica. — Sfogliare il suo libro sull' arte.

La fine di Rodin. —

Meraviglia che nessuno abbia ancora osato dire la verità su questo produttore di geniale en toc. — Ragioni: lo sciovinismo francese; la mancanza in Francia di una critica indipendente; l' abilità affaristica di Rodin. — L' incompetenza, l' ignoranza, e il basso feticismo degli stranieri.

Conclusione. Non avendo aggiunto nulla al patrimonio artistico occidentale, non avendo mai penetrato a fondo la vita, essendo un'ombra caricaturale di artisti di museo; — falso, manierato, superficiale e in fondo, scolastico, accademico — Rodin resterà nella storia dell'arte quale un esempio di mediocrità gloriosa. Una figura — d'un altro genere, ma — interessante su per giù; come il nostro Duprè ».

Ecco uno studio che sarebbe utile fare; ma stanco ormai di rimestar tante ingrate

lordure, credo che non lo farò mai: e ricopio qui questi cenni unicamente perchè qualcosa almeno sia detto per la verità — e per dare se non altro una prova delle mie buone intenzioni.

17 *gennaio.*

Mi par d'aver risolto in un lampo la questione morale.

La morale, dicono, è necessaria all' Umanità.

Concediamolo; e facciamo dunque così: Che l' Umanità si abbia la sua morale, e ogni Individuo ne faccia a meno.

18 *gennaio.*

Metafisica capitalistica. — Ci sono delle filosofie così pure, così trascendenti, così definitive; tanto sicure di sè stesse che vi si sente sotto il milioncino del filosofo.

19 *gennaio.*

Il solo uomo veramente degno di questo bel nome è l'artista. Meglio dello scienziato e del filosofo, egli conosce il mondo nella sua pienezza e bellezza, e meglio di loro sa goderne. — La felicità è una forma dell'arte.

20 *gennaio.*

Riordinato e scorso una filza di vecchie lettere d'amore.

Che commedia, in fondo, tanto da una parte che dall'altra!....

— Come commedia?!

— Eh.... sì!

— Ma no! Ma no!

Giornata persa in questo laberinto; in un caos di ricordi, di rimpianti, d'ironie, di sentimenti contradittorî. — Diguazzando in un ceneraio malinconico, malinconico, malinconico....

21 *gennaio.*

Vedere il bruscolo nell'occhio del vicino e non la trave nel proprio, quando si tratta di cattive *azioni*, ciò non avvien forse perchè nel primo caso non si vedono se non gli atti del vicino, mentre dei propri si conoscono esser di natura tale da giustificare perfettamente l'azione, — cattiva, perciò, solo per gli altri — per il vicino?

22 *gennaio.*

Un amico di Firenze mi manda *Le prefazioni di Giovannino.* È uno dei soliti ambigui zibaldoni del professor Ladenarda, miscuglio di verità, di malafede, di giuste satire e d' imbecillità rovesciato sulla tomba di Giovanni Pascoli. Uno di quei libri che bisogna leggere con un certo disgusto e di cui, quando si son letti, non si sa cosa dire.

Un libro spregevole?

Certo! Ma quando parla dei critici italiani....

Ebbene, la critica italiana tratta di poesia (e d' altre cose) in un modo così bamboccesco, così inetto, così cretino, alla fine, che, chi dovesse proprio scegliere fra il pedante siciliano e le sue vittime, bisognerebbe star con Ladenarda.

È tutto dire!

23 *gennaio.*

Mattinata di sole; mattinata di gloria.

Ho camminato per il bosco granducale, sul paleo caldo, lungo i fossetti, sulla borraccina gommosa punteggiata a solatio di qualche fiore frettoloso, come in primavera. Ho schiacciato fra le dita le foglie aromatiche del-

l' alloro; ho tuffato il viso nei cupi cespugli di bossolo luccicante al sole; mi son punto le mani a sbarbare i pugnitopi fioriti di sangue.

Dopo l' acqua e l' uggia di questi giorni passati, il sereno squillante del cielo mi pareva il sorriso di una nuova amante: il sole che invermigliava le foglie secche e colava a chiazze sui tronchi delle querce e sull' erba smorta: una promessa di vita gloriosa, dolce in eterno.

Ho camminato per il bosco granducale come in trionfo, col cuore in delirio, sicuro del mio gran destino, gonfio di speranza.

Gloria, grandezza! Ci sono dei giorni, così, in cui uno si sente tanto pieno, tanto sublime, tanto futuro, che vorrebbe avere i biografi alle calcagna.

Follie! Lo so, follie. Allons! Respiriamo ancora il profumo delizioso di questi due fiori d' elleboro che già languono davanti a me, sul tavolino, in un bicchiere d' acqua fresca.

24 *gennaio.*

Benedetto Croce, creduto spirito audace, è un conservatore, in fondo, un borghese. — Una bomba carica di bonsenso. — Un maestro nefasto per tutti quelli che l'hanno seguìto: per l' Italia — se la gioventù lo seguisse.

25 *gennaio.*

Nuova indignazione contro i soliti cicalini della critica italiana. Ridò un' occhiata all' antologia futurista, e ripensando a certi bilanci letterari di fin d' anno stampati ultimamente e onde risulterebbe che nel 1912 nulla s' è fatto da noi se non buona filosofia e buona critica (quella degli autori !) mi vien voglia di saltar su con una qualche apostrofe tribunizia.

Ehi ! italiani rigenerati, illuminati dall' estetica partenopea ; patriottardi dalla bella loquela (salvo i solecismi e le sgrammaticature) ; critici modernissimi, giovanissimi, fecondissimi e bene accetti ; lanterne dell' opinione, qui ci son dei poeti ! in questo cafarnaum ci sono dei gioielli, delle squisite opere d' arte ; delle belle cose !

Paolo Buzzi, Luciano Folgore, Corrado Govoni sono dei veri poeti. Il nostro Palazzeschi è un ottimo poeta. Era vostro dovere di accorgervene. Come mai non ve ne siete accorti ? Eccetera.

Ma a che pro ? Codesti cari figliuoli hanno altro da fare che occuparsi di gente ormai definita, in blocco, « ciarlatana » « fumiste » (oh eterni attributi del genio novizio !). Essi debbono approfondire il « mondo » di Cosimo Giorgeri-Contri, di Giuseppe Lipparini, di Carola Prosperi, di Gerace, di Pirandello, di Ugo Fleres, forse, domani. —

26 *gennaio.*

C' è da vergognarsi persino a scriverlo ; ma se vi dicessi che tutto il giorno ho pensato con dolore a due mandorli che vidi domenica vicino a Carmignano, fioriti con mostruosa sollecitudine, e cui la brinata di questa mattina deve aver bruciato tutti i teneri fiori !

E che in questo momento mi sento il cuore pieno di tenerezza, d' amore magari, per un povero rospo che ogni sera viene a cantare sotto la mia finestra una sua unica nota, un' umile e dolce nota di flauto, timidamente, al buio, nascosto nell' erba fredda del campo!...

27 *gennaio.*

L' opera di Maupassant : — Una coscenziosa constatazione di avvenimenti comuni. Un' opera senza autore.

28 *gennaio.*

Il romanzo, la novella, il dramma sono forme d' arte ibride, transitorie destinate a sparire per lasciar libero il campo al puro lirismo. — E all' autobiografia.

29 *gennaio.*

L' esperienza e l' amore. — Da quanto mai tempo si dice: — Senza te non potrei vivere, ancorchè tante ripetute esperienze ci dimostrino che si può vivere benissimo!

30 *gennaio.*

Si può immaginare un essere più borghese, più insignificante di Adamo? Il mellifluo e odioso Abele, forse, chi l' avesse lasciato campare.

Il primo vero uomo è Caino. Con lui arriva nel mondo la passione, il coraggio, la tragedia, la bellezza e la vita. Caino, padre di tutti i poeti, di tutti i violenti, — di tutti noi!

31 *gennaio.*

Niente, vero?, di più ripugnante di un saggio compagno il quale tempera il nostro entusiasmo con sinistri presagi, e che — se gli eventi gli dànno ragione — ci rimprovera per la nostra sventatezza.

— Lasciaci avere un 'ora di gioia perfetta, corvo di malaugurio, e solo disprezzaci se non sappiamo sopportare in silenzio la sciagura che le vien dietro!

FEBBRAIO

1° *febbraio.*

Scrivo all' amico Papini:

« Carissimo Giovanni.

Senza qualche lungaggine e un po' di rilassatezza nelle ultime venti o trenta pagine, il tuo *Uomo finito* sarebbe un capolavoro perfetto. (C' intendiamo, vero? sulla parola « capolavoro »). Così com' è, è un libro magnifico, bello straordinariamente, pieno di vita, di calore, di passione — di sincerità e di grandezza! L' ho letto con l' anima piena di festa e d' entusiasmo. Iersera, stanco e rimbecillito come sai, l' ho cominciato a letto, e tanta era la mia gioia e la mia esaltazione, che volevo rilevarmi per scriverti quella mia prima bella impressione parziale. Stamani l' ho ripreso, e finisco ora di leggerlo.

Credo che avresti dovuto fare l'*Allegretto* più breve — Brevissimo. Poche battute in sospeso; qualcosa di lirico-ironico che sve

gliasse l'immagine del piede alzato per la ripresa del viaggio. [Tanto più (per ridere) che codesto piede avrebbe potuto inquietare discretamente tutte quelle brave persone le quali, forse per consolarsi di non esser mai cominciate, o d'aver cominciato male e continuato peggio, s'affrettano a dir finito chi si raccoglie e si rinnova. Ma torniamo a noi]. Negli ultimi capitoli tu ti ripeti un po'. Eppoi si sente la mancanza del necessario *recul*. Mi capisci? Si sente che questo stadio della tua anima è in fieri; questa parte della tua vita è in formazione — e mentre si *diviene* non si può registrare, sintetizzare il *fatto*.

È tutto quello che posso dirti come critico.

Come amico, ti ripeto che il tuo libro è grande e bello. Senza contare che è anche un prezioso documento storico: lo specchio fedele della nostra giovinezza letteraria. Ma ne riparleremo a bocca ».

2 *febbraio*.

Apologo. — Un viaggiatore partì un giorno per fare il giro della terra. Stette fuori sette anni, sette mesi e sette giorni durante i quali visitò e studiò quanti più potè paesi e popoli.

Al suo ritorno, un amico desideroso di partecipare della scienza da esso acquistata, gli domandò molte informazioni sulle bellezze,

le stranezze e i vari costumi e caratteri delle nazioni che aveva conosciute.

Il viaggiatore aprì con solennità la bocca e rispose:

— Tutto il mondo è paese.

Conosco della gente che ha fatto il giro di tutte le idee, penetrati a fondo tutti i sistemi, meditati a lungo e intensamente tutti i problemi filosofici, per poi proclamare con fuoco le verità del *Corriere della Sera*.

Firenze, 3 *febbraio*.

Mentre anche da noi va delineandosi il problema dell'alcoolismo, ho creduto bene di iniziare qualche amico alle gioie della « Musa verde ». Ho tentato persino di dimostrarne l'utilità sociale; e poichè mi piace tradurre, per quanto è possibile, la teoria in pratica, ho approfittato del momento in cui il cameriere socialista delle « Giubbe rosse » ci serviva il primo pernod per fargli press'a poco questo discorso:

— Voi che siete un uomo evoluto, e state dietro, nella misura che vi permette l'esercizio della vostra funzione in questo caffè d'artisti, al movimento letterario del nostro paese, vi siete accorto che la poesia italiana manca di un certo non so che raffinato, della fosforescenza un po' demente, e pure sì elet-

trizzante, che irradia da un cervello un po' leso; di quel brivido, insomma, di ebbrezza e di nevrosi che Baudelaire — il grandissimo – come – Dante Baudelaire — sapete? — chiamava frisson nouveau?

È una poesia nevvero?, l'italiana, casalinga, idilliaca, georgica, tutta freschezze floreali e campestri, tutta amori naturali, primordiali; tutta sentimenti e pensieri evidenti, lucidi e, anche quando profondissima, equilibrata. Chiara come l'acqua di polla — senza, o con pochi abissi e misteri.

Orbene: questa salute, questa limpidità, questo equilibrio sono di gran belle cose; ma chi vi dice che un po' di malattia, un po' di disordine e di turbamento — conoscete Rimbaud, Velaine, Corbière? — non potrebbero essere, in arte, altrettanto interessanti? A me pare che sì, e poichè si vuole che i poeti che vi ho nominato vedessero il mondo, pensassero, immaginassero e si esprimessero in quel modo irregolare e inquietante perchè si ubriacavano d'absinthe, non credete che sarebbe assai curioso provare se anche qui l'uso ordinario e cotidiano di codesta bevanda producesse lo stesso effetto, che noi troveremmo, ripeto, benefico anzi che no? So benissimo caro Cesare, che a ciò che dico si possono opporre mille obbiezioni tutte più giudiziose una dell'altra, e se voi foste

un certo mio amico che so, il quale, metafisico a oltranza, non vuol ammettere in nessun modo che le cose fisiche possono avere, come pretende Taine, una qualunque influenza sull'essere spirituale, non v'intratterrei di queste mie fantasie, assolutamente. Ma voi, e come socialista, e come uomo del popolo, dovete avere m'immagino, delle idee un po' più materialistiche, più concrete, diciamo, per far piacere all'amico, più terra terra, e forse siete in grado di riconoscere che un tentativo, almeno, nel senso che dico, non sarebbe male farlo e magari potrebbe esser desiderabile. Senonchè c'è un ostacolo e voi dovete aiutarmi e spianarlo. L'assenzio, costa, in questo vostro caffè, troppo caro. Cinquanta centesimi e dieci di mancia che fanno sessanta! È una somma, a Firenze. Andate dunque dal vostro padrone e ditegli da parte nostra che per facilitarne lo spaccio, per renderlo accessibile a ognuno, per abbeverarne la folla dei suoi clienti, l'intera città, tutto il paese, dove forse si trova un poeta che ne aspetta un bicchiere per cominciare a sentire e cantare in un modo inusitato — ipotesi che deve far chiudere gli occhi su tutti i possibili delirium tremens futuri — pregatelo dico di procurarsene a più buon mercato e in molto maggior quantità. —

Il cameriere scarlatto — giubba e idee —

non ha afferrato, credo, tutto il senso delle mie parole (l' ho capito da come mi guardava); ma non ha neanche riso, ed è corso di buona voglia verso il banco per parlare come gli avevo detto al padrone e cercar di convincerlo.

I miei amici ed io aspettiamo, ora, bevendo allegramente, la sua risposta — e se sarà negativa, ripeteremo gli argomenti e la domanda.

4 *febbraio.*

Quegli che ha la peggiore opinione sugli uomini, più difficilmente s' inganna nei suoi pronostici circa le azioni degli uomini.

5 *febbraio.*

Della durezza tragica. — Se ti lagni sei vile. Sii feroce con te stesso e con gli altri; ma più con te stesso, perchè sei più forte e più nobile. (E solo a questo patto).

Tu sei padrone della vita e della morte. Tu scegli la vita: dunque stringila dappresso e non ti perdere in parole inutili, in piagnistei. Se fosse clemente, tu l' odieresti, perchè ti sentiresti umiliato dalla sua compassione. Tu l' ami perchè è bella e potente, e molto più perchè ti porge l' occasione di esser tu

pure così, nell' ora propizia. Perchè ti lasceresti sfuggir l' occasione di sentirti eroico, e come di ferro. — Tetragono!

Appena monto nel bastimento, io vo subito a prua; mi levo il cappello e mi sbottono la giubba e la camicia perchè il vento mi percota in pieno e senza ripari. E godo crudelmente di sentirmi morso, strapazzato, schiaffeggiato dalla raffica; di sentir che ogni metro guadagnato dal bastimento e da me è una conquista della violenza contro la violenza.

Disprezzo, odio e vomito sui paurosi, quelli che si rimpastranano e scappan brontolando sotto coperta. Se fossi tanto vile, passerei i miei giorni in un profondo letto, o mi sparpaglierei le cervella — senz' altro.

6 *febbraio.*

Madame de la Fayette scriveva fra l' altro in una lettera a Madame de Sévigné: « Il signor de la Rochefaucauld sta bene; vi fa mille e mille complimenti e a Corbinelli. Ecco una questione fra due massime:

Le infedeltà si perdonano; non si dimenticano.

Le infedeltà si dimenticano; non si perdonano ».

È un fatto che è difficile scegliere fra l' una

massima e l' altra. Tutt' e due sono egualmente vere. Ma perchè scegliere? Basta mettere un « se » davanti a ciascuna, e son conciliate, senza nessun sacrifizio. —

E forse basterebbe far lo stesso con ogni verità per evitar chi sa quante dispute filosofiche. Provate.

Il « se » è la più bella parola del mondo; una virtù maravigliosa è nel « se » — ha detto anche Shakespeare.

7 *febbraio.*

L' uomo crociano ideale: un puro spirito senza un filo d' anima.

8 *febbraio.*

Triste cosa, tutti questi amici che siamo costretti di lasciare indietro, per forza, a mano a mano che si sale!

Triste cosa legarsi d' amicizia a nuovi uomini che dovremo pure abbandonare in cammino!

9 *febbraio.*

— Il sogno dei miei vent' anni — mi diceva un vecchio amico — era l' amore; quello dei miei trenta: la gloria; dei miei guaranta: la ricchezza.

Oggi, a sessant' anni, non desidero più che una cosa: Andare alla latrina una volta al giorno, regolarmente.

10 *febbraio.*

Ho diverse corde al mio arco. Quella della dolcezza, quella dell' eloquenza, quella dello spirito, quella della passione; quella della pazienza, magari, se si tratta di ottenere davvero qualcosa. —

Ma poi ho anche un fucile a retrocarica.

11 *febbraio.*

Pericolosa, questa nostra ipersensibilità poetica che forse conduce alla negazione dell' arte. — All' avversione per l' arte, magari.

Ecco qui la natura, gli uomini, il nostro cuore che palpita. Pochi caratteri col lapis sul taccuino, e che tutto possa esser suggerito nella sua vivezza e totalità.

Poter fare che la parola non sia un membro di un discorso condotto, sviluppato verso un fine, chiaro alla ragione cattivata passo a passo, ma un segno autonomo, folgorante, irradiante, propagantesi in mille onde suggestive, slargantesi in tutte le sue possibilità evocative, senza intermediari, fino al seguente che gli si associa e lo giustifica, ed è a sua

volta giustificato ed illuminato da esso per l' espressione finale di un momento di vita!

Posar le parole come il pittore i colori e vedere il mondo spiegarsi nel suo splendore!

Il cielo — Un segno sul foglio, e si senta per sempre quest' onda melodiosa di azzurro sulla mia testa, quegli strappi di luce sulle montagne lontane, fra i rami nudi dei pioppi. Questo profondo e limpido mistero sulle cose.

L' acqua — E, coli l'Ombrone verde, ghiaccio, frettoloso accanto a me, fra le due sponde rapate come la testa di un bambino povero e malaticcio.

La terra — E s' oda il mio passo sul sentiero duro dell' argine, si pensi alle zolle dei campi gialli o violacei, al travaglio sotterraneo dei bulbi in gestazione, ai solchi diritti e pazienti, alle mèssi future, e all' esistenza degli uomini.

Un pescatore — E si veda quel vecchio, laggiù, chino sulla sua canna, immobile, i piedi nel fango, la zucca a cintola, intento al pesce che non viene; eroico a un tempo e ridicolo, sotto il mio sguardo che si posa su lui con tenerezza infinita. —

Io — E balzi l' immagine del poeta errante all' aria aperta, nelle stagioni; erompa la gioia di salutare i fiori, il sole, gli animali; di sentirsi vivi nello splendore della terra, di capire e d' amare....

12 *febbraio.*

La vita e il treno — Non mi piace viaggiare in terza classe: vi si trovano degli operai, degli emigranti, dei contadini ed altra gente sporca, stupida e maleducata.

Quando però penso ai viaggiatori di seconda; e di prima!...

Ebbene! piglio un biglietto di terza.

13 *febbraio.*

Nel « no » sto male; nel « si » peggio. Facciamo il pendolo. L' assoluto è forse — o senza forse? — in questo moto.

La vita del pensiero.

14 *febbraio.*

L'EBREO ISACCO: - Dove vai, Samuele?

L'EBREO SAMUELE: - Vo a Genova.

L'EBREO ISACCO: - Samuele, Samuele! tu dici che vai a Genova perchè io creda che tu vai a Milano; ma tu vai a Genova davvero.

Avete osservato come una sincerità integrale, passi quasi sempre, agli occhi dei più, per una raffinatissima ipocrisia ?

(Egli dice questa cosa che non gli giova. Senza uno scopo, non la direbbe. Io, al suo posto, non la direi. Dunque egli la dice per parer sincero, affine di esser creduto quando negherà qualcosa di più grave.... Eccetera, eccetera).

15 *febbraio.*

Nihilismo: Ecco una buona parola, chi non avesse questa fregola della creazione artistica.

16 *febbraio.*

Immortalità; Affidare le nostre gioie, i nostri dolori, i nostri amori, i nostri entusiasmi sublimati, le illuminazioni della nostra anima — il meglio del nostro essere a una innumerevole discendenza di precari imbecilli abitanti di un mondo precario.

17 *febbraio.*

Mens sana in corpore sano. Cioè; il macellaio della cantonata è il saggio per eccellenza.

Più a fondo.

Mens sana in corpore sano. Cioè: mente normale in corpo normale. Ma se il genio è un'anormalità!

18 *febbraio.*

Tutti gli amori finiscono così male che l'atto più profondamente amoroso è forse quello di non farsi amare da colui che amiamo.

19 *febbraio.*

Ciò che degli idealisti fa dei semplici imbecilli teorici senza alcuna portata è la mancanza in essi di quella fine penetrazione psicologica che rende immensamente grande, per esempio, Stendhal.

20 *febbraio.*

Partenza per Roma nel freddo, nel grigio e nell'inquietudine ansiosa che precede un qualche avvenimento capitale....

Montare in un treno, scendere in un paese nuovo, girare una cantonata, incontrare una persona piuttosto che un'altra — si sa mai la piega che posson far prendere al nostro destino questi piccoli avvenimenti cui nessuno bada, e che dovrebbero invece empirci di sacra apprensione ?

Per aver dimenticato le lenti in una casa, mi trovai anni addietro in una rete di passioni contradittorie, in un vortice di piaceri e di tormenti, in un tal ginepraio di tentazioni e di pericoli che per uscirne dovetti lasciarvi le mie più belle illusioni, la mia gaiezza, mezza la gioventù del mio cuore, e quasi la vita....

Roma, 21 *febbraio.*

Giornata futurista. Lontano dalle rovine, al disopra del torpore cittadino; l'entusiasmo, la speranza nell'anima.

Oh! gioia di trovare un amico nell'avversario di ieri, di legarsi d'affetto e di stima con lui che si credeva dover disdegnar per sempre!

Gioia più grande scoprire alfine il drappello dei camerati cui aggiungersi nelle battaglie per la vita e per la bellezza!

Lo sentivo bene iermattina, volando traverso ai campi muti e gelati della mia Toscana, che qualcosa d'importante m'aspettava in capo alla strada! Erano queste mani amiche, questi visi giovani, questi sorrisi cordiali — questa sala d'esposizione dove per la prima volta vedo riaccendersi una favilla del genio italiano.

Teatro Costanzi, pomeriggio.

La battaglia è ingaggiata. Un pugno d'intelligenze vive contro una folla abbrutita nel dormiveglia secolare di una razza decaduta. Da questo palcoscenico dove siamo riuniti, undici contro tremila (meglio che alle Termopili!) la vediamo spiegata nel suo grigiore, nella sua opacità; scossa a poco a poco, agitarsi e divincolarsi sotto le dure verità che le piombano addosso come frustate provvidenziali. Marinetti le ha assestato le prime puntate del risveglio, ora è l'amico Papini che acciuffatala per la collottola la forza a mettere il naso sulle sue proprie sozzure. Ed essa si rivolta, muglia e tumultua. Lazzi, balordaggini, contumelie scipite a un tempo e velenose. — Eh! lo sappiamo che tu rispondi sempre così a chi vuol guarirti della tua malattia: l'ignobilità; ma volere o non volere ingollerai la pillola, disgustosa bestia!

E l'operazione continua tra la bufera che cresce, cresce. Tutta la massa è in subbuglio; centinaia e migliaia di facce congestionate dalla collera fanno laggiù come una distesa incresciosa d'ani flagellati in convulsione, dove spicca, più ripugnante ancora, una fricassea di ceffi cui svaria il colore dell'invidia e del livore oltre che dell'ira. È il

gruppo dei gazzettieri falliti, dei cronicai salariati, schiavi della pagnotta e dell' opinione della moltitudine, felici alfine di sfogare su chi gli disprezza l' amarezza di tutta una vita di vanità frustrate e di umiliazioni. Percossi più profondamente dalle parole che dettano il coraggio e l' indignazione, essi insorgono, gridano, strepitano ; dirigono in un certo senso la rivolta della moltitudine, — che è degno di storia, sempre, veder così scagliarsi contro un uomo solo.

Un uomo che la rampogna perchè in fondo l' ama. Che in ogni caso l' ammaestra !

— Vigliacchi ! — ha gridato uno dei miei compagni. Io, più calmo, ho pensato durante due ore alla felicità di diventar per un attimo Gargantua, avanzarmi pacato alla ribalta, e allagar tutta quella carne in delirio con una lunga, lunga pisciata.

Per le vie di notte.

Risa davanti all' « altare della patria » testimoniante sotto il cielo di Roma l' imbarbarimento di un popolo che tocca a noi rigenerare.

Libazioni fraterne, confidenze della nuova amicizia, canti senza costrutto lungo i monumenti eterni, e allegri motteggi.

— Luciano Folgore, dicci qualcuno dei tuoi Versi maltusiani.

— *Padreterno è quella cosa*
Che ti veglia giorno e notte,
Ma che poi se ne strafotte
Delle tue calamità.

— Troppa filosofia ; si direbbe del Manzoni. Qualcos' altro.

— *Eunuco è quella cosa*
Che gli manca qualche cosa ;
Non può fare quella cosa,
Ma può fare qualche cosa....

Santa leggerezza di cuori di poeti, gonfi di nuove armonie, sotto lo sciame dorato delle incomprensibili stelle....

E dire che Benedetto Croce sta forse scrivendo in questo momento un breviario di logica !

22 febbraio.

Fetore immenso propagantesi all' infinito dai resoconti dei reporters d'ieri. Calunnie, bassezze, falsificazioni, ignoranze, cretinerie, civininate di ogni sorta sono partite come lampi dalla città eterna e ora ci ritornano stampate da Torino, da Milano, da Bologna,

da Firenze, da Napoli. Schizzi di secrezione spirituale del pitoccume scagnozzo letterario; esalazione miasmatica di « cimici mummificate », per dirla con le divine parole dell' attore Molinari.

Firenze, 23 *febbraio.*

Consigli, consigli e consigli di tutte le persone che mi vogliono bene, affinchè non mi comprometta coi nuovi amici.

Italiani, cari italiani, voi siete pur sempre quelli! Prudenza, circospezione, calcolo, paura del nuovo e dell' ardito — serietà e luoghi comuni. Come se il mio spirito non fosse libero, immensamente, spregiudicato, avventato, leggero, vagabondo, pronto a volare verso il minimo raggio di vita — e non odiasse appunto tutte codeste virtù che rendono voi così saggi, così rispettabili, e così mediocri!...

24 *febbraio.*

Piaccio a pochi: tanto peggio per i molti.

25 *febbraio.*

Non ascoltare ciò che si dice di te, se non quanto ti bisogna per sapere quel che devi dire degli altri.

Firenze, Caffè Paszkowski, 26 *febbraio.*

Questa donna che entra, coi suoi occhi infernali, la sua fronte bianca sotto l' onda dei capelli morati, io vorrei baciarla tremendamente, davanti al marito, in pubblico; e questo cicisbeo biondiccio e florido che le vien dappresso, con che gioia turbolenta non lo schiaffeggerei a ramata sulle due gote lisce di latte e sangue? —

Mi alzo premurosamente dal mio posto, fo un cenno rispettoso alla compagnia, stringo appena, con indifferenza la mano alla signora, e sorrido al cicisbeo!

C'est la vie!

27 *febbraio.*

Della danzatrice spagnola, vista al caffè-concerto *Margherita* di Roma, non ne ho parlato, ma la sua immagine inquietante mi accompagna nella solitudine come un demonio tentatore.

Una rosa rossa nei capelli neri, le poppe minute e turgide, l' anca sottile e la coscia lunga sotto le pieghe taglienti del satino scarlatto, essa mi passa davanti agli occhi per i campi invernali, lungo i canali assiderati dal tramontano.

Un passo, due passi, un contorcimento del piccolo morbido ventre, un ambiguo sorriso della bocca peccaminosa — ed è nel mio sangue la scarica di tutti i desideri, nel mio cervello la visione frenetica d'una nuova, più viva, elettrica bellezza, e nel mio cuore la malinconia dell'amore impossibile....

28 *febbraio.*

L'amico P. mi annunzia che sta scrivendo per una rivista francese uno studio sul crocismo ch'egli battezza: *Le mal de Naples.* È un buon titolo.

Della necessità di avversare con tutti i mezzi, di screditare in tutte le maniere, con l'argomento, col documento, col ridicolo le tendenze di questa scuola la quale, sotto il bel nome di serietà, cerca d'introdurre e spandere in Italia la vuotaggine, l'astrattezza tedesca e, dissimulato con mille arzigogoli e verniciature, il più puro, genuino e positivo filisteismo.

MARZO

Montalbiolo, 1° *marzo.*

Come una ruga una faccia d'uomo, tortuosamente una fratta solca i terreni, laggiù. Spartimento preciso di luce e d'ombra, di campi e di boschi. A destra, la scoscenditura galestrosa del suolo avverso al tramonto — ginepri bui nell'uggia desolata sotto la viridità fredda de' pini; piagge rapate da' boscaioli, scabrose intorno alle barche di stipa, avvallanti come a un riposo verso due pennacchi di salci scarlatti nella rena del botro asciutto e una fila vagabonda di pioppi nudi. A destra il sole. Un'onda calda di sole, trionfalmente negli olivi e le zolle rosse; su su, investendo il cipresso, le prode, i muriccioli, le case quiete, la chiesa bianca, la canonica color di rosa con le persiane verdi in un chiaro diluvio di frutti in fiore, il cocuzzolo vignoso della collina, e il golfo del cielo. —

Due contadine che stendono i lenzuoli nella

viottola paonazza, il capoccia che pota accanto al capanno spalancato al sole nel giallo delle rape, fra le ramaglie scure e i sermenti. —

E la cincia che canta.

E i tordi che svolano, di campo in campo, bianchi nell' ombra, neri nel sole. —

Firenze, 2 *marzo*.

Malinconia di non somigliare a nessuno, d' essere in disaccordo con tutti!

Orgoglio immenso di sentirsi soli, tremendamente; costretti a proiettar lontano nel futuro tutta la nostra anima affamata di simpatia vera, di ardente fraternità!

3 *marzo*.

In tram. Che grossa imbecillità, in fondo, il patriottismo! Quando penso che questo sensale toscano, corpulento e sudato dovrebbe essermi più vicino, più simpatico del francese autore del libro che ho fra le mani, specchio del mio essere più prezioso! — E che per salvar la sua trippa e quella dei suoi figlioli, dovrei domani sgozzar sur un campo di battaglia Guillaume Apollinaire, per esempio, Max Jacob, l' amico Picasso!...

4 *marzo*.

Amore.

È sfiorito il tuo corpo, amica mia, e triste, — ed amo il tuo corpo perchè è sfiorito e triste.

È giovane il tuo corpo, amica mia, e trionfante, — ed amo il tuo corpo perchè è giovane e trionfante.

5 *marzo*.

Dio mio, stasera mi sento così poetico, senza un soldo in tasca, con la mia testa romantica scoperta, nel vento, fra i rami dei susini, per questi campi fioriti: — e nessuna castellana, da queste parti, per apprezzarmi!

Scherzo; ma dire che è l' ironizzazione di un sentimento vero!...

6 *marzo*.

Donne, donne, animali graziosi e maligni! chi vi ha rese così esperte conoscitrici dell'anima nostra, chi vi ha dato un occhio così penetrante — specie per ciò che abbiamo in noi di meschino, di miserabile, di abbietto? Sarebbe forse, questa vostra scienza, un caso di sintonia spirituale?

7 *marzo.*

Spesso, come oggi, vengo preso da una sorta di capogiro metafisico: mi pare che gli oggetti, le persone — tutto ciò che mi circonda non sia che illusione dei sensi: i miei libri, le mie opere, la lucerna, qui, che mi fa lume, la tavola, il letto, questa penna, la mia mano e tutto me stesso non altro che fantasmi. — Ma allora? — mi domando — E la realtà? E tento di riafferrarmi all'antico Senso Comune; di rivedere ogni cosa nella sua semplicità, come facevo prima, ai tempi della mia fanciullezza e della mia prima gioventù. Vorrei credere che un libro è un libro, io un uomo, semplicemente, e il mondo una realtà chiara, spiegabile, spiegabilissima, eccetera — ma è anche peggio. La mia mente ritorna da capo, insensibilmente, gira, e di pensiero in pensiero riviene allo stesso punto.

È una tragedia!

Orsù. Prendiamo i pennelli, per uscirne, e cominciamo a lavorare.

8 *marzo.*

En passant.

— Un grand'uomo, Begriffo filosofo? Andiamo, via! Ma è una nullità, un imbecille, alla fine

— Prima di tutto non l'hai letto, e se un poco l'hai letto non l'hai capito.

— Appunto: un imbecille che non si fa nè leggere nè capire.

9 *marzo.*

— Non amo la natura — disse tranquillamente Nisio idealista, mettendosi in bocca una pasticca di menta. — È troppo disordinata.

10 *marzo.*

I giornali son pieni di ragguagli sulla battaglia futurista del Costanzi. Si sente, vero?, che tutto il mio cuore è a Roma. Oh, averlo saputo e scagliarmi con pochi amici contro la ciurma immonda dei bollenti maquereaux aristocratici e democratici, paradigma minimo della formidabile, universale, eterna moltitudine nemica del poeta!

Calma. Notiamo che queste mischie per la bellezza avvengono in Italia. Sarebbe forse che alla fine si sveglia davvero, la grande dormente?

Su su, riattacchiamo l'Inno alla vita, fratello Pratella!

11 *marzo.*

Getto a caso gli occhi sur un giornale, e leggo, a proposito del d'Annunzio:

« Al Poeta nel giorno del suo cinquantesimo anno va il commosso pensiero di chi lo ha Principe della Gioventù ».

Curioso! È vero che è firmato Ragghianti.

Ma, e se dicessimo, una buona volta, come lo abbiamo noi, giovani, Gabriele d'Annunzio? — Ebbene no, è strano, ma del d'Annunzio è impossibile parlare, ormai, in Italia. Dirne bene, molto bene, ve lo domando un po'. E, d'altra parte, dirne male? Si rischia di ribassarlo davanti a certa gente! A Sem Benelli, per esempio, al Colautti, al cui confronto deve parere anche a noialtri una piramide sterminata di genio. No, davvero, meglio il silenzio. Se fosse ammessa una scala di argomenti disapprovativi: — a Gabriele, verità crude, poniamo; a Tizio una bordata di vituperi; a Caio bastonate; a Sempronio schioppettate nella schiena, dietro un muro di prigione — Oh! allora....

12 *marzo.*

Un barrocciaio che scherza con un suo compagno, sotto la mia finestra, mi suggerisce un'immagine viva dell'Illusione.

— Metti al tuo ciuco — dice — un paio d'occhiali verdi, e piglierà per erba fresca la paglia che mangia.

Mi ricordo in proposito, che un cencio penzoloni sotto la pancia di un montone per impedirgli di montare le sue pecore in caldo, mi dette l'idea un giorno d'estate, a Bulciano, di una definizione della Morale.

13 *marzo.*

Una fra le tante terribilità della vita è questa, ch'essa è una illustrazione, un'avvalorazione e una riprova di luoghi comuni.

Uno si affranca, impara a pensare liberamente, afferma verità nuove, audaci, e tutt'a un tratto, per il laberinto dei fatti più imprevisti si trova ricondotto a dover trarre sentenze vecchie come la luna.

Io scrittore, per esempio, ho dovuto ultimamente riconoscere (e dopo quali esperienze, santo diavolone!) la profonda verità di questa:

In amore bisogna mentire.

14 *marzo.*

L'ORA

Di giorno e di notte; mentre leggo, passeggio, o parlo con l'amico,

Mentre spio le stelle, o miro la luna naufragar come una barchetta di foglio dorato,
All' orizzonte freddo vicino all' alba:
O, seduto accanto alla bella donna dai capelli rossi che amo,
Fiuto con lenta estasi la fragranza della sua carne.
Mentre canto, rido, bevo, o mi bagno nello squillante mattino,
A un tratto cavo l' oriolo di tasca e guardo. —
E vedo che non è ancor giunta l' ora.

Io non so qual sia l' ora che aspetto;
Se gioiosa o funesta; nè se vicina o lontana.
Ma so che un'ora deve venire
Recando nel variopinto ordito dei suoi minuti
Un qualche solenne avvenimento alla mia vita. —

E di giorno e di notte, con veloce palpito ansioso
Attendo quell' ora.

Anni fa componevo con entusiasmo poesie di questo genere che oggi non so più giudicare.
Ricopio questa, qui, senza saper perchè, ripensando ai bei tempi passati.

Ma forse è uno dei soliti sotterfugi per giustificare una debolezza d' autore?
Forse.

15 *marzo.*

Tutta la mia politica: Mi volete per tiranno?
Accetto.

Firenze, Caffè delle Giubbe Rosse, 16 *marzo.*

— Concepisco la poesia come un' arte di profumiere: una combinazione di molte essenze squisitamente scelte.
La vera poesia francese è un' arte d' eleganza; una poesia da salotto.
Una poesia che non piace ad una società di signore, non è poesia.... —
Ascolto con compiacenza il giovane poeta francese M. che parla così. Le mie idee sulla poesia son forse l' opposto delle sue, ma amo le posizioni nette, le teorie recise e questo coraggio di esporle.

17 marzo.

A Fiesole, a Bellosguardo, ad Arcetri ho respirato il profumo delle rose. Sdraiato all' ombra delle ginestre fiorite sulle alture del-

l' Incontro, ho guardato le allodole inabissarsi trillando nell' azzurro inflammato di giugno. Ho bevuto a Carmignano l' aleatico e il moscadello fra una brigata d' amici. Ho letto Dante e Platone in una vigna del rignanese sul far del giorno: ho dormito fra le canne dell'Arno vicino a Camaioni.

Ho portato a spasso i miei amori per le città e per i campi. Ho posseduto la gioia sotto tutti i cieli.

Sia benedetta la vita.

A Parigi, in una camera oscura del Boulevard Saint Michel, ho sofferto il freddo e la fame. Ho passato una notte di pioggia sur una panchina del Quai Voltaire. Una donna straniera ha calpestato il mio cuore dalle parti di Vaugirard: altre donne l' han calpestato un po' dappertutto. Un amico, due amici, tre amici mi hanno fatto soffrire.

Ho pensato seriamente alla morte nella foresta di Saint Germain, a Basilea sul ponte del Reno, in riva al mare nel golfo di Genova; più d' una volta in questa vecchia casa campagnola. Sono stato infelice sotto tutti i cieli.

Sia benedetta la vita.

Columbia University
Barnard College
The Ella Weed Library

18

Conoscete, amici, la nausea amorosa, voglio dire quella specie di mal di mare che piglia dopo aver corso, come dicevano i nostri antichi, cinque, sei, o sette poste nel bel paese della voluttà? Non è il disgusto popolaresco, non è la tristezza *post* — eccetera; ma si desidera un po' di tregua, un po' di riposo, un po' di sonno magari, accanto all' amato corpo ancora tentatore, il viso affondato in una capigliatura pregna di profumo, la mano morta sulle care ricchezze tenere, liscie, tiepide....

Qualche cosa di simile produce in me l' abuso del godimento artistico, a volte. Tutte queste armonie, questi accordi penetranti di colori e di parole; questo mondo d' immagini che sono tutta la mia felicità, ebbene! mi fanno afa alla fine. Mi paiono vani, inutili, importuni persino. Tele spalmate di tinte, carte coperte di segni neri e oleosi, capolavori da museo e da biblioteca — giocherelli assurdi in cui si sprecano i più begli anni; paraventi stucchevoli fra noi e il mondo.

Cari capolavori, son saturo di voi. Fichezmoi la paix, per un' ora.

Oggi io sogno una grande siesta. La vita superiore del lazzarone che v' ignora. Oh! a

pancia all' aria vicino a un mare di giacinto guardare nel dormiveglia i piroscafi che partono, va' a sappi tu per dove, le vele che dondolano al sole; ascoltare una sciocca canzone d' organetto, il chiacchiericcio imbecille della comare; affondare le dita nella rena fine e calda senza muovermi....

19 *marzo.*

« Après tout, c'est idiot, l'héroisme.... et la vie est courte ». Questa frase che trovo in un libro di Colette Willy mi piace e mi fa pensare a un lavoro che si potrebbe fare per la riabilitazione dello spirito femminile tanto screditato dagli idealisti e dagli imbecilli.

La donna — si potrebbe dire, per esempio — concepisce la vita e la felicità in un modo molto più libero di quel che non faccia l' uomo. Ha molto più coraggio di noi: adora il momento presente, e cerca di renderlo bello e pieno con tutte le forze della sua anima — anche a costo di rimetterci la pelle, talvolta. Se non ha la passione delle cose cosiddette superiori, gli è che essa sa benissimo che le cose superiori non la riguardano — e che forse sono sciocchezze. Mi pare che il pretendere che la donna (non parlo delle donne artiste) s' accalori e si sacrifichi per le questioni metafisiche, poniamo, per la gloria,

eccetera, sia lo stesso che domandarle di non esser più donna, domandarle cioè la più sciocca cosa del mondo. La donna è il capriccio, la fantasia, l' anarchia, la leggerezza: lasciatela essere quello che è fatalmente — tanto più che è bello — e siate saggi e grandi se vi fa comodo o piacere. Essa non si opporrà. Tutt' al più potrà piantarvi, — e ogni cosa anderà per il meglio, dacchè non l' avrete capita, o se l' avete capita non l' avete accettata tale qual' è.

20 *marzo.*

.... Forse egli amava tanto l' amore perchè ogni donna amata era per lui come uno specchio che lo rifletteva più bello. Tutte lo lodavano di tante perfezioni che non si era mai conosciuto e alle quali credeva poco....

21 *marzo.*

— Ordine, ordine, — si dice.

L' ordine è un fungo che nasce sempre sull' albero della libertà.

22 *marzo.*

Quando non ho da far nulla mi pongo delle questioni — che non cerco neanche di risolvere, per non dover poi provare il di-

sgusto di esser di dove sono, di vivere fra chi vivo e di lavorare per chi lavoro.

Oggi mi domando, per esempio: Che cosa potranno mai pensare i giovani critici italiani, lettori assidui di Benedetto Croce, di questo scritto qui?

« Fine di giornata in provincia. — Passato una fine di giornata in provincia.

Città grigiastra, accuratamente lastricata, quieta.

La finestra d' albergo dà sulla gran piazza. Guardavo una stupida luna montare, laggiù, rischiarando specialmente questa città come per giurarmi che questa città esisteva davvero, nella sua insignificanza.

Un accenditore di lampioni con un bimbo in collo e seguito da un cane che aveva l'aria abituata a tutto, e annusava le lastre come delle vecchissime conoscenze.

Il lampione non voleva accendersi.

Subito, due, cinque, sei persone s' aggruppano e congetturano; il lampione s' accende, la gente constata che è acceso e se ne vanno a passi lenti. Uno solo resta. Contempla un minuto il lampione, poi se ne va.

Oh! vivere in uno di questi banchi di molluschi!

Morire!... morire.

E la luna è qui la stessa che a Parigi, che sul Mississipi, che a Bombay ».

È di Giulio Laforgue.

23 *marzo.*

Laberinto.

— Che bestie zuccone! — dice la mia vicina di campagna, vedendo un asino che vuole a ogni costo rasentare un precipizio. — Non per nulla gli chiaman ciuchi!

24 *marzo.*

Uno spirito d' uomo vale in quanto concepisce valori futuri, e tanto più quanti più ne concepisce e più futuri.

25 *marzo.*

Scritto fra altro all' amico Marinetti:

Più penso al futurismo, più chiaramente vedo di quante azioni provvidenziali, anche d' ordine pratico, potrebbe farsi propugnatore. Esigere — per dirne una — la soppressione immediata di tutte le Accademie di belle arti, gravanti inutilmente il pubblico erario. Esigere che lo Stato non s' ingerisca,

assolutamente e in nessun modo, di ciò che ha una qualunque attinenza con l' arte. Abolizione di esposizioni nazionali, di pensionati artistici, di concorsi, premi, ecc.

(Provocare conflitti armati, a un bisogno).

Pensaci bene, e vedi se non ci fosse da far qualcosa in questo senso....

26 *marzo.*

Creare una moda. — C' è della gente che disprezza questo potere. Ma creare una moda è un modificare il giuoco della sensibilità, aggiungere un nuovo colore al prisma dell'anima. — Trasformare, sia pur minimamente, la visione del mondo.

Cose importantissime, signori miei.

27 *marzo.*

Ammetto la preghiera come una conversazione esaltata con un proprio io superiore.

Prato, 28 *marzo.*

Una loggetta ombrosa tinta di giallo, con un affresco celeste chiazzato di salnistro, sul muro di fondo, e sul davanzale di pietra cinque vasi di violacciocchi fioriti, dietro i quali apparisce e sparisce la testa bruna di una bella trecciaiola.

Ancora :

La piazza Mercatale con le vecchie case dorate dal tramonto (i lunghi orditi turchini dei tessitori tirati al sole su due caprette di legno), tutta risonante del martellio dei calderai sulle mezzine, sui paioli e sulle caldaie di rame ardente nelle botteghe tenebrose, sotto i portici che fanno pensare all'oriente....

Ma dov' è la strada che vidi un giorno d' estate, infuocata, fuori di una porta, fra i campi prostrati nel sole, pieni di cicale strillanti, fiancheggiata di cipressi neri, vicino a un convento dai muri bianchi traboccanti di rose vermiglie ?...

29 *marzo.*

Trovo in una biografia di Wagner, che tra coloro che assistevano alle prime rappresentazioni di Bayreuth c' erano anche i soci di un gruppo detto dei « puri tedeschi ».

Un puro tedesco ! Ve lo rappresentate ?...

30 *marzo.*

Les grands hommes et les petites femmes.
Voilà la fine fleur de l'humanité.

31 *marzo.*

Che cosa ti dissi, a B., sulla panca del giardino, sotto l'albero della canfora, quella sera che ci trovammo per tanto tempo soli? Eravamo tornati dal mare, mi ricordo, senza far parola, fra l'odore snervante dei fiori d'arancio e di magnolia. La luna nuova viaggiava in silenzio per il cielo verde sopra le montagne dell'est. Il giardino intorno a noi era pieno d'ombre quiete.

Ti dissi forse che ti amavo? — Non era vero, sebbene avessi le lacrime agli occhi e la voce angosciata.

Era il mare, la luna, il silenzio e quel sentore forte della canfora che m'intenerivano; la dolcezza di vivere — e giacchè eri lì....

APRILE

Bonistallo, 1° *aprile.*

Pioggia d'aprile! Scendimi sulle palpebre socchiuse, come un milione di bianchi baci di giovinetta. La mia carne sana ti riceve come fa la terra bruna aperta nello spasimo della gestazione. Con voluttà, come fanno le raganelle in delirio tra il pacciame laggiù dei fossati. Le mie labbra ti bevono, più avide delle foglie nuove un po' sorprese della tua carezza amorosa. — E questi profumi vagabondi di fior di fave, di trafogliolo appena nato, di candide corolle erranti per il frutteto!

Tuffo la mia mano feminea nel grano rigoglioso della proda, e il fresco dei fili stillanti mi fa rabbrividire deliziosamente.

Dolcezza di vivere, di camminare, di sentirsi ancora giovane!

Apro gli occhi. Sulle colline tutt'intorno, inzuppate d'umidità, pende il tedio di una

bigia nuvolaglia: nel mio cuore s' alzano ombre d' antiche tristezze.

No, no! Coraggio, cuore troppo appassionato: imita questo ramoscello di fogliallegra: goditi questa frescura e apriti per il caldo sole di domani che vestirà di puro splendore ogni cosa — e anche te.

2 *aprile.*

La qualificazione di religioso suona ancora come una lode, nel mondo della cultura. Vi va unito come un significato di profondità, di austerità; come l' idea di un' attitudine definitiva presa davanti al mistero dell' universo e della vita, e uno scrittore, un artista non saranno scontenti d' esser qualificati religiosi.

Ora, mi par venuto il momento di affermare che nessun rinnovamento fecondo è possibile nel campo delle lettere e delle arti (come anche della filosofia e delle scienze, del resto) se alla parola religione non si comincia a dare il suo vero, proprio ed ultimo significato che — nel senso volgare e latino del termine — è quello d' IMBECILLITÀ.

3 *aprile.*

Ogni sistema filosofico è basato sur un atto di malafede iniziale. C' è un problema

— il primo che si presenta al pensiero — che nessuno ha mai potuto nè potrà mai risolvere: il problema del finito e dell' infinito, del soggetto e dell' oggetto, dell' essere e del non essere, eccetera. Ogni filosofo vi si trova dinanzi naturalmente, ma nessuno è tanto onesto da dichiararne l' insolubilità e darsi alla ricerca di verità secondarie, o tacere; così ognuno volendo a ogni modo arrivare a una sua vagheggiata conclusione, mette tutta la propria abilità a mascherare codesto punto — che è come un abisso fra lui e il campo che intende correre per arrivare alla sua mèta — o a girargli intorno. (Ed è divertente veder con che finezza, con che malizia, con quale clownesca agilità taluni compiono questa losca operazione!)

Hegel, si dice, è arrivato ad affrontarlo, quell' abisso, e a superarlo. Che blaga! La verità è che Hegel è stato il più audace, e invece di un sotterfugio ha commesso addirittura una truffa. (Una truffa grammaticale!)

Io vedo la cosa così: C' era uno che diceva:

— Il finito non può esistere senza l' infinito che lo limita; l' oggetto, senza il soggetto che gli si oppone; l' essere, se non in rapporto al non essere. La verità *è* dunque: due.

E un altro che ribatteva:

— Niente affatto. Il finito è il simbolo di

un' idea trascendente infinita; l' oggetto esiste soltanto nel soggetto che lo pensa; il non essere si risolve nell' essere del pensiero. La verità *è* dunque: uno.

Arriva Hegel e:

— Signori, basta con le dispute. La verità è questa: Due e uno *divengono* tre. — E ora contate. Tre, quattro, cinque....

Montelupo, 4 *aprile*.

Ho il sole in faccia. Chiudo gli occhi, e, attraverso il velo rosso delle palpebre, mentre il treno corre, vedo le ombre nere degli alberi, il profilo delle case che fuggono. —

Viareggio, 5 *aprile*.

Come esprimere la meraviglia di questo mare ondoso, vivo, potente a un tempo e lascivo come una qualche divinità femmina, — la nostalgia d' un nastro verde smeraldo all' orizzonte di luce, — la freschezza fiorita della schiuma bianca ad arabeschi sulla rena della spiaggia, — la sana delizia del vento primaverile dai flutti salsi al mio viso, — la pace del tramonto sulle cabine in fila, rosse, azzurre, ranciate. — L' inesprimibile dolcezza dei mille profumi nella pineta in amore; di un color giallo di fiori ignoti, a chiazze di zolfo

fra i tronchi, assorto come bevendo l' ultimo sole?

L' amico S., sopraffatto anche lui da tutto questo trionfo:

— Inutile chercher, mon cher, et puis à quoi bon? — sentenzia — Pour exprimer la beauté d'un spectacle, lorsqu'il frappe si fort une âme comme la nôtre, il n'y aura jamais qu'un mot: Hosanna! — Dans le cas contraire c'est: Merde! —

Ebbene, Osanna! Osanna, allora.

Stazione di Pisa, 6 *aprile*.

Gli avvenimenti fanno nella vita degli uomini come degli strani circoli. Un incontro, una parola, un gesto, e il cerchio è aperto: poi si vive, si vive, si gode, si soffre, si ama, si odia, si dimentica; — ci si crede liberi, e improvvisamente ecco un altro fatto inatteso dove il cuore ravvisa la conclusione, la misteriosa chiusura.

Uno di tali cerchi cominciò per me molti anni fa sotto questa vôlta di vetro affumicato; oggi — per quali vie singolari! — vi si completa. Un essere straordinario....

Ma sento che nessuno potrà capire all' infuori di me e di quell' essere.

Silenzio, dunque, su queste meraviglie.

7 *aprile.*

Finisco gli anni. Quanti? Ah, gl' indiscreti! — Sodisfazione che nessuno se ne occupi, che non ci sian commedie intorno a questo fatto tremendo: un altro brano di gioventù che se ne va nel nulla, per sempre, per sempre....

8 *aprile.*

Equazione crociana.

Critica = storia; storia = filosofia; filosofia = spirito; spirito = tutto; tutto = nulla; nulla = Benedetto Croce.

Ma no. È un destino che il sistema crociano non debba rispondere a niente di reale. Ecco qui un' operazione rigorosa secondo il suo metodo, eppure erronea. Il resultato: Croce = nulla non è esatto. Resta, come residuo, l' uomo colto, attivo, spiritoso; simpaticissimo, personalmente.

9 *aprile.*

Mi sbaglio, o c' è qualche cosa del parvenu spirituale in questi nostri filosofi trascendentali alla tedesca, col loro disdegno per l' umile e semplice realtà — per l' empiria, come ghignano —, con la loro sicumera metafisica?

Montaigne, questo principe dell' intelligenza, non aveva paura di familiarizzarsi con le cose sensibili, e di scrivere: « Je suis lourd, et me tiens un peu au massif, et au vray-semblable ».

Il lacchè arricchito, invece, si crederebbe disonorato a mangiare in cucina con lo sguattero e gli antichi colleghi.

10 *aprile.*

Molta irritazione muscolare, una pallida amicizia e un po' di letteratura. — Ecco l'ordinaria ricetta dell' amore. Variate la dosatura ed avrete i differenti amori.

11 *aprile.*

È lecito supporre che ogni nuovo amore rappresenta un passo che si fa verso l' ideale del nostro cuore. Per saper, dunque, che cosa cercava in noi un' amante, nulla di meglio che far la conoscenza del nostro successore.

È così che ho scoperto come una povera donna avesse cercato in me, per cinque anni, un dottore ebreo dilettante fotografo, e un' altra, per quasi tre, un computista!...

12 *aprile.*

Osservazioni spicciole ad uso degl' innamorati. — Un amore — mi diceva non mi ricordo più chi — dura normalmente tre anni. Se allo scadere di questo termine non è morto, si prolunga per altri tre.

Si può affermare che un uomo ha cambiato d' amore, se, non portando baffi o barba, se li lascia crescere, o se, avendoli, se li rade.

La donna cambia insieme d' amore, di pettinatura e di profumo.

Goethe dice che una giovane tedesca si accorse che il suo amante cominciava a ingannarla perchè tutt' a un tratto s' era messo a scriverle in francese.

1.º *aprile.*

È mia, o l' ho letta in qualche [illegible] questa verita ? :

Il più bel miracolo che abbia o[illegible] dio, è di aver fatto parlar di sè senza [illegible]

14 *aprile.*

Ho colto un ramoscello di violacciocco arancione, un mazzolino di pervinche e tre giacinti selvatici color d' indaco cupo che amo tenere in un bicchier d' acqua, sulla tavola, davanti a me quando mangio. Amo vedere i petali trasparenti contro la finestra, le campanule impippiate di luce ; il sole giocar coi colori e i riflessi dei fori e dell' acqua ; sentire, misto a quello del pane caldo, delle pietanze e dei frutti, un poco del profumo della primavera sparso fuori per le campagne.

Mia madre, fervente cristiana, considera questi fiori con indifferenza, quasi con avversione, come una voluttà superflua, e nei suoi occhi sento come un' ombra di rimprovero ogni volta si affretta a levarli di tavola per sparecchiare.

Conobbi anni fa, a Parigi, un ciarlatano di Bari, paganeggiante e teosofeggiante, il quale, se accendendo la sigaretta ammiravo la fiamma azzurra e rossa dello zolfino, o contemplavo la luna tra le rame fiorite dei marrondindia del boulevard, mi spiegava il significato mistico della piramide, immagine simbolica del fuoco ascendente, l' influenza dei pianeti sul corpo astrale, o la profonda significazione ieratica del mito di Diana.

Orbene: È molto per questi futili motivi (oh frivolezza!) che odio le religioni — dispregiatrici dei semplici piaceri del senso o congelatrici, per via di vane raziocinature e cabale, dei vivi, incantevoli fenomeni dell' universo.

15 *aprile.*

Rileggo questo giornale e mi domando se davvero non è cosa troppo sciocca, vanesia — impudica magari, uno scribacchiar così giorno per giorno senza costrutto; spiattellare in questa maniera tutto ciò che mi passa per la testa. — Questo mostrarsi nudo agli occhi di tutti, senza nessuna di quelle clamidi, rudi o fastose, che servon tanto bene a far parer un uomo più grande e ad allontanarlo dal pubblico. È un fatto che nulla è trattato ponderatamente e a fondo: le cose più gravi sono sfiorate appena, prese come di sottogamba, stiaffate là, a tratti, a bottate, superficialmente, in una parola, e secondo un' estetica e una logica da lazzarone. Mi domando se non è uno scandalo, alla fine.

Ebbene: sarò categorico. È proprio questo che voglio: affermare col fatto ch' io non credo alla superiorità delle lunghe fatiche, dell' opere vaste e sublimi. Parlerò un giorno del mio disprezzo per la «grandezza»; oggi

noterò che secondo me esistono due tipi di letteratura. Una, misurata, architettonica, esplicativa — didascalica in fine dei conti, elaborata ad uso di coloro che non san comprendere se non si dice loro tutto distesamente e con ordine, che non conoscono l' arte di legger fra le righe di uno scritto, — degli spiriti lenti e degli imbecilli: l' altra riassuntiva, in iscorcio, sommaria, furbesca, per così dire, tutta fatta di cenni, di strizzatine d' occhio passando, di sorrisi sottili, e che solo gli amici, gl' iniziati, i fratelli possono capire e gustare. La mia. Qualcuno scrisse che un intero poema poteva essere contratto in un' esclamazione. È il principio stesso che informa la mia maniera lirica. Questo per il metodo. Inquanto al soggetto, non so che dire. Amo troppo la vita per non apprezzarne devotamente anche le briciole (le briciole?). Sono il malato della sfumatura, del lampo fugace, della quisquilia, importanti al mio occhio come l' intero universo che riassumono per la mia terribile sensibilità — come una gocciola d' acqua rispecchia i colori del sole. — Un volo dorato di mosca, un fiore nell' erba, un passo di notte, un motto di spirito, un sarcasmo sugl' idoli più cari al nostro cuore — ecco delle cose gravissime per me, significatissime e drammatiche al più alto grado.

È un' aberrazione, una sconvenienza? Un

altro lascerebbe forse i suoi schizzi nelle sue cartelle per un' edizione postuma; io, meno timoroso o più sfrontato dispregiatore della maggioranza leggente, mando per il mondo le mie farfalle, i miei foglietti volanti, i miei petali sciolti. — Giacchè, sia detto con piena franchezza e per concludere, qui si marcia sur una premessa: il genio che vivifica e rende tutto degno d' esistere e d' essere amato.

È così che uno di questi giorni, stamperò un menu di locanda, se mi avrà procurato un' ora di contentezza, o un' indigestione.

16 *aprile.*

I DUE CARCIOFI. — Non vorrei fare del campanilismo, ma soltanto considerare la grande differenza fra questi due carciofi che la serva ha portato in casa stamani.

Diversissimi: uno napoletano, e l' altro d' Empoli.

Il napoletano è chiaro, rotondo, spampanato come una bella rosa; gioviale, e pieno di magnificenza promettitrice. Si direbbe una cara facciona di galantuomo affettuoso, cordiale e carico di ricchezze onde ogni amico potrebbe fruire senza nessuna cerimonia. — Un carciofo ideale.

L' altro, l' empolese, è un mostro in confronto. Magro, ispido, di color livido, pare un

cardo selvatico. Le sue foglie lunghe e strette si stringono l' una addosso all' altra come gente rozza o taccagna che si vergogni o che abbia paura d' esser defraudata d' un centesimo — e ognuna porta in cima uno spino che guai a toccarlo. Immagine viva dell' aridezza e dell' intrattabilità.

Proviamo però a sfogliarli.

Strappo le prime squame al meridionale, e ne trovo altre più bionde, più tenere — ma un po' stoppose, invero, e senza sapore. Pazienza! le foglie sono molte, e il buono sarà sempre abbastanza. Strappo ancora. Il terzo strato è anche più appariscente del secondo, il quinto del quarto, il settimo del sesto: — sempre insipido, tuttavia. Non fa nulla; strappiamo, strappiamo! E infatti, ecco un poco di sostanza; — ma le foglie rimpicciolisscono digià, ammenciscono, rinsciocchiscono.... Al decimo strato non son più che petali di pisciacane tisico. Strappo anche questi, e — diavolo! — trovo un buco scialbo circondato di peluria vana! —

Del toscano, invece, persino le prime, delle foglie, hanno l' attaccatura grassa e saporosa. Delle seconde, quasi la metà è mangiabile: il terzo e il quarto strato sono deliziosi, e più si va verso il centro più la gioia del ghiotto è completa. Del centro, del cuore, poi, che dire? — di questo grumolino compatto, ver-

gine, ambrato, tenero e scricchiolante, dove si ritrovano tutti i sapori, gli odori e le freschezze della primavera ?

Ripeto : non intendo fare del campanilismo ; nè allusioni letterarie o filosofiche ; ma non pare anche a voialtri che questi due carciofi, che questo contrasto, queste apparenze e queste sostanze, suggeriscano alla mente analogie.... analogie.... come dire ?... d' ordine superiore.... — ?

17 *aprile.*

En passant.

Alors ça ne vous tourmente plus le mystère de l'être, de l'infini, de l'immortalité de l'âme ?

— Non, du tout.

— Vous avez de la veine d'avoir pu arriver à ressembler tellement aux animaux.

En effet ; mais il m'a fallu faire bien des efforts, mon ami, — presqu'autant qu'il en faut à d'autres pour s'en differencier.

18 *aprile.*

La sincera modestia è un' ipocrisia da grandi. Bisogna sentirsi ricchi, per confessare la propria miseria.

19 *aprile.*

Ho conosciuto altra volta una bella signora che — come il pittore una tavolozza iridata — aveva a sua disposizione tutta una gamma di amori.

— Te — mi diceva — ti amo d' un amore profondo, appassionato, pieno di dolcezza. Per T. sento dell' amicizia mista di desiderio. Il mio amore per N. è tutto libidine. Quello per B. un puro capriccio che va e viene. Amo il vecchio Q. come un padre ; il giovane S. come un figlio, e F. che è tanto buono, unicamente come un fratello. In quanto a mio marito, ho per lui una grande pietà.

Allora — ero molto giovane — trovavo che questa amabilità multiforme aveva dello strano e magari del mostruoso. Oggi, ricordandomi della vecchia amica, penso ch' era un essere raro, d'avanguardia, e cui l'avvenire del cuore darà ragione.

Firenze, 20 *aprile.*

L' amico Tavolato mi assicura che per i bordelli della città si leggon questi nostri fogli con simpatia. Madame Sapho è tra i nostri abbonati, e Alfonso e Nando ci fan vigorosamente della réclame.

Questa notizia mi fa tanto piacere quanto mi avrebbe afflitto scoprirmi un pubblico di virtuosi filistei. È più profittevole e divertente seminar nel loto che non sulle dodici tavole. Amo, avere una clientela nei luoghi bassi, nei postriboli, nelle case infami, dove si ride della saggezza e ci si siede sulla morale.

È il mio punto di contatto con Cristo.

21 *aprile.*

— Materialismo ! Empiria ! — urla l'amico metafisico.

Bene ; ma anche il particolare ha la sua importanza, che diavolo ! E non vedo che l'Assoluto sia poi tanto più interessante del Moulin Rouge — per esempio.

22 *aprile.*

« Ateo per grazia di Dio ». Si ride di questo frizzo, eppure, se Dio esistesse, la più grande grazia che potesse farci sarebbe davvero di renderci atei ; giacchè non è se non per via dell' ateismo che l' uomo arriva alla piena coscienza del proprio essere, della propria forza, della propria dignità, della propria grandezza tragica.

23 *aprile.*

Il linguaggio più adeguato per trattar dell' Universale è il silenzio, mi sembra, signori metafisici.

24 *aprile.*

C' è qualcosa di sublime e anche di divino in questa nostra aridità di cuore ; nel non poter amare, in fondo e veramente, che noi stessi. E il mito di Narciso è così ricco che meriterebbe di divenire il vangelo dei tempi futuri.

25 *aprile.*

« .... No, se noi che siamo guariti, abbiamo ancora bisogno di un' arte, è di tutt' un' *altra* arte — d' un' arte giuliva, leggera, fuggevole, divinamente fattizia e piena di una divina arditezza, d' un' arte la quale come un puro fuoco fiammeggi verso un cielo senza nubi ! Anzitutto : un' arte per artisti, *soltanto per artisti !* Allora c' intenderemo meglio su ciò che importa per questo, la gaiezza, *tutta* la gaiezza, amici miei !... Ci sono certe cose che noi sappiamo troppo bene, adesso, noi che possediamo la conoscenza : oh ! come

impariamo ormai a ben dimenticare, a bene *ignorare*, da artisti!... E in quanto al nostro avvenire: non ci troveranno facilmente sulle tracce di quei giovani egiziani che infestavano i tempî, di notte, abbracciando le statue e volendo per forza svelare, scoprire, mettere in piena luce, tutto ciò che per delle buone ragioni, è tenuto nascosto. No, questo cattivo gusto, questa volontà di raggiungere la verità, «la verità a tutti i costi» questa mania da adolescenti nell'amore della verità — tutto ciò non ci importa più molto: siamo troppo esperimentati, troppo seri, troppo gai, troppo induriti, troppo *profondi*.... Bisognerebbe aver più rispetto per il *pudore*, rifugio della natura che se ne sta nascosta dietro enigmi e incertezze multiple. Forse la verità è la donna e ha delle ragioni per non *lasciar vedere le sue ragioni?*... Forse il suo nome è, per parlar greco, *Baubo?*... Oh! quei Greci! lo sapevano essi, come si fa *a vivere!* È necessario per questo fermarsi alla superficie, alla piega, all'epidermide, adorare l'apparenza, credere alle forme, ai suoni, alle parole, a tutto l'*Olimpo delle apparenze!* Quei Greci erano superficiali — per profondità.... E non ritorniamo lì, noialtri rompicolli dello spirito i quali abbiamo salite le vette più alte e più pericolose del pensiero moderno, e di là abbiamo

guardato intorno a noi, *sotto* di noi? Non siamo noi pure, anche in questo, — dei greci? Adoratori delle forme, dei suoni, delle parole? Per ciò stesso — artisti?»

Leggo questa pagina del *Crepuscolo degl' Idoli* con brividi di commozione giù per la schiena. Come *questo* Nietzsche è nostro! come il suo pensiero si concreta in noi! Quando, finalmente, si riconoscerà in lui il vero plasmatore dell'anima del nostro secolo, il profeta della grande salute spirituale? E dico *questo*, perchè va scelto fra le sue opere. Lo *Zaratustra* è un bel libro, ma un certo che di tedesco lo inquina.

Ho visto una volta un giovanotto alemanno, rosso e sudato, ritto in un fiacchere davanti a un caffè di Firenze, con una corona di cartapesta dorata sulla testa e un fiasco in mano. Cantava a squarciagola non so che cosa e parlava di Dionysos.

Ebbene, nel «piè leggero», nella danza, nel superuomismo di Zaratustra c'è qualcosa che mi fa pensare a quel goffo teutonico.

È il wagnerismo di Nietzsche, ciò che bisogna scartare senza pietà.

Ma il resto è tutt'oro.

26 *aprile.*

Primavera. — L' ombra delle nuvole si muove sulle colline, nel piano, sulle case della valle.... —

27 *aprile.*

« Il n' y a de repos pour l'esprit que dans l'absolu, pour le sentiment que dans l'infini, pour l'âme que dans le divin. Rien de fini n' est vrai, n'est interessant, n'est digne de me fixer. Tout ce qui est particulier est exclusif. Tout ce qui est exclusif me répugne. Il n'y a de non exclusif que le tout.... »

Ecco alcune delle maggiori imbecillità che possa dire un metafisico.

Sono dello svizzero Amiel.

28 *aprile.*

Che ciò che si dice Ideale non sia, in fondo, se non l' aspirazione a realizzare la personalità che giace come potenza e possibilità in ognuno di noi ?

29 *aprile.*

SCHIZZO PARIGINO.

Place de la Comédie Française
A Paris,
Les oiseaux dorment dans le marronniers
Fleuris.

Nel diluvio azzurro della luce elettrica, le locomotive vanno e vengono ; le vetture, gli automobili, i tranvai, s' incrociano, s' intralciano, si snodano, nel fracasso de' vetri scossi, delle campane, delle trombette. « Saint Germain » arriva, zeppo, ingolla un altro po' di folla e riparte. L'autobus di Clichy, giallo, rugliante, si ferma un minuto, bestia che si sgrava, versando sul marciapiede un flotto nero di viaggiatori. — Sainte-Lazare ! Montparnasse ! — Guerra per un posto, ressa, rimuginio di gente che esce a ondate dal teatro. — Eleganze, passioni, miserie — correnti formidabili nella notte moderna. Sciami di donne che si lanciano dietro al cliente frettoloso.

E gli occhi del poeta affamato che passa accanto alla triste puttana in agguato sulla panchina ?

— Viens chez moi, chéri, je serai bien cochonne ! —

Intorno al pisciatoio umidiccio, nell' ombra dei marrondindia, il pederasta straniero, l'occhio al bandone bucato a fiordalisi, ronza, vespa attillata ch' esalta un odore dell' orine militari....

Place de la Comédie Français
A Paris,
Les oiseaux dorment dans les marronniers
Fleuris. —

30 *aprile.*

— Scherzi di natura! — disse il contadino Spalli vedendo fra le mani della levatrice il corpo mostruoso del figliolo nato morto.

MAGGIO

Firenze 1° *maggio.*

Grande sbandieramento proletario e processionale per le strade e per le piazze della città. Musiche rivendicatrici e sovversive, cortei politici, diligenze settarie inurbatesi una volta tanto, cavalli impennacchiati di colori partigiani.

Cerco per un momento di commuovermi anch'io, di partecipare umanamente all'esaltazione unanime, alla vita collettiva, alla speranza di future giustizie e progressive: ma invano. Ahimè! ancora una volta il mio cuore solitario, scontroso, di uomo fuori testo — aristocratico in una parola — parla più alto del clamor popolare. E il mio egoismo di grande volo. Ancora una volta sento che potrei ripeter con Byron:

I had not sympathy with breathing flesh!

La sola cosa che mi colpisca gradevolmente sono i colori vivi, strillanti, anarchici

delle bandiere, delle insegne e dei gonfaloni schioccanti al vento e al sole. Ma basta forse questo per compensare l'orrore e il disgusto delle botteghe sprangate, della locomozione interrotta, e di questa folla idiota che mi urta o mi trascina precipitandosi come una mandra lungo i marciapiedi ?...

2 maggio.

Sogno un grande amore. Una donna sublime, quella che ho tanto aspettato, entra come per miracolo nella mia vita e la impregna tutta di felicità. È una donna bella, appassionata, fedele, con qualche cosa di maestoso e di fatale nel portamento e nei trasporti. I suoi occhi cupi sconvolgono la mia anima fino al delirio, la sua bocca calda, molle e profumata mi uccide e mi resuscita con due soli baci, i suoi capelli tenebrosi mi avvolgono come una notte d'oasi, tutto il suo corpo mi elettrizza e mi esalta se appena lo tocco. Le sue parole sono sì dolci e profonde ch'io le ascolto in estasi come una musica accordata al ritmo stesso del mio sangue ancestrale. Essa mi ama; come un cortinaggio di ricco velluto pesante, il suo amore mi separa dal mondo. Viviamo soli, l'uno per l'altro, in un paese superbo, incuriosi di tutto il resto, senza nessun contatto con l'esistenze

esteriori; in un ozio inebriato, immersi in una beatitudine esclusiva.... —

Sogno questo grande amore, e, in precedenza, mi annoio formidabilmente.

Firenze, 3 maggio.

Gli amici di Oscar Wilde. — Leggo nei giornali molte elucubrazioni sul processo di Lord Douglas, l'amico di Oscar Wilde. Non ho nulla da dire dell'ipocrisia di un popolo, l'inglese, che grida allo scandalo e si vela la faccia quando in un tribunale si squattrinano gli atti di un uomo che ha fratelli a migliaia agenti e pazienti nelle ben chiuse camere della sua patria: solo considero che fa specie vedere in un paese civile come il nostro, e nel 1913, della brava gente indignarsi e parlare ancora di «turpitudine del vizio» alludendo alla pederastia. Come se questo argomento non dovesse ormai esser trattato con un po' più di penetrazione, d'intelligenza e di tatto. Si capirà mai che l'etica, la virtù, il filisteismo debbono squagliarsi e sparire davanti all'irruenza della vita e dell'istinto vittoriosi sempre e sempre legittimi ?

Intanto — vedi coincidenza! — io esco in questo momento da una bettola sotterranea della città, dove per più ore altri «amici di Wilde» mi hanno dato uno spettacolo che

non dimenticherò facilmente. È stata una rivelazione inattesa di bellezza e di passione. — Armonia del corpo umano esaltantesi nella danza solitaria, fluidi malinconici d'amicizie troppo ardenti, tragicità d' un amore che cerca dolorosamente una sua pienezza assoluta, folgorante, e non la trova.

Nell' agra luce del gas, tra il fumo del sigaro e la schiuma de' vini prodigati, ho afferrato stasera per la prima volta il senso di qualche antico poema, di qualche oscuro mito — ho presentito la possibilità di poemi e di miti futuri.

(Aggiungerò — unicamente per dare alle mie parole la forza persuasiva del disinteresse — aggiungerò ch' io non sono pederasta ?)

4 maggio.

Tutti sanno come si fabbrica un cannone. Si piglia un buco e vi si mette del bronzo intorno. In modo analogo si procede per la fabbricazione di un sistema filosofico. Si piglia il vuoto e vi si mette intorno della logica.

Se vi si mette un po' di fede e molta imbecillità si ottiene una religione.

5 maggio.

Aboutissements pratici della filosofia di Benedetto Croce.

In politica : Una democrazia moderata.

In religione : Un clericalismo tollerante.

In morale : I proverbi di Sancho Panza.

6 maggio.

Eterno femminino. —

Eupilio saluta Nerina, e salutandola le tocca familiarmente il braccio. Poi esce. Subito dopo, il marito di Nerina osserva :

— Com' è familiare con te Eupilio, vero ?

— È tuo amico....

— Certo, e mi fa piacere che....

— Proprio ? Se vuoi che vada più avanti....

— Cioè ?...

— Sì....

— Come ? Credi sul serio che Eupilio potrebbe ?...

— E perchè no ? Gli uomini....

— Avrebbe forse osato ?...

— No, no ! Ma....

— Be' ! Avanti....

— Niente. Ma gli uomini....

7 *maggio.*

M' è sempre parso che tornar con la moglie dopo una scappata amorosa debba essere un sollievo, un po' come rimettersi le scarpe vecchie lasciate per le nuove.

8 *maggio.*

Pittore fra i poeti, e poeta fra i pittori. Così dicono di chi fa male l' uno e l' altro mestiere. Per me, grazie a dio, è il contrario. Pittore fra i pittori, e poeta fra i poeti. I miei amici scrittori non stimano la mia pittura e vorrebbero che l' abbandonassi per darmi tutto alle lettere. I miei amici pittori detestano la mia letteratura e mi consigliano di solo dipingere. Così io sono, a seconda che si guarda la cosa, o una nullità nelle due arti, o un uomo dotato di un doppio talento.

E questa posizione mi piace assai.

9 *maggio.*

Giorno di straordinaria pigrizia. Da stamani in qua ciondolo da una stanza a un'altra, abbacinato, snervato dal fulgore di maggio irrompente dalle finestre spalancate. Incapace di formare un pensiero, di tracciare

un segno, guardo questo tripudio della natura, passivamente come un bove.

10 *maggio.*

Pigrizia, pigrizia; — e una maravigliosa infreddatura.

11 *maggio.*

Ogni volta leggo, come fo oggi, un qualche scritto su Stendhal, m' imbatto in una cosa che mi repugna stranamente. Il gran merito che si fa a Balzac di aver giudicato favorevolmente la *Chartreuse de Parme* ed altri scritti del Beyle, Sembra, a sentir questi sciocchi biografi, che l' opera del grenoblese debba una parte della sua fortuna a quelle lodi, e che l' autore della *Comédie humaine* usasse molta generosità e condiscendenza accordandole. Ora tutto ciò è ridicolo. Se di condiscendenza si deve parlare, parliamo di quella dello Sthendhal il quale domandava cordialmente pareri sul proprio lavoro a chi valeva assai meno di lui. — E bisognerà dirlo una buona volta di quanto egli fosse superiore e per la forza della penetrazione psicologica precorritrice dei tempi, e per la genuinità cristallina dello stile, e per il senso della realtà, e per il puro fuoco poetico, al

prosaico affastellatore di caratteri e di avventure di maniera, al grosso giornalista — in fondo —, nato piuttosto al maneggio di grosse aziende che all'arte; al teatrale amatore di bric-à-brac drammatici, il quale non seppe mai scrivere una pagina degna di restare per bellezza di stile o di lingua, non lasciò che grossolane figure sbozzate, e la cui opera è destinata (e siamo già un pezzo avanti) a sgretolarsi, a sfaldarsi, a infrollire e ad andare in polvere come un legnaccio male scolpito e intarlato. —

Bisognerà dirlo e lo diremo, noi, difensori di ogni purezza in arte, e che nel milanese Sthendhal vediamo uno dei massimi genî moderni, amiamo il nostro finissimo e intelligentissimo padre spirituale.

12 *maggio.*

Cosa difficile divenire un uomo!

Ma più difficile ancora vivere, quando si è un uomo!...

13 *maggio.*

Ideale di scrittura. — Ah! poter avere uno stile che sbucciasse il mondo sensibile come un' arancia che ti metterei davanti col suo profumo e il suo sugo colante! Che ogni

parola fosse pretta e concreta al pari della cosa stessa che significa, e si movesse nel tessuto della frase come le molecole di un corpo in perpetuo travaglio vitale! Io ti darei allora tutto questo universo che si rimescola dentro di me e quasi mi soffoca. Ti farei vivere i bei giorni e le belle notti con le belle avventure e i bei sentimenti che sono nel mio ricordo o nella mia fantasia, limpidi, palpitanti come un paese in una pupilla....

14 *maggio.*

Era la sua un' amoralità puramente spirituale; una licenza che gli apriva tutte le porte del mondo. Conscio della libertà, del diritto di far qualunque cosa, egli non faceva se non ciò che gli pareva buono, cioè rispondente alla sua natura, la quale, pervia, appunto, di cotesta stessa coscienza, era giusta, elevata, nobile — non subalterna.

15 *maggio.*

La notte scende in silenzio; l' oscurità si abbassa, e non con una progressione graduale, ma a ondate, con le remate d' ala di un grande uccello che cala dall' alto verso la terra come sulla sua preda. —

16 *maggio.*

Mi arriva il numero venti della *Voce* dedicato per intero a Tranquillo Cremona. Rinunzio a leggere la grande bibbia di Gian Pietro Lucini passatista. Cafarnaum impressionante di nomi, di cose e di fatti. Paganini, Vespucci, Schwob, Grubicy, Weber, Carlo Dossi, il *Verso libero*, Boeklin (preso per un buon pittore), *Orari ferroviari*, Saint-Paul-Roux, Jehova, Filippo Turati, Dostojeweski (sic), Ferravilla, Meredith, Tecoppa, Tiberio e Caracalla, Troubetzkoy (stimato grande artista), Wagner, la *Scapigliatura*, la Sfinge, Ugo Ojetti, Massinelli, l' esmosiendosmosi.... Riassunto, come si vede, di una storia universale, utilissimo, senza dubbio, specie per gli amatori di specialità meneghine, ma per noi « buoni europei », almeno per ciò che riguarda l'arte, di magrissima attrattiva.

In quanto a Tranquillo Cremona, giacchè vi si parla anche di lui, non ho che una cosa da dire. Il bravo Lucini creda a me che d' arte un pochino me n' intendo. Sbaglia chi crede, com'egli fa, il Cremona un genio. E parecchio. Sbaglia anche chi lo crede un pittore di un qualche merito. E parecchio anche lui. Leggo di sfuggita che a un certo momento egli s' era dato a disegnare copertine

per fascicoli di musica, figurini teatrali, e fuori testo illustrati per una rivista di mode. Ebbene, il pover' uomo avrebbe dovuto seguitare. Era quella la sua strada, il mestiere perfettamente adeguato alle sue forze d'artista.

17 *maggio.*

Minerva chiaroscura.

Benedetto Croce : — La metà di sedici previamente diviso per il doppio di un' unità è uguale al prodotto della somma di due unità moltiplicate per il totale resultante dall' addizione di quattro mezze unità.

Un uomo superficiale : — Lei vuol dire che due e due fa quattro, vero ?

18 *maggio.*

Vigny scrive nel *Journal d'un poète* : « Une tragédie sur l'adultère. — Quoique on ait abusé de ce crime, on n'en a pas encore sondé la profondeur, les supplices de l'amant, sa honte devant l'époux trahi ».

Non parla però dell' amore come di rimbalzo che si può avere per l' uomo di cui si ama la moglie.

19 *maggio.*

È forse meno difficile essere un genio che trovare chi sia capace di accorgersene.

20 *maggio.*

J'aime épier avec tendresse la figure, si drôle, d'un mari lorsqu'il commence à sentir qu'inévitablement, bientôt, il *le* sera.

21 *maggio.*

Lucciole. — Smisuratamente il golfo della notte s' allarga tutt' intorno, nero. Appena un pallore striato di grano spighito, e una toppa quadra o un nastro, casa o muro, qua e là. Ma nel buio, come se cadute dal cielo rimasto deserto, un vortice di piccole stelle inquiete. Le lucciole! a milioni, palpitanti sulla distesa delle messi addormentate. Vagano, alte e basse, s' accendono e si spengon fra' rami, piombano, come gocciole di fosforo in mulinelli amorosi tra l' erba muta. — Lontano, dal bosco, i gorgheggi del rosignolo, il canto dei ranocchi; nell' aria calda e quieta il profumo possente del fieno maggese; e giù per

la strada invisibile, una voce di bimbo scoppiata all' improvviso:

Lucciole, lucciole, dove andate
Tutte le porte le son serrate,
Son serrate a chiavistello
Con la punta del coltello....

Tutto il vecchio attrezzaio della primavera, lo so. Ma che ci commove ancora, a dispetto di tutto, come ci commuove questa voce chiara della nostra infanzia, dei nostri cari giorni perduti.

Lucciola, lucciola vien da me,
Ti darò il pan del re
Il pan del re, della regina,
Lucciola, lucciola fiorentina....

22 *maggio.*

Apro un' edizione popolare delle *Pensées* di Pascal, trovata giorni addietro sur un barroccino, e vi noto alcune postille marginali di uno sconosciuto lettore. Sono scritte, parte in italiano, parte in francese, col lapis copiativo, e vanno da pagina 67 (quarta del testo: *Contre l'indifference des Athées*), a pagina 82 (fine del II capitolo). Da qui avanti il volume è ancora intonso. Ricopio, insieme al brano che le ha provocate, alcune di queste note:

Pagina 67: « *Quel sujet de joie trouve-t-on*

à n'attendre plus que des misères sans ressource? Quel sujet de vanité de se voir dans des obscurités impénétrables? Quelle consolation de n'attendre jamais de consolateur? »

E l' ignoto : « La consolazione di sentirsi eroico, giacchè l' eroismo, per noi, consiste appunto in questo : vivere senza aspettare nessun consolatore ».

Pagina 68-69. Pascal : « *Comme je ne sais d'où je viens, aussi je ne sais où je vais.... Peut-être que je pourrais trouver quelque éclaircissement dans mes doutes ; mais je n'en veux pas prendre la peine, ni faire un pas pour le chercher....* »

E l' Ignoto : « Parfaitement, puisqu'on a assez d'intelligence et de culture pour savoir d'avance que ce mystère n'en est pas un, ou qu'il est impénétrable ».

Ibid. « *Car la foi Chrétienne ne va principalement qu'à établir ces deux choses, la corruption de la nature....* »

— « La corruption de la nature? Quelle bêtise! »

Pagina 70 : « *Un homme dans un cachot ne sachant si son arrêt est donné, n'ayant plus qu'une heure pour l'apprendre, et cette heure suffisant, s'il sait qu'il est donné, pour le faire révoquer, il est contre nature qu'il emploie cette heure-là non à s'informer si cet arrêt est donné, mais à jouer et à se divertir* ».

— « Per occuparsi di codesto arrêt e della sua revoca bisogna crederci, e creder che possa esser revocato. E, d' altra parte, la vita non è un cachot ».

Pagina 71 : « *Car quand ils auraient une certitude entière qu'ils n'auraient rien à craindre après la mort que de tomber dans le néant, ne serait-ce pas un sujet de désespoir plutôt que de vanité?* »

— « Perchè? Il nulla è la pace perfetta ».

Ibid. : « *Et néeanmoins il est certain que l'homme est si dénaturé qu'il y a dans son cœur une semence de joie en cela* ».

— « Disgraziatamente gli uomini che si rallegrano a questo pensiero del nulla son rarissimi ».

Pagina 71-72 : « *Or quel avantage y a-t-il pour nous a ouïr dire à un homme qu'il a sécoué le joug, qu'il ne croit pas qu'il y ait un Dieu qui veille sur ses actions, qu'il se considère comme seul maître de sa conduite, qu'il ne pense à rendre compte qu'à soi même?* »

— « Ma se è la condizione prima della moralità pura! ».

Pagina 73 : « *Rien n'est plus lâche que de faire le brave contre Dieu* ».

— « Ma nulla è anche più difficile. È per questo che molti preferiscono esser vili davanti a sè stessi ».

Ibid. : « *....il n'y a que deux sortes de per-*

sonnes qu'on puisse appeler raisonnables ; ou ceux qui servent Dieu de tout leur cœur, parce qu'ils le connaissent ; ou ceux qui le cherchent de tout leur coeur, parce qu'ils ne le connaissent pas encore ».

— « Pour le chercher il faut croire qu'il existe. Sans cela, autant chercher la pierre philosophale ».

Fine del primo capitolo ; « *Qu'ils* (gli indifferenti) *donnent à la lecture de cet ouvrage quelques-unes de ces heures qu'ils emploient si inutilement ailleurs. Peut-être y rencontreront-ils quelque chose.... Mais pour ceux qui y apporteront une sincérité parfaite et un véritable désir de connaître la vérité, j'espère qu'ils y auront satisfactions, et qu'il seront convaincus des preuves d'une Religion si divine que l'on y a ramasses* ».

— « Quelle pretension ! E tutto ciò per dirci alla fine qu'il faut s'abêtir ! Lasciateci vivere nella gioia e nell' intelligenza, monsieur Pascal ! »

Capitolo II. *Marques de la véritable Religion.*

Pagina 75 : « *Il faut, pour faire qu'une Religion soit vraie, qu'elle ait connu notre nature. Elle doit avoir connu la grandeur et la bassesse de l'homme* ».

— Grandezza e bassezza : ecco due parole che non hanno senso se non dopo che si sono

stabiliti dei principî d' ordine, giustappunto, religioso ».

Pagina 76 : « *Nous sommes haïssables* ».

— « Quelle effrayante sottise ! »

Ibid. : « *....nulle autre Religion que la Chrétienne ne propose de se haïr.*

— « È la precisa condanna del cristianesimo ».

Ibid. : « *Nulle Religion que la notre n'a enseigné que l'homme naît en péché. Nulle secte de Philosophes ne l'a dit. Nulle n'a donc dit vrai* ».

— « Ce *donc* est impayable ! »

Pagina 77 : « *Car Dieu voulant se former un peuple saint qu'il séparerait de toutes les autres nations, qu'il délivrerait de ses ennemis, qu'il mettrait dans un lieu de repos, a promis de le faire, et de venir au monde pour cela....* »

— « Quelle misère ! Comment un homme spirituel comme Pascal n'a-t-il pas senti, en les écrivant, l'absurdité de ces balivernes ? »

Pagina 78 : « *Ce miracle* (il diluvio) *suffisait pour affermir l'espérance des hommes ; et la mémoire en étant encore assez fraîche parmi eux, Dieu fit ses promesses à Abraham....* »

— « *Fresca*, eh ! dopo un simile tuffo ! — No, veramente tutta questa storia sacra ad uso delle scuole elementari è troppo infantile, troppo idiota !

Pagina 81 : « *Elle* (la religione cristiana) *en-*

seigne donc aux hommes deux vérités, et qu'il y a un Dieu dont ils sont capables, et qu'il y a une corruption dans la nature qui les en rend indignes ».

— « Corruzione della natura per via del peccato originale ! »

E l' Ignoto conclude così, nella pagina bianca alla fine del capitolo :

« Davvero è stupefacente che, perchè scritti con purezza e forza di lingua, si continui a considerare questi pensieri, queste scempiaggini, queste puerilità appena degne d' una donnaccola o d' un parroco di campagna come qualche cosa di grande ! Non ho mai visto un simile abbassamento dello spirito in un uomo capace di scrivere delle cose così fini e spiritose come le *Provinciales*. Pascal è qui un *imbecille* (nel senso latino della parola) e un pover' uomo. Bisognerà mostrar tutto ciò un giorno o l' altro, non fosse che per non partecipare a questo scandalo di prender questo libro per una sublime creazione dell' intelligenza umana. Non ho forse udito in Francia qualcuno che opponeva questo centone di sagrestanerie alla *Divina Commedia ?* C'est à faire trembler le soleil ! »

23 *maggio.*

— Nell' acqua immobile del piccolo lago vicino a casa mia, si specchia il cielo con le sue arruffate nuvole in corsa.

È la nostra vita che passa tumultuando sullo sfondo impassibile dell' eternità.

— Nell' Ombrone fluente tra le canne nuove verso la sua foce, si specchia il cielo tranquillo della sera.

È la grande serenità del mio spirito profondo sotto le passioni in subbuglio. —

24 *maggio.*

— Væ soli ? — Gloria, ai soli : sono i più forti !

25 *maggio.*

Osservazioni spicciole ad uso degli innamorati. — Un improvviso rinfocolamento dell' amore in una o un amante, in un marito, in una moglie, coincide sempre con una recrudescenza della loro paura d'esser traditi o abbandonati, la quale coincide a sua volta con una qualche loro infedeltà o tentativo di tradimento e di abbandono.

26 *maggio.*

Briciole di felicità. — Il lilla in fiore olezzava intorno alle nostre teste. La mia mano era appoggiata al tronco, ed ella aveva il viso chinato in modo che, respirando, me la riscaldava dolcemente.

27 *maggio.*

Suggerire al professore S. C. l'idea di scrivere un *Trattato sull' origine e la fortuna dei luoghi comuni e delle frasi fatte.* Cercare, per esempio, chi ha detto per la prima volta: « Tutto è relativo »; chi è l'inventore dei: « capelli neri come un' ala di corvo »; di: « il tale o la tal cosa brillava per la sua assenza » (credo sia Tacito). In che anno e presso quali popoli queste espressioni erano una novità. Tema oltremodo fecondo, attrattivo e italiano, malgrado tutto.

28 *maggio.*

Adoro la vita, vi sono attaccato; ma assai spesso come una foglia secca al ramo, sempre pronta e contenta di pigliare il volo....

29 *maggio.*

ULTIMA TRAGEDIA DELL'ADULTERIO

PERSONAGGI

LUI. LEI.

ATTO UNICO

SCENA UNICA

La scena rappresenta il mondo.

LUI — (*nero*) Onde vieni?
LEI — (*tace*)
LUI — (*schiacciante*) So tutto!
LEI — (*con passione disperata*) L'amo.
LUI — (*sparando*) Muori!...

TELA (finalmente!)

30 *maggio.*

Alcune persone sagge, dei galantuomini timorati, dei bravi padri di famiglia, degli imbecilli (pigliate la frase come volete), sono stati irritati e scandalizzati pare, da questi nostri scrittarelli. Protestanti, preti e filistei, essi trovano insopportabile la verdezza del no-

stro linguaggio, la nostra spregiudicatezza, e il disprezzo che sfoderiamo per le loro virtù, per le loro morali, le loro religioni — i loro idoli: e ci chiamano beceri, ciarlatani, pornografi.

Gli sciagurati! non hanno capito che il nostro, degli idoli, è la libertà (la chiamino dévergondage, se vogliono), e che per averla, totale, dobbiamo intanto rialzare con la nostra adorazione ciò ch' essi hanno abbassato con la loro vigliaccheria.

Glielo spiegheremo meglio più qua, quando inizieremo la pubblicazione del *Bordello spirituale*, rivista di pura poesia e d' alta cultura.

31 *maggio.*

LA ROSA ROMANA

Una mattinata d' estate (il sole, fermo come un' aquila in mezzo al largo e azzurro cielo di Roma, versava sulla città un diluvio di luce infuocata) errando solitario tra il Foro e il Palatino (le lucertole boccheggiavano sulle foglie polverose dei lauri e sulle colonne abbattute) colsi una rosa vermiglia sbocciata fra le rovine del palazzo dei Cesari.

Più tardi, una sera che cenavo con quattro amici sulla collina di Settignano (la terra dell' orto annaffiato di fresco odorava, uno

sciame di farfalle notturne frullava intorno alla fiaccola dell' acetilene, e le campane della chiesa, sopra la nostra testa, suonavano a doppio), ricordandomi improvvisamente della rosa romana, volli mostrarla e farne ammirare almeno il cadavere ai miei commensali. Misi la mano in tasca, e la tirai fuori. Ma ahimè! della bella rosa non restava che il gambo, secco, bistorto e nerastro, con due poveri petali in cima, aridi essi pure, aggrinziti, e che fecero ridere gli amici....

— Eppoi?

— Così!... Nient' altro.

GIUGNO

1° *giugno.*

SOTTIGLIEZZE. — Le dicevo: Vedi, cara, allorchè una donna ama un uomo come tu dici di amarmi, ogni tentativo che un altro uomo fa per sedurla l'offende e l'indigna. Ella sa d'essere talmente pura, incorruttibile, intangibile nell'anima dell'amato, che l'idea stessa della possibilità di un desiderio suscitato e di un attacco estraneo non può che — sia pur leggermente — contaminare quell'immagine e profanare in una il tempio che l'alberga — il cuore dell'essere prediletto, il quale dovrà necessariamente soffrirne, e un tale pensiero, sarà già una causa di dolore per quella donna. Esso sarà anche la vera corazza dell'amore, il più forte baluardo dell'assoluta fedeltà. Mi comprendi, vero? cara.

Essa mi ascoltava con attenzione e annuiva col capo; ma io mi accorsi che non aveva sentito tutta la forza delle mie parole

che non ne aveva afferrato il senso profondo, sublime; e in cuor mio, mi sdegnai. — « La donna — pensai — è un essere basso. Non sa penetrare il gran mistero della passione. Ama, ma non sa cosa sia veramente l'amore. È appena al disopra dell' animale ».

Più tardi, a sangue freddo, ripresi con più di equanimità la mia meditazione. Rievocai le circostanze, mi riportai al fatto che aveva dato origine alle mie considerazioni (apparizione di un uomo, possibile e temibile rivale, naturalmente), e piano piano mi trovai condotto a esaminare la cosa da un altro lato. Mi figurai il caso contrario. Immaginai che una bella donna — bella almeno come l'uomo in questione — mostrasse di prediligermi, mi facesse la corte, in una parola, e tentasse di sedurmi. Certo la situazione sarebbe stata identica: l'immagine che di me racchiudeva il cuore della mia amica sarebbe stata contaminata, essa ne avrebbe sofferto, eccetera — ed io avrei dovuto indignarmi. Ora, io non sentivo la probabilità di nessuna indignazione — anzi!... E allora? Ebbene, la conclusione era chiara. Avrei dovuto dire a me stesso: — « L' uomo è un essere basso. Non sa penetrare il gran mistero della passione, eccetera.... » — Ma non lo dissi.

Mi contentai di constatare che l' egoismo è il fondo ultimo della natura umana; che

la nostra anima è un labirinto pieno d' agguati; che la vita è meno semplice di quel che non si creda — ed altre vuote frottole di questo genere, le quali, se fanno tutto l'orgoglio dei filosofi aforistici, non fanno dicerto il mio.

2 *giugno.*

— A forza di vivere e di bazzicare uomini di fede ho dovuto convincermi che la più onesta e magari la più feconda delle fedi è tuttavia quella che ha per oggetto il Nulla. — Uno scetticismo integrale.

— Lo spettacolo del vizio incita in generale alla virtù; non però così immancabilmente come la frequentazione di un moralista disgusta e fa prendere in odio la morale.

3 *giugno.*

Tre paperi intorno a una pozzanghera formata dallo scolo di un acquaio, tuffano il capo e mezzo il collo nella melma nera, viscida e pestifera; ne prendono un sorso, e levando la testa in aria, schioccando la lingua, battendo il becco con un suon di nacchere, a occhi chiusi, beati, la centellinano deliziosamente.

Oh, immagini vive dei nostri critici artistici e letterari! Ojetti, Pica, Domenico Oliva — e gli altri.

4 *giugno.*

L'amico Prezzolini mi autorizza ad accoglier qui questa definizione data di lui al caffè:

— Un bourgeois raté.

5 *giugno.*

Altre definizioni. —

Gabriele d'Annunzio: Il bidet delle Muse.

Giovanni Pascoli: Il martire della famiglia.

Benedetto Croce: L'aio senza imbarazzi. —

6 *giugno.*

Osservazioni spicciole ad uso degli innamorati. — Se una donna ammette davanti al marito o all'amante d'aver notato un altro uomo, vuol dire che gli ha almeno sorriso. Se conviene di avergli sorriso, intendi che lo conosce e s'è lasciata per lo meno baciare. Se poi confessa d'essere stata baciata da lui per forza! — ebbene! il marito o l'amante possono, a seconda del loro carattere, ucciderla, uccidersi, rassegnarsi, o fumarci sopra una pipa. La cosa è fatta.

— L'amore comincia ad esser perfetto

quando fra due amanti si può parlare con tenerezza di purgativi e di diarree (fra coniugi se ne parla, ma con indifferenza); quando ognuno dei due sarebbe felice di lavare i piedi all'altro e magari di trovarli un po' sudici. Io scrittore, so di qualcuno che cominciò ad amare seriamente una donna nel preciso momento in cui essa uscì per la prima volta di camera in camicia e in pantofole, dicendo con semplicità:

— Scusa, caro, ma bisogna che vada a fare una passeggiatina nel corridoio.

7 *giugno.*

Da una lettera a Z:

« Lei si maravigliò, amica mia, quando iersera le dissi che la giovinetta seduta in faccia a noi nel tranvai, avrei potuto amarla. Era brutta assai, meschina e sgraziata, lo so anch'io; ma li vide i suoi occhi? Non mica belli, neanche quelli, ma con qualcosa che va al cuore e tocca profondamente. — « Somiglia un cane » — disse lei — ed era vero; ma cosa importa? E in generale, che cosa ha che fare la bellezza con l'amore?

Dopo aver lasciato lei, riflettei molto intorno a questo argomento, e anche stamani; e a forza di rovistare fra i miei ricordi e interrogare il mio cuore, sono arrivato a delle

strane conclusioni. Si scandalizzerà, se le dico in poche parole, che dai quindici ai quarantacinque anni, quasi tutte le donne sono amabili per me, e che a un dato momento, in un dato luogo, (ho la mia teoria sull' amore in campagna) potrei esser felice con ognuna di esse?

Santodio! siamo intesi che ci sono dei mostri; ma io parlo di donne su per giù normali, e in questo genere la mia contentabilità sembra anche a me davvero stupefacente. — E non voglio creda ch' io intenda tutte queste donne semplicemente « materassabili » — come diceva mio nonno, fiorentino arguto. — Nient' affatto: intendo ch' io le stimo capaci di suscitare in me l'a-mo-re, e magari la passione. Ma forse sono io, il mostro. — O è così per tutti gli uomini!

Un amico filosofo, al quale ho parlato di queste cose, mi ha risposto che « naturale, dal momento che niente è fisico e tutto è manifestazione spirituale ». Non ne so nulla; io quanto a me, mi fondo sulla mia esperienza, la quale mi ha provato ciò che le ho detto. Ma un giorno, se vuole, le racconterò i miei amori reali o immaginari — vale a dire, tirati a perfezione o solo iniziati e dovuti poi svolgere con la fantasia. — Si divertirà. Vedrà come sono stato afferrato — e tutto, le ripeto, corpo e anima — da non altro che una

piega di labbro, da un certo sorriso, da una mossa della testa, da una ciocca di capelli piegati in un modo speciale sulla fronte o sulla nuca, da una sfumatura di celeste o di marrone delle pupille, dal gesto di una mano; da una piccolissima attrattiva, quasi impercettibile, smarrita in un corpo per altri versi addirittura qualunque.

Vedrà di meglio. Vedrà che anche un difetto mi ha talvolta ripieno l' anima di tenerezza e di vero amore. Un collo gracile, un occhio un po' sbagliato, una scapola troppo scoperta, un seno piatto, e anche una gamba un tantino più corta dell' altra.

Non parlo della bruttezza e miseria dai vestiti. Veda per ciò Mallarmé, il quale ha scritto qualcosa sulla pietà commossa dei cappellini sgualciti delle povere amiche dei poeti.

Di tutto questo ho tenuto pure parola al solito amico. Mi ha detto che qui è davvero l' essenza umana, generosa dell' amore. E può darsi.

In quanto a lei, cara amica, così bella, così elegante, così superba, non so se vedrà la cosa nello stesso modo, o se invece non mi disprezzerà, da qui avanti, come un vecchio satiro ridotto, per variare e raffinare i suoi vizi, e far della poesia erotica sui peggiori laiderons. Le dirò, per riconciliarmi un po' della sua stima, che la mia « umanità » è

così completa o non ancora così perfetta (a piacere) che anche la bellezza e l' eleganza possono farmi tuttavia girare la testa.... ».

8 *giugno.*

Mi si prenderà per grossolano, ma da qui avanti, quando uno mi verrà tra' piedi a filosofare, gli domanderò dove e quando ha sofferto la fame, che mestiere ha dovuto far contro voglia, quanti amori ha sacrificato per mancanza di scarpe o di pantaloni decenti, da quante donne è stato tradito, quante volte ha dovuto restar chiuso in camera per non passar davanti alla padrona di casa che avanzava dei soldi, ecc.... ecc.... Che diavolo! Nel teatro del mondo, per avere il diritto di giudicare, bisogna aver pagato il proprio posto — come dice il mio grande amico Rosso.

9 *giugno.*

La S. P. - M. R. (Società poetico-maltusiana romana) mi manda questi versicoletti, improvvisati di notte sotto le finestre del *Giornale d' Italia.*

DOMENICO OLIVA

E' Domenico la cosa
Che una volta forse oliva,
Ora è un' acqua purgativa
Che non puoi più digerir.

10 *giugno.*

Non mi piace che la polizia s' immischi in cose amorose; ma semmai, nel caso di una donna còlta in flagrante adulterio, si cominci coll' arrestare il marito. Nove volte su dieci la colpa è sua.

11 *giugno.*

L' ultimo politico: — Il prete di Seano mi racconta questo aneddoto: Era il tempo delle elezioni, e in paese s' eran formati due partiti, il clericale, e il socialista. L'uno e l' altro cercavano, naturalmente, di strapparsi dei voti, e per meglio arrivare al loro scopo, ognuno decise alla fine di offrire un gran banchetto agli elettori. Volle il caso che scegliessero, con pretesti diversi, lo stesso giorno: il venti settembre. Il banchetto clericale fu ordinato in canonica. Gl' invitati eran molti, e fra gli altri un vecchio contadino di mia conoscenza, brav' uomo e pieno di buon senso. Durante tutto il pranzo ascoltò i discorsi che furono fatti con grande attenzione, approvando ogni cosa, senza tuttavia cessar di mangiare, come ogni altro, a strippapelle. Ma arrivati alle frutta, lo vedo che tira fuori l' orologio, guarda l' ora, s' alza in fretta e piglia il cappello.

— Be' — gli dico — come mai tanta furia?

— Sor priore, — mi risponde con bonomia — vedo che è appena il tocco: l'altro banchetto comincia ora e mi hanno invitato anche a quello; se mi spiccio fo a tempo per l'appunto.

12 *giugno.*

Osservo che ogni filosofia è stata accompagnata nella storia da un'arte che le era, in certo modo, parallela. Così, accanto alla filosofia di Platone, vediamo Prassitele; accanto a quella di Spinoza, Goethe; accanto a Schopenhauer, Wagner; accanto a Hegel, Villiers de l'Isle-Adam; accanto a Bergson, mettiamo, i futuristi.

Ora sarebb'egli che la filosofia di Benedetto Croce vada a braccetto con la letteratura di Gerace?

13 *giugno.*

La famiglia (in generale). — Della brava gente che ti rifà il letto, manda gli auguri per Pasqua e per capo d'anno, s'inquieta se hai un fignolo nel collo; a volte ti passa un tanto il mese; ma che si strafotte della tua anima, del tuo spirito e del tuo cuore; del

tuo ideale, dei tuoi lavori, delle tue lotte — di tutto ciò che forma la tua vera vita — e agogna segretamente di vederti alla fine benestante, filisteo e rinnegato.

P. S. *Non si ripeterà mai abbastanza, amico Papini.*

14 *giugno.*

Giugno. — Un ciuffo di canne tenere ombreggiate in tralice da un boschetto di nocciòli verdecupi, in riva ad un borriciattolo frusciante sotto il paleo e i giunchi, con piccole risa, in uno scintillio infuocato fra le foglie, nell'acqua, come di pietre preziose o di mosche d'oro.

15 *giugno.*

Gelosia. — Cuore imbecille, miserabile cuore! Allora non ti basta il bagno d'ironia nel quale ti tengo in purgo da anni? E non ti basta nemmeno la luce del mio spirito che ti dardeggia da tutte le parti: non guarirai. Peggio! Vedo che la tua irritabilità di batrace in convulsione aumenta ogni giorno. Prima ci voleva qualche grossa ferita, per farti soffrire, qualche tradimento patente, o almeno qualche bel sospetto. Oggi ti bastano le quisquilie, gli screzî, le piccole contrarietà

di questo umilissimo, umilissimo amore. — Bisognerà dunque, per farla finita, condannarti a un' astinenza totale, farti morire d' inedia, un giorno o l' altro ? Cuore imbecille, miserabile cuore !

16 *giugno.*

CAOS

Ruote d' azzurro triangoli d'oro
Spasimo d' ombre pregnanti
Lampi
Cateratte di diamanti
Fuochi di gemme chiare umidità

Sguardi di raggi viola nel cielo ?
Giranti nel mare ?
Glaciale
Indurir di pietre stagnare
Di fiore latenti viridità

Latenti soli pigro fiorir di lune
Nel cielo ? nel mare ? fra nastri
Giallastri rossastri
D'arcobaleni grappoli d'astri
Fosforici appesi nell' infinità

Fervida attesa di cuori futuri
Estasi pesa di mondi
Profondi

Silenzi meditabondi
Elettrica immobilità

Ansia Ma un brivido immenso
Che gonfia i gorghi del vuoto
Remoto
Vicino Un crollo di gioia fulgori rumori onde moto
E la vita per l' eternità.

17 *giugno.*

Otimo servizio da rendere a un amico : — Allontanare da lui con tutti i mezzi possibili ogni occasione di fare il miserabile con noi.

18 *giugno.*

Mi sorprendo in questo piacevole ghirigoro di riflessioni :

È curioso come le lingue straniere si prestano per parlar d' amore ! La nostra propria lingua è troppo precisa, al nostro orecchio, le parole troppo concrete, troppo nude, crude, quasi brutali. La straniera invece serba sempre per noi qualcosa di vago, di velato ; è meno lontana da quel silenzio musicale che sarebbe il linguaggio ideale dell'amore, se non ci fosse bisogno a volte di spiegarsi un po' più chiaramente.

Non so se il francese, il russo che dicono

alla loro bella: — « Ma chérie » — « Moja milinkaja », sentono quello che sentirei io di ridicolo se le dicessi: « Carina, diletta mia ». « Piccina mia »! In tedesco posso dire con tenerezza e senza ridere: « Mein Schatz »: ma « tesoro mio » in italiano! che romanza! E: « Ti adoro », invece che « Je t'adore »?! Senza parlar di frasi un po' più arrischiate.... —

Eppoi, in una lingua non nostra ci si accorge meno di esagerare.

Si può anche mentire più facilmente, con più innocenza — sinceramente starei quasi per dire.... —

Non c'è che un guaio, almeno quando si scrive, noialtri uomini pubblici. Un giorno o l'altro, dopo la nostra morte, qualcuno scoverà queste nostre lettere amorose, e chi sa che razza di stile, quanti strafalcioni! In verità, i nostri epistolari soffriranno di quelle macchie; non diventeranno testi di lingua... —

Sunt lacrymae rerum.

19 *giugno.*

En passant. — La filosofia di Benedetto Croce:

Il corpo di un buon borghese con, per testa, un concetto puro.

Loretino, 20 *giugno.*

Ricopio da un taccuino questi appunti scritti sei anni fa.

Dalla finestra. — Due grandi campi di grano non ancora maturo ma non più verde. Il sole sul punto di morire spande sulle spighe chinate una luce languida color di rosa. Gli olivi immobili — il vento della sera è così stanco che muove appena le più alte frasche — sono anch'essi come addormentati nel pesante chiarore del tramonto che si fa più aranciato sul glauco d'argento delle loro foglie. — Più qua e più là, dei grandi lembi d'ombra calda si stendono sulle viti odoranti d'uva in fiore. Alcuni fichi di rami cupi e forti s'alzano di fra il grano, e i loro pedani, come quelli dei loppi, brillano di un ardore sconsolato che l'ombra divora a mano a mano fasciandoli di una tinta violacea piena di mestizia. — Un'immensa turba di passerotti fischia e stride prima di addormentarsi. Il verso di un fringuello solitario spicca più alto e sonoro tra la gazzarra dei cinguettii. — Alcune case di contadini, mezze nell'ombra e mezze infiammate, col tetto giallo ardente, o verde e cupo, sembrano sognare con tranquillità; e accanto ad esse si alzano gruppi scuri di noci, di ficaie e di pioppi; qualche cipres-

so. — Il piano si sdraia più lontano, toppeggiato d'agrori verdi, di gialli teneri — praterie, biade, campi di vena granita —; punteggiato di ciuffi neri di mori e d' olmi, fino alla base di Montemorello fasciata di nebbia azzurrina come un velo di fumo. — Montemorello si alza lentamente dalla pianura, con ancora qualche casa o qualche villa sulla groppa, risplendenti a guisa di dadi enormi di granito bianco e dorato; poi la montagna fattasi solitaria, selvaggia e brulla si slancia poderosa verso il cielo, il dorso duro rotto da valli e scoscenditure simili a grandi ferite dove l' ombra s' aggruma più austera e più fredda. — Il cielo sopra la sua cima gibbosa è di un color di perla che sfuma in turchese e s' addensa in celeste profondo sulla mia testa. — Una nuvola bianca, sottile, diritta come una spada attraversa tutto l' orizzonte da mezzogiorno a settentrione.

Loretino, 21 *giugno.*

Dalla stessa finestra, di notte. — Uno dei campi di grano è per un gran tratto immerso nell' ombra della mia casa: gli olivi bagnati dal lume di luna serbano il loro colore glauco, un po' più grigio forse e come annebbiato. Il grano è biancastro tra' filari, ma il suo biondo s' indovina. Le piante dei fichi, scure, emergono dalla pallidezza de' campi indecise ne' contorni, e il piano s' allarga, dietro, simile a un gran lago nero, sinistro, inquietante, dove le case bianche e di forma imprecisa paiono gl' isolotti di un' arcipelago sepolcrale. — Una scialba caligine annebbia le falde di Montemorello che monta bluastro verso il cielo dove la sua groppa si perde. Il cielo s' inarca con infinita pace e tranquillità fino allo zenit gremito di stelle verdi e mute. — La luna pende sulla mia casa, impassibile. — Un grosso lume brilla sul lago di tenebre, unico, verso Firenze, come un faro inutile. — I cani urlano e abbaiano alla lontana. — I barrocci rotolano per le strade, invisibili di qui, tra il rumore dei bubboli, le bestemmie e i canti dei barrocciai. — Lo stridore assiduo d' infiniti grilli, e l' accendersi e lo spengersi di un' unica lucciola vagante sopra le spighe come spersa. —

Improvvisamente un uomo nero sbuca con mistero dalla siepe, scalzo e s' allontana tra l' ombre acciaccando l' erba e i fiori dei campi.

22 *giugno.*

La natura mi appare sempre come un miracolo nuovo. Alla bella donna che amo essa si rivela sotto la specie del luogo comune.

23 *giugno.*

Eroi dei nostri giorni. — L' imbecille che ha passato la sua vita in frivolezze, coglionerie e sdilinquimenti sentimentali; ti dirà alla fine, per giustificare la sua nullità, che ha avuto molti dolori!

24 *giugno.*

Da una lettera a E.

.... Ah, cara, cara, come mi conosce male; che strana immagine si fa di me! « Raffinato, complesso, decadente ». Un uomo — dice lei — simile a quei ninnoli giapponesi (o cinesi ?) che consistono in una palla d'avorio traforato tutta a figurine e a girigogoli misteriosi, con dentro un'altra palla che ne contiene un'altra e quella un' altra e così quasi all' infinito. Un uomo geroglifico terribile a sentir lei. — Come mi conosce male! Ma forse la colpa è mia che mi diverto tanto spesso a farmi passare per quel che non sono, e adoro troppo le maschere. Mi son domandato spesso perchè, ma non son venuto a capo di nulla. Mi son domandato anche se, d' altra parte, arriverò mai a capire quale sia il vero fondo della mia natura. Ne parlammo un giorno anche fra noi, se si ricorda, e quella volta credo d' essermi avvicinato alla verità meglio di sempre.

Le dicevo, mi pare, che in fondo io son forse un bon ragazzo campagnolo, sano, attaccato alla terra, alle cose semplici e piane, agli usi comodi della gente un po' grossa — e che si sarebbe trovato benissimo in una vecchia casa con un po' di terra intorno, una piccola rendita, qualche sottoposto fidato, un cavallino, una sposa, magari, belloccia e sana — la figliola di qualche medico o di qualche ingegnere dei dintorni; alla peggio portata via da una città di provincia — e un centinaio di buoni libri. Questo sì: i libri dicerto, e anche qualche ottimo dipinto.

Mi ricordo anzi che mentre le parlavo mi pareva di scoprirmi un po' troppo e ne sentivo una certa vergogna — compensata del resto dal piacere d' immaginarmi, via via, le belle mattinate all' aria fresca, nel sereno; le sieste all' ombra sulle prode odoranti; il sapore dei frutti còlti e mangiati; gli arrosti al fuoco di ginepro quando fuori nevica e tira vento; — e le dolci serate al caminetto con qualche poeta morto.

— Siamo lontani dal futurismo! — osserverà lei che ama scherzare su quest' argomento e che una volta mi propose, per ridere, come motto questa iscrizione che aveva letta sur un muro: ABBASSO IGGASSE E W. LA LUCELETTRICA. —

Può darsi, amica; ma potrebbe anche es-

sere il contrario, se ci si pensa bene. In ogni modo credo che quella vita oraziana sarebbe stata la mia vera. Chi ci ha che fare se m' è mancato prima di tutto la rendita, se poi sono stato costretto a bazzicar per le grandi città, fuorivia; e se finalmente la letteratura e l' arte e anche un pochino di filosofia mi hanno preso la mano?

Oggi come oggi, certo, un po' di putridume — per dirla con gli avversari — me lo sento addosso; sono un po' « traviato », « malato », fatto irregolare, ipersensibile, astruso e ironico. Ma il vecchio fondo permane, creda, e giacchè è quello che ama in me.... —

Ma mi accorgo di non aver spiegato come mai in un essere così semplice hanno potuto svilupparsi tante complicazioni spirituali e sentimentali.

Ebbene! ecco una di quelle domande alle quali non sarò mai buono di rispondere. Per evitar questa pena son quasi tentato di mettermi sul viso una maschera di più e accordarle che è lei che forse ha ragione e che son io che mi conosco malissimo....

25 *giugno.*

Dopo quello di non far nulla per esser capito dagli uomini, il più gran piacere per un artista è di burlarsi di loro quando non lo capiscono.

26 *giugno.*

IO E I CLASSICI.

Sempre caro mi fu quest' ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
Dell' ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzi e profondissima quïete
Io nel pensier mi fingo;...

. . . . . .

O graziosa Luna, io mi rammento
Che, or volge l' anno, sovra questo colle
Io venia pien d' angoscia a rimirarti:
E tu pendevi allor su quella selva
Siccome or fai,...

. . . . . .

Vaghe stelle dell'Orsa, io non credea
Tornare ancor per uso a contemplarvi
Sul paterno giardino scintillanti,
E ragionar con voi dalle finestre....

Ah! diavolo d' un gobbetto, come sai cantare spesso, come sei perfetto! Come lusinghi la mia porca debolezza di bongustaio! Lo

sento bene che sei un poeta di prim' ordine, quando sei poeta, e che tre versi ti bastano per far nascere e fiorire un mondo. Ma, ecco io non voglio lasciarmi pigliare, e ti richiudo, e ti ricaccio nel tuo cantuccio polveroso, fra i tuoi fratelli i quali se vi butto su gli occhi mi turbano ugualmente, e che gl' imbecilli che non gli hanno mai assaporati come me, nè forse letti, m' accusano di non capire!

Ah, la bella ironia, se sapessero!

Si, stasera la tua voce di sirena mi fa paura. Ho un mondo dentro: armonie nuove, mie, che vogliono espandersi a modo loro. — Voglio esser me stesso. — Contro di te se occorrerà. Non è solo forse così che potremo esser degni di te? Leopardi.

27 *giugno.*

Tenete a mente questo, amici. — Chiunque m' impedisce coi suoi buoni consigli di commettere una pazzia o magari un' imbecillaggine, attenta alla mia genuina, spontanea personalità, e lo tengo per mio nemico.

28 *giugno.*

Dio: Questa Befana degli adulti — e che non « caca » mai.

29 *giugno.*

Nulla mi disgusta più del pessimismo se non fosse l' ottimismo.

30 *giugno.*

È inutile che i moralisti ammogliati si scaglino tanto contro l' adulterio. Ogni persona di cuore e di spirito libero sa ch' esso non è insomma che la naturale infrazione di un patto contro natura. E che l' abbiezione dell' adultera consiste, semmai, in ciò ch' essa può ancora prestarsi alle carezze del marito. Del resto, le donne — sensibilissime discernitrici in cose di morale erotica — sanno benissimo tutto questo, e mentre non arrossiscono affatto d' ingannare uno che non amano, cercano invece di far credere in tutti i modi che non hanno nessun rapporto intimo col marito. —

Noterò anzi di passata, che, chi le credesse, sarebbe sorprendente il numero dei mariti casti o impotenti.

LUGLIO

1º *luglio.*

VIA

Palazzeschi eravamo tre
Noi due e l' amica ironia
A braccetto per quella via
Così nostra alle ventitrè.

Il nome chi lo ricorda
Dalle parti di San Gervasio
Silvio Pellico o Metastasio
C' era sull' angolo in blu

Mi ricordo però del resto
L' ombra d' oro sulle facciate
Qualche raggio nelle vetrate
Agiatezza e onorabilità

Tutto nuovo le lastre azzurre
Del marciapiede annaffiato

Le persiane verdi il selciato
I lampioni color caffè

Giardinetti disinfettati
Canarini ai secondi piani
Droghieri barbieri ortolani
Un signore che guardava in su

Un altro seduto al balcone
Calvo che leggeva il giornale
Tra i gerani del davanzale
Una bambinaia col bebè

Un fiacchere fermo a una porta
Col fiaccheraio assopito
Un can barbone fiorito
Di seta che ci annusò

Un sottotenente lucente
Bello sulla bicicletta
Monocolo e sigaretta
Due preti una vecchia un lacchè

Che bella vita dicesti
Ammogliati una decorazione
Qui tra queste brave persone
I modelli della città

Che bella vita fratello
E io sarei stato d' accordo

Ma un organetto un po' sordo
Si mise a cantare Ohi Marì

E fummo quattro oramai
A braccetto per quella via
Peccato La malinconia
S' era invitata da sé.

2 luglio.

Oggi sento il bisogno di marcar qui, per me, una volta per sempre, la mia esatta posizione di fronte all' idealismo.

Chiunque non vede e non riconosce nella realtà cosiddetta apparente, nel complesso dei fatti e dei fenomeni, nella semplice e transitoria manifestazione della vita giornaliera l' unica ragione, l' unico senso dell' universo, tutto quello che è e che possiamo concepire; nella sensibilità l' unico strumento di conoscenza, è per me, in quanto filosofo — e sia esso Platone, Kant, Hegel — un impotente, un songe-creux, un povero religioso — Un imbecille.

3 luglio.

Per ogni giorno che passa, per ogni nuova avventura nella quale m' imbarco, per ogni nuova gioia, per ogni nuovo dolore, penso come sempre più e più va aumentando e in-

garbugliandosi il passato che porterò in dote a colei che non conosco ma che aspetto ancora, passato ch' essa potrà sempre più difficilmente penetrare, comprendere e amare, e che, ahimè, me le renderà sempre più estraneo e misterioso. —

4 *luglio.*

ARTICOLO DI LEGGE. — Se due uomini di valore, i quali abbiano da compiere insieme qualche gran cosa nel mondo, si trovano in conflitto per causa di una donna, invece di inimicarsi e dividersi, sia sacrificata la donna.

RENARDO.

In filosofia la cosa più difficile non è il trovare la verità ma che la verità trovata significhi qualche cosa.

5 *luglio.*

Altre definizioni di minuta frittaglia letteraria e giornalistica.

Fogazzaro : — L' olio sano rancido, lo : la tintura sacrilega.

Sem Benelli : — I fiori bianchi di Metpomene.

Angelo Conti : — La terra cotta di Signa del classicismo.

G. A. Borgese : — Il giovine centenario.

Vittorio Pica : — L' acquaio dell' estetica.

Ugo Ojetti : — Il commesso viaggiatore del nulla.

6 *luglio.*

Ancora una definizione.

Di Ricciotto Canudo-Stampacchia di Gioia del Colle (Bari), data, dicesi, da Guillaume Apollinaire alla *Closerie des lilas :*

— Le Barisien.

Geniale ! E, a proposito del nome e della patria, questo calembour fatto alle *Giubbe rosse :*

— Il barigino Ricciotto Canudo stampacchia *Gioia del Colle* (*Montjoie !*).

7 *luglio.*

Alcuni uomini sono fatti come un baule a doppio fondo. Ancorchè occupati da un sentimento o da una passione, amore, gioia, odio, c' è sempre in essi, più giù, nella profondità delle profondità, un sentimento contrario o almeno differente da quello che provano, il quale non viene alla superficie se non in seguito a un qualche grande sconvolgimento o semplicemente quando il primo sentimento o passione sono spenti.

Tuttavia l' uomo così conformato si rende conto a volte di tale fatto — ed allora è cu-

riosissimo dir, per esempio, a qualcuno, che si ama, e magari crederlo, mentre si sente che, in fondo, non è vero!

Scherzi di natura.

8 *luglio.*

DELLA MISERIA

— La mia vita — mi disse Menalio — è sempre stata ed è ancora una tragedia: una tragedia di genere finanziario. Costantemente, fin dal giorno che sono entrato nel mondo mi è mancato una certa somma — non so quale — e mi manca ancora. E questa mancanza ha voluto dire per me: mancanza di libertà, deformazione dello sviluppo personale, fallimento assoluto del mio vero me.

Più d'una volta ho avuto l'idea di scrivere un libro sinistro. Stabilire per mezzo di cifre la stretta relazione fra il mio deficit e il mancato rendimento artistico del mio genio; fra il mio imbarazzo pecuniario e la mia formazione spirituale; — mostrare in seguito all'assenza di quante centinaia o migliaia di lire il mio carattere è stato ed è meno pretto, la mia filosofia meno chiara, la mia poesia meno solare, la mia amicizia meno calda e serena, il mio amore meno giovane e felice, e, persino, il mio viso meno fresco,

aperto ed umano di quel che naturalmente, lo sento, sarebbero stati.

Senonchè un dubbio, codesto libro, mi ha sempre impedito di cominciarlo. Dubbio, di una certa gravità, in fondo. «Ma non potrebbe anche darsi — mi domandavo infatti, ogni volta pigliavo la penna in mano — che quello che sto per scrivere sia completamente falso; che, cioè, questa maledetta miseria cui attribuisco, in certo qual modo, la deformazione del mio spirito e del mio corpo; la mediocrità, o per lo meno la fallita sublimità della mia arte, sia stata, invece, e sia la causa principale della mia grandezza, come uomo e come artista, se di un po' di grandezza si può parlare? Che questa positiva penuria di libertà e di facile felicità abbia agito un po' come la neve e la brinata che impedendo il grano di spampanarsi e verzicare ai solicelli d'inverno e costringendolo sotto la terra dura, l'obbligano a farsi più robusto, ad accestire, e piantar le sue barbe più a fondo?»

Scrupoli curiosi, come vedi, ma che alcuni miei ricordi ed esperienze valgono anche ad avvalorare. Un esempio tra mille, per farti penetrar meglio il mio pensiero. È un avvenimento della mia vita che risale a una diecina d'anni fa.

Ero allora, come sai a Parigi e, al solito, non diguazzavo nell'oro. Si può dire anzi che

il mio elemento ordinario fosse, come dicono là, la purée. Une purée noire. Il che, per altro, non m' impediva di tenermi su col cuore per quanto m' era possibile, e se ti parlo di una storia di scarpe è perchè esse formano appunto il centro del mio ricordo.

Scarpe su per giù decenti, prima, segnate nella vetrina, senza ironia, da questa parola : « INCROYABLE » e che, acquistate per nove lire e cinquanta, mi scorticavano i piedi per una quindicina di giorni e duravano regolarmente due mesi circa. Scarpe incredibili davvero, poi, trovate per miracolo quando una volta la fine delle altre mi sorprese che non avevo in tasca se non una somma ancor più umile !

Inutile descriverti, vero ? l' orrore di una mattinata per le luride straducole intorno a Saint-Séverin e a Nôtre-Dame, di robivecchio in robivecchio, alla ricerca di qualcosa di meno schifoso da mettervi i piedi.

M' era parso d' aver visto in altri tempi fra le vecchie lordure appese a grappoli accanto alle porte, qualche paio di stivali un po' meno peggio e che, vinta per forza la prima ripugnanza, si sarebbe potuto anche portare. Quella mattina, guardando più da vicino, non scoprivo che roba strubbiata, sbrendolata, sberciata, fetida di sudori muffiti, lorda di cere e di sugne messe sul cuoio

putrido come un belletto sur una faccia di vecchia accattona. Basta, che, nauseato, avevo ripreso la strada di casa, deciso a restarvi immobilizzato per mesi piuttosto che degradare il mio corpo al contatto di quelle ciabatte di tisici e di cadaveri da morgue.

Fu allora che in un gran bazar popolare di piazza Maubert m' abbattei nelle scarpe che ho detto. Eran nere, di una forma terribile e opache, ma un gran 5 parlante da un cartoncino verde tra tomaio e tomaio non lasciava luogo a possibili tergiversazioni. Cinque franchi era appunto tutto quello che potevo spendere. Entrai, ed uscii coi piedi nel nuovo acquisto.

Ti ho detto, e il prezzo lo conferma, che non era roba di Brummel ; ma un po' di comodità almeno me la sarei aspettata. Ah ! la nuova pena quando mi sentii stretto come in due ceppi di legno, duri, inflessibili, che mi ferivano da tutte le parti, e mi obbligavano a camminare a salterelli come un cinese ! Ma come fare ? Dovetti striderci, e per una quindicina di giorni furon davvero dolori. Alla fine m' abituai : ci si abitua a tutto. È stupefacente come ci si abitua a tutto ! Ed eccomi al fatto principale.

Frequentavo a que' tempi il Louvre assiduamente, e dacchè potevo di nuovo andarci, non ne uscivo più quasi. Scoprire ogni giorno

una nuova bellezza era la mia unica gioia. Quando, una mattina che, come sempre, girellavo di sala in sala, da un capolavoro a un altro, sento sui cristalli del soffitto lo scroscio subitaneo di un grande acquazzone. Non me ne detti per intesa e compii tranquillamente il mio giro.

A mezzogiorno uscii. Non pioveva più, ma la piazza del Carrousel, che dovevo traversare in tralice per tornare a casa, era un lago. Diavolo! Capii bene che il meglio sarebbe stato rifare le scale e le sale e uscir da un' altra parte, ma potevo immaginare cosa stava per accadermi? Affrontai bravamente l'arcipelago di pozzanghere, a salti a zig-zag, utilizzando ogni palmo di lastrico scoperto. E per un pezzo andò bene. Improvvisamente, però sento un' umidità che mi gela le piante: tiro avanti con più coraggio che mai, ma i calzini sono già molli: pochi salti ancora e mi sento le scarpe piene d' acqua! Ma cosa succedeva, perdio! Semplicissimo. Le suola di cartone s' erano ammollite, scollate fino al fiosso, e il mio piede, inzuppato, non era ormai che una sorta di lingua in una bocca di bestia che si apriva e si chiudeva a ogni mio passo.

Potei arrivare a stento fino al ponte Royal, e lì mi fermai. Che fare? Una collera sorda mi portava quasi il pianto alla gola; ma è

difficile che pianga, e nelle grandi occasioni so ricorrere ai rimedi estremi. Per evitare di perdere addirittura le scarpe per la strada, strappai gli aghetti che le allacciavano e legai il suolo al tomaio come si lega un pacchetto.

Tu vedi la cosa. Per un paio di chilometri fra la gente, col fango che mi penetrava fra le dita de' piedi, fra unghia e carne e mi faceva un gran male. Ebbene! fu precisamente allora che avvenne in me qualcosa di importante. Una presa di coscienza dirò così.

Ah! per chi mi vedeva io ero simile in tutto al voyou randagio, al pitocco famelico; ai relitti che la corrente sballotta dalla prigione allo spedale, dalla Congregazione di carità all' asilo notturno! Ora, io uscivo invece da un maraviglioso convito di bellezza, da una comunione amorosa col genio che è la luce del mondo, e ne uscivo pieno di ammaestramenti fecondi. Io non ero un essere qualunque e se soffrivo in quel modo, doveva essere per una grande ragione.

Rialzai la testa e mi misi a camminare come in trionfo. Davvero mi sentivo eroico, e arrivai a casa con la faccia che risplendeva di forza e di coraggio.

Ti parrà ridicolo, ma è un po' per questo che non ho mai più potuto maledire la miseria sinceramente. Un po' per questo e per altre avventure — è vero.

— L' è dura, ma ti capisco — dissi a Menalio quando si fu taciuto. — Tuttavia, se si potesse ottenere un po' di tregua....

Ma egli sorrise e non rispose.

9 *luglio.*

La moglie e le scarpe se non si adoprano si guastano.

10 *luglio.*

Proverbio affricano. — Dal momento che lo stesso universo è un miracolo, perchè non si dovrebbe poter trovar una donna fedele?

11 *luglio.*

La generalità degli uomini s' accorda in questo coi pochi eletti, ch' essa mostra quasi sempre della simpatia per un prodigo e del disprezzo per un avaro.

Ho così poca stima della moltitudine che mi domando se non fa ciò calcolando istintivamente che col prodigo c' è qualcosa da guadagnare per tutti, mentre l' avaro ritiene per sè tutto il bene di cui ognuno vorrebbe avere una parte.

12 *luglio.*

— Bisogna sapersi rassegnare a vivere senza felicità, mio caro!

— Felicità, felicità! Ma, francamente, chi di noi potrebbe dire con esattezza che cosa intenda per felicità? Per uno la felicità può consistere nell' arrivare alla gloria, per un altro nell' ereditare un grosso patrimonio, per un terzo nella possessione della donna amata. In un certo momento si può trovare in un bicchier d' acqua fresca, e a volte nel non perdere che un occhio invece che tutt' e due. Ho conosciuto un signore che sarebbe stato felice di pisciare senza siringa.

Tanto codesta parola è vana, chi non sappia essere un allegro attore nella tragedia che tutti recitiamo.

13 *luglio.*

In tram. — Vedo scritto sur un muro a grandi lettere bianche su fondo blu:

« GIOCONDA »

ACQUA PURGATIVA ITALIANA

E più giù la faccia melensa di Monna Lisa.

Finalmente! Ecco che si comincia anche da noi a far della buona critica artistica.

P. S. Mi ricordo di aver visto il *David* michelangiolesco utilizzato per la réclame di un sospensorio ; s' è pensato che la *Madonna della seggiola* potrebbe servire ottimamente per quella di un biberon ?

14 *luglio.*

Le sang du soir figé dans la fénêtre ouverte.

15 *luglio.*

Estate. — Oggi io non penserò nulla. Voglio imbriacarmi di luce come una lodola ; abbrutirmi di sole come il ramarro della siepe, come il rospo sulla zolla bollente.

16 *luglio.*

Trovo in un vecchio diario interrotto, sotto la data 15 marzo 1912, questa nota che mi piace di salvare :

Passato qualche ora in compagnia dello scrittore francese A. G. Abbiamo parlato di molte cose assai importanti. Fra l' altro di come l' arte debba essere considerata ormai nella sua purezza, unicamente nella sua genuinità espressiva. Ciò che si dice una grande opera d' arte si compone di più elementi — elementi temporali — logici, morali, civici,

pratici, utilitari magari. Quello che importa però è la sua musicalità. E per musica non si deve intendere sonorità o melodia, ma quello stato in cui si trova a volte l' anima, stato elementare, armonico con tutte le cose, disinteressato, estraneo a ogni contingenza. Un flusso di simpatia col mondo, al disopra di qualunque ordine di valori morali — in contatto e fusione con l' eternità dei fenomeni sensibili.

Non so se il G., che pure ha scritto : « essere un grande artista non significa nulla, essere un puro artista, ecco ciò che importa », non so se il G. mi abbia capito perfettamente, concretamente. (G., uomo di grandissimo talento m' è sembrato un po' dilettante. Cosa significa la sua intimità con * ?) In ogni modo m' è parso colpito, e quando ci siamo lasciati in piazza San Firenze, mi ha stretto la mano con queste parole :

— Ça fait du bien de se rendre compte de temps à autre de sa raison d'être.

17 *luglio.*

Osservazioni spicciole ad uso degli innamorati. —

Le propre du vrai amour c'est d'être un peu bébête. Tant qu'on peut faire de l'esprit on n'est pas veritablement amoureux. —

La miglior prova che un uomo di spirito possa dare del suo amore è di dire o scrivere alla sua bella delle banalità. I suoi discorsi e le sue lettere faranno un effetto di tanto migliore quanto più somiglieranno nel fondo a quelli del primo adolescente preso dalla passione — e fosse un commesso di chincaglierie. Lo stile solo potrà differire. —

In altri tempi ho detestato Louise Colet la quale accusava Flaubert di non amarla perchè non consentiva a scriverle le solite frasi di fedeltà eterna, impossibilità di viver lontano da lei o senza di lei, eccetera — ma si contentava invece di spiegarle con finezza come conoscendosi troppo bene, ormai, gli sarebbe parso ridicolo e magari basso illudersi e illuderla volontariamente. Mi pareva allora che la Colet avesse un' anima comune, sdolcinata, incapace di penetrare quella del grande uomo. Oggi l' esperienza m' insegna ch' essa aveva forse ragione.

18 *luglio.*

Una lunga felicità in amore è un lusso da gente mediocre. Chi per un verso o per un altro sopravanza il comune non può trovare nella conversazione della donna che una più o meno corta dimenticanza, dopo la quale sarà ripreso da nuovi desiderî o da qualche

sua idea, più potenti certo e più importanti per lui che una simile quotidiana gioia.

C' è ancora che il forte dà alla donna, e il mediocre riceve, onde l' uno esaurisce la sua energia e presto deve riprendersi se vuol salvarsi, mentre l' altro si attacca sempre più. (Il che prova — diciamolo di passata — che anche in amore, come in tutto, il cosiddetto egoismo fa la legge — ; come pure spiega per avventura il perchè le liaisons dei grandi uomini siano il più delle volte di breve durata, e infelici).

19 *luglio.*

La più bella prova di fiducia che un marito possa dare alla moglie è di regalar del becco a destra e a sinistra senza timore di fare un po' ridere.

20 *luglio.*

Orgoglio. —

Io sono un dio che passa il suo tempo a buttar sassolini nell' acqua per ammirarne i cerchi....

21 *luglio.*

Uno strano costume dei filosofi moralisti è di condannare piuttosto l' indisciplinatezza

dello spirito che la ribellione agli usi sociali; allorchè, se questi debbono essere osservati per la conservazione della vita e della società, sarebbe invece una mortificazione se il pensiero almeno non potesse esercitarsi liberamente nella investigazione della verità — qualunque essa sia.

22 luglio.

S' è accusato d' ipocrisia J-J. Rousseau il quale per giustificare gli atti dell' amor carnale gli rivestiva di un significato quasi mistico e divino. Ma ciò non avveniva forse perchè, ragionando come i pappagalli idealisti, egli non poteva avere il coraggio di mettere, come si deve, i sensi e la carne sullo stesso piano che lo spirito e l' anima?

23 luglio.

TEMPORALE.

È da iersera in qua che si preparava. Tutta la notte lampi e toni alla lontana, poi vento impetuoso. Ora si scarica. Il cielo, dove poco fa ciondolavano nuvole immense color di cenere, sfilacciate giù come cenci tesi, ed all' orizzonte aveva come uno squarcio di chiarezza sulfurea è ora tutto chiuso, bigio, giallognolo, uniforme. A ogni attimo un lampo

violetto o verdastro palpita, seguìto immediatamente da un tuono formidabile che fa rintronare i vetri della mia finestra e il cui rombo si propaga all' infinito, rotola per l'aria più buia ancora verso occidente, finchè un altro scoppio più lontano copre gli ultimi strascichi del fracasso. L' acqua cade rabbiosamente, fa le funi; il vento la spinge di traverso e i suoi fili sono come frecce di vetro scagliate obliquamente dall' alto. Gli alberi si divincolano sotto il turbine. C' è nei movimenti delle vette e dei tralci qualcosa di angoscioso, le frasche paiono povere bestie legate a catena o mezzo sepolte nella terra e che si sforzino di liberarsi e fuggire. La pioggia intanto le percuote, lavandole e facendone lustrare le foglie. L' orizzonte dei campi si perde in una nebbia folta, cieca, che pare il cielo sceso a guisa di cateratta sulla terra a poche centinaia di metri. —

Ma ecco che l' uragano si modera. I lampi e i tuoni continuano, ma l' aria s' è un po' rischiarata: l' acqua cade con pacatezza e regolarità. Le piante non fan più che dondolarsi appena appena, come rassegnate e magari contente di questa umidità, dopo tanta arsione, di questa pioggia fresca che le abbevera e inzuppa la terra dove immergono le loro radici. —

La strada è scura, e il rigagnolo traboc-

cante corre lungo la siepe, giallo e denso come una crema. —

Io mi sorprendo tutto sollevato, lavato e rinfrescato al pari della strada e degli alberi.

24 *luglio.*

Spesso mi sento troppo poeta per amare la poesia. La natura mi parla così amorosamente che l'intromissione di qualunque arte fra me e lei mi pare falsarla, oscurarla, e turbare il nostro colloquio.

25 *luglio.*

Ogni malfattore, se fosse cosciente, troverebbe in sè stesso, nel senso che avrebbe della propria momentanea bassezza, la punizione del suo delitto. Non essendo però cosciente bisogna che la condanna lo purifichi facendo ch'egli riprenda coscienza della sua dignità e si senta un momento più grande del solito col subire l'ingiustizia degli altri uomini. È così che la «giustizia», ingiusta dal punto di vista filosofico, può avere la sua ragione di essere nel mondo. In senso contrario però, come si vede, a quello che credono probabilmente i giudici.

26 *luglio.*

Amore.

.... Se non c'intendiamo, mia cara, è forse perchè ci rassomigliamo troppo. Tu ti fai illusione sulla mia superiorità. Tu credi che il tuo costante omaggio al mio genio possa dispensarti da un'adulazione più terra terra. È un errore.

Tu vuoi, nevvero? ch'io ti dica che i tuoi occhi mi fanno morire, che i tuoi capelli vorrei mangiarli, che le rose sono un concio appetto alle tue labbra, che i tuoi seni sono più belli dell'oro, che le tue anche — enfin! — E io te lo dico.

Dimmi ch'io sono l'uomo più spiritoso, più elegante, più sapiente in amore, più bello, più grande del mondo e vedrai come sarò compiacente. Come tutto andrà comme sur des roulettes.

È semplicissimo.

27 *luglio.*

Gli uomini che hanno dei principî — Un disgusto. E quelli che hanno dei fini! Ma odiosi soprattutto coloro che fanno servire i loro principî per arrivare ai loro fini.

28 luglio.

Contro ciò che scrive La Bruyère; ricco è colui che spende più della sua rendita, povero chi spende meno.

29 *luglio.*

Sempre più sento come, a misura che il mio amore della vita si fa più profondo, io divengo estraneo alla vita quale l' ha fatta la società. La mia concezione delle cose, dei fatti e del mondo è così generosa, così solare, che le distinzioni che altri fanno fra buono e cattivo, conveniente e sconveniente, vero e falso, eccetera, non mi paiono ormai se non l' ombra di qualche opacità dello spirito, macchie oscure in quella gran luce che vedo pertutto. Sebbene riconosca che codeste distinzioni sono necessarie per il buon andamento del consorzio, e che la maggiorità degli uomini ha bisogno e ragione di vivere come vive e giudicar come giudica.

Di qui un' impossibilità sempre più grande per me di partecipare ai sentimenti e alle opinioni comuni, una fatalità di appartarmi, di tacere, di ristringermi in me stesso, di non contare più che sulle risorse della mia anima. E questa meraviglia di dovermi convincere che il terra terra ha ragione e avrà sempre

ragione; di dover cedere e ritirarmi ancorchè senta che più in alto ho ragione io.

Ma è troppo difficile a spiegare. Chi capisce, capisce.

30 *luglio.*

SERA.

Umidità viola
Malinconia
Si allentan le corde dell'anima mia
Anima sola
Le corde del cuore
Cuore senza amore....

Mi diverto a comporre, mentre passeggio, questi versi facili: ma vedo che non arriveranno mai a dire quello che sento e che vorrei esprimere.

Far sentire quest' ombra di mestizia portata dal flusso degli odori freddi, dei colori impallidenti per questa strada che illividisce fra i campi gonfi di verdura e di terre lavorate, entro le due siepi stanche di fiori, fino all' orizzonte, ogni cosa bagnato dalle luci smorte del cielo che è come una prodigiosa bolla di sapone pronta a scoppiare e sparire da un momento all' altro.

31 *luglio.*

La tigna del vicino, se viene sul nostro capo la chiameremo forfora.

AGOSTO

1° *agosto.*

Non potrebbe darsi che l' idea d' iddio non avesse altra ragione all' infuori del bisogno in certi uomini di riempire il loro vuoto interno. Che fosse una specie di bouche-trous ?

2 *agosto.*

.... Oppure che iddio colmasse per il passato il deficit finanziario dell' uomo ? Il povero si consolava della sua miseria sperando nella vita eterna. Oggi che nessuno, o quasi, crede più al paradiso ma vuol godere la vita e trovare l' eden nel suo comune, iddio è stato surrogato dal denaro.

I quattrini hanno preso, e a ragione, il posto della divinità.

3 *agosto.*

Tristezza di non esser capito. — Non per me che scrivo come altri fuma o fischietta per passare il tempo, o, come dice Bloy, pour assouvir mes passions — ma per coloro che non capiscono.

Siamo fra gente grossolana, troppo sempliciotta veramente.

— Ma lei, mi dicono, si contenta di ben poco, piglia tutto di sottogamba. Un' osservazioncella, una spiritosaggine, un luogo comune, fanno la sua delizia e li stampa. —

È vero. Ma perchè non accorgersi che anche una bagattella è divina per chi sa goderne lo charme paolotto: perchè non gustare il riposo del luogo comune, della banalità, che sono come sonnellini al sole, tra il fremito della vita — una stasi mistica del pensiero, contando i travicelli della camera?

Ma voi volete le grandi tirate, le grandi architetture, le costruzioni serie e sublimi. Ebbene, no: ve l' ho detto un' altra volta, mi pare: io vedo tutto sur un medesimo piano, e la mia sensibilità è terribile, morbosa. Sono il vecchio donnaiolo che ama le belle e le brutte; peggio: che non domanda la possessione, per aver la gioia, e nemmeno la carezza, ma gli basta vedere un braccio,

un ricciolo, lo strascico della sottana che sparisce alla soglia.

Chiedetevi piuttosto se anche questo non è amore. Il più maraviglioso amore, magari.

Domandatevi se invece di dire che l' arte come la intendo io non è nulla, non sarebbe forse meglio cambiare il concetto dell' arte.

4 *agosto.*

Dal concio di Victor Hugo.

— Monsieur l'Evêque, l'hypothèse Jéhovah me fatigue. Elle n'est bonne qu'à produire des maigres qui songent creux. A bas ce grand. Tout qui me tracasse! Vive Zero qui me laisse tranquille!... Je suis carré par la base, moi, Monsieur l' Evêque, l' immortalité de l'homme est un égout s'il pleut! Oh! la charmante promesse! fiez-vous-y! Le bon billet qu'a Adam! On est âme, on sera ange, ou aura des ailes bleu es aux omoplates. Aidez-moi donc: n'est-ce pas Tertullien qui dit que les bienheureux irons d'un astre à l'autre? Soit. On sera les sauterelles des étoiles....

5 *agosto.*

È stato osservato che nessuna donna è mai riuscita a parlare con intelligenza della propria anima, a descriverne rigorosamente il

carattere. Verissimo. Ma nemmeno il migliore dei filosofi è mai riuscito a descrivere rigorosamente il nulla.

6 agosto.

Una lunga esperienza amorosa può dimostrare che lo scendere dal boudoir in cucina non è un segno di decadenza nell' uomo superiore. Anzi!

7 agosto.

MADRIGALE PER LA VECCHIA AMANTE.

Tu non sei più giovane, amica mia, nè bella, ma la tua bocca è come una ventosa che mi succhia la vita.

Tu conosci le più tremende attitudini del piacere e sai variarle.

Quando tu mi ti stringi addosso ed accarezzi il mio corpo col tuo, so cosa vuole tutto il tuo essere.

Amo questa tua ingordigia, questa furia tragica. Tu senti, vero? che non c' è tempo da perdere, e tu ti aggrappi al piacere, che è tutto, per te, come allo strascico sgargiante della vita che fugge.

Amo la filosofia del tuo corpo nudo. Amo l' ultima patina d' oro del tuo corpo maturo e prossimo alla disfatta.

Povera amica! Attaccati a me con disperazione, sarò compiacente. M' ubriacherò o fingerò di ubriacarmi del tuo ultimo profumo.

Fra un anno, due anni, bacerò il tuo primo capello bianco, beverò le lacrime nelle tue rughe, e ti dirò addio.

9 agosto.

Ricevo dagli amici futuristi di Milano questa lettera raccomandata:

« *Carissimo Soffici,*

Ti scriviamo preoccupatissimi da molte voci correnti le quali (da noi combattute per solidarietà) collimano però colla nostra personale opinione (che teniamo per noi). Queste voci correnti si riassumono in questo:

Il tuo « Giornale di Bordo » è SPAVENTOSAMENTE SENTIMENTALE, malgrado il grande ingegno che contiene.

Carrà soggiunge che in ogni numero potresti finire colle parole: CERCO UN' AMANTE.

Boccioni è disposto ad aprirti il suo harem e a tenerti anche il lume.

Russolo cullerebbe le tue voluttà col suo più rumoroso scrosciatore.

Tutti concludiamo coll' affermare che il tuo

deve essere un caso gravissimo d'*ingorgo spermatico* e di *diarrea cardiaca.*

Ti abbracciamo, pur sapendo che i nostri abbracci non ti guariranno dall' angoscia con cui sogni L' INTROVABILE DIVINA AMICA (vestita di malinconia viola).

(Qui la scrittura cambia).

DEBOLEEEE ! !

Mi fai profondamente schifo. Fatti delle —, e non rompere il ca — !

CARRA'

RUSSOLO F. T. MARINETTI.

(Altro cambiamento di scrittura)

« *Malinconia* ninfa gentile
La vita mia
Consacro a te ».

Zanella abate vicentino maestro di Fogazzaro olio santo rancido.... buonanima.

BOCCIONI.

(Cambiamento come sopra).
Stai riabilitando Fogazzaro !

Vomitando : tuo CARRA' ».

La lettera è accompagnata da un disegno rappresentante un giovanotto magro che suona qualcosa sotto una finestra altissima dove è affacciata una signora, al lume di luna.

Et voilà ! Che rispondere ?

Avete ragione amici, oh come avete ragione ! Cercherò di correggermi ; e se non mi correggo, coronatemi di lana e vendetemi — secondo la legge di Zoroastro.

Tre sole inesattezze vedo nella vostra lettera : le mie malattie, il nome di Zanella sotto i versi del Pindemonte, e che io cerchi un'amante.

Je viens d'en prendre, come dicono i francesi, e cerco tutt' altra cosa. Ma cosa cerco non ve lo dirò per non sembrarvi ancor più disprezzabile.

In treno tra Laterina e Arezzo, 9 agosto.

AMORE.

Nell' angolo del vagone, alla mia sinistra, i protagonisti. Gente qualunque. Una specie di terz' uomo biondastro, anzianotto, una faccia color lampreda, dagli occhi che paion di vetro sporco — e male in arnese. Non fosse che quel pezzo di mutanda che vedo, di tela fatta in casa, legata con una sorta di funicella sulle calze color zafferano a costurine, e l' elastico sforzato dello stivaletto di vacchetta sugnosa. In faccia a lui, una cuoca in tutto

il rigore della parola. Bella? brutta? una cuoca, popputa e fiancuta, tonda e soda dai polpacci corti alla faccia di luna un po' camusa tra i festoni dei capelli neri e un po' unti come conviene. Belli gli occhi ancora più lustri dei capelli, e i denti bianchi fra le labbra smorte.

Son montati a Figline o a San Giovanni, ma non han cominciato a parlare che da poco. Discorsi usuali che il rumore del treno ha soffocato come per pietà del viaggiatore amante di cose più nuove o del silenzio. Da qualche minuto in qua però la conversazione piglia vigore e si precisa. Ne afferro qualche brano che il vento della corsa mi porta.

— .... Come può fare a dire che non pensa un poco anche a quello? (È lui che parla) Se non ci pensasse non sarebbe un essere naturale....

— .... Si, è vero.... ma quando si hanno tanti sopraccapi.... capirà....

— .... Ecco io le vengo schietto: sono un uomo posato, ho famiglia, ma quando ho sbrigato i miei affari mi piace anche a me....

— .... io non sono come tante, sa? che.... Ha mai visto la domenica sera in piazza San Marco quando c'è la banda?... donne di servizio, militari....

— .... Oh, ma io....

E per spiegar meglio il suo vero essere,

l'uomo posato s'avvicina, s'avvicina alla ragazza un poco confusa digià.

Non capisco quasi più nulla di quel che dicono, ma l'indovino dai gesti. Finchè qualche altra parola mi conferma nella supposizione.

— .... Scende a Arezzo, lei?... Ma perchè non si ferma?... Resti.... Senta si potrebbe....

Un appuntamento, insomma, non so se accettato o negato. Poi un lungo silenzio meditativo durante il quale la mano dell'uomo piglia il pretesto di una catenina d'argento un po' di traverso per sfiorare la stoffa tesa sulle poppe turgide di faccia.

Improvvisamente il padre di famiglia si alza e attraversa il vagone, un po' troppo a disagio invero nei pantaloni di stoffa bigia a bracaloni sulle scarpe inchiodate.

Dove va? Pare che anche la domestica commossa se lo domandi.

Quando ritorna ha l'aria più disinvolta e invece di ripigliare il suo posto le si siede accanto addirittura. È l'attacco decisivo! Infatti ecco che le prende una mano e si mette ad accarezzarla con una goffaggine quasi commovente. Ella fa l'atto di non volere, ma lascia fare. Abbassa gli occhi, sorride con tutto il viso e beve incantata le parole d'amore che le scendono addosso a bruciapelo, miste mi immagino a qualche odore un po'

forte di vino e di sigaro, da una bocca che quasi le tocca la guancia.

Io, sento che ormai sarebbe un po' ridicolo sbirciar più a lungo e tender l'orecchio, e mi rituffo tutto nella contemplazione della campagna che fugge. Un po' irritato tuttavia di veder come certi fatti si manifestino con forme identiche su tutti i piani della vita. E, davvero, cosa avrei fatto io, al posto di codesto marrano; che cosa avremmo fatto tutti noi che ci crediamo chi sa che nelle nostre grandi avventure?...

Arezzo.

Il treno si ferma e mi alzo per discendere. Anche la cuoca si alza e la vedo che monta sulla panchina per tirar giù dalla rete un fagotto immane il cui peso la fa traballare e quasi cadere all'indietro. Cerco con gli occhi il terzomo. Poco galante, è sceso, e non s'occupa affatto della nuova amica. Che cosa è successo? Sul marciapiede le si avvicina e sento che le domanda?

— Allora riparte?

— Sì.

Arrivederci? Addio? — Nulla. Allunga il passo e lascia la ragazza col suo fardello spersa tra i viaggiatori in mandra verso il treno di Bibbiena.

Ebbene ecco la differenza fra noi. Io le avrei portato lo stesso il fagotto.

10 *agosto.*

C'è della gente così ricca di realtà che nega tutto, sicura di non restar mai vuota. Poichè essa stessa è una vivente affermazione.

11 *agosto.*

Lo stato di matrimonio è così immondo che le più belle cose vi pigliano una tinta oscena e ridicola. Provate a figurarvi un marito che vi parli dei suoi desideri amorosi.

12 *agosto.*

Amici, io sono come l'aria: mi lascio comprimere, ma alla fine esplodo e mando tutto a rifascio.

13 *agosto.*

Se ne avessi il tempo vorrei dimostrare la necessità del prossimo fallimento del romanzo, della novella e del teatro. Fissiamo qualche appunto. — Sono generi ibridi: storia, psicologia e lirica, eppure nè l'una cosa nè l'altra. — Fatti diversi rimpolpettati di poesia, la quale per essere subordinata alla necessità dell'intrigo è necessariamente di qualità im-

pura. — Elementi transitori inerenti alla composizione: descrizioni d'ambienti e di momenti storici non nella loro realtà caratteristica lirica, ma come scenari e sfondi di una azione immaginaria e priva di unità perchè riassunto di osservazioni fatte a distanza nel tempo e nello spazio. — Aneddotismo, e falsità sostanziale di ogni trama di racconto, di dramma. — Frammenti di sensazioni dirette tenuti insieme da un cemento di zavorra. — Tesi e rettorica obbligatorie. — Letteratura amena, fatta per passare il tempo.

Libri dell'avvenire: Raccolte di pure effusioni liriche, autobiografie, epistolari e volumi di osservazioni psicologiche.

14 *agosto.*

Armi ai nemici. — La mia critica non è mai stata altro che un esercizio da duellante poetico. Non guardate alla causa che difendo ma alla grazia con cui maneggio la spada e colpisco l'avversario nel punto buono.

5 *agosto.*

Estate. —
Danza il cielo con le mosche su' rosai....

Bulciano, 16 *agosto.*

Il programma, per alcuni giorni, è questo: Scioperataggine, inerzia, abbrutimento semplice e completo. L'amico Papini dice che mi farà bene e s'incarica di tenermi a dovere. Mangiare, camminare senza pensare, e dormire.

Così avrete un bel passare e ripassare, idee, pensieri cari, ricordi — e voi, cieli e montagne, potrete bene accendervi ed oscurarvi con mille giochi d'ombre e di colori: io non mi curerò che della terra, come questa gente montanina, e ancora non per altro che per cercarvi un posto al meriggio dove sdraiarmi, o per scansare i ciottoli quando voglio scendere o salire per queste strade scoscese.

Si tratta di realizzare l'ideale della maggioranza, insomma.

17 *agosto.*

18 *agosto.*

Col sole sulla testa e le tempie che martellano, passo le mie ore a guardare i muratori al lavoro. M' è sempre piaciuto assistere alla progressione dell' opera manuale: vedere il campo cambiar colore e aspetto a poco a poco dietro l' aratro; il grano maturo sdraiarsi in mannelli fioriti attraverso le porche di fiamma; il filare potato e i tralci intrecciati e legati col salciolo arancione, loppo per loppo, vite per vite; il pagliaio arrotondato e coperto con la sua crocellina di canna, l' olivo benedetto e il pentolo rosso in cima allo stile; l' allegra vendemmia della proda, il mosto nel tinello e il vino infiascato; l' olio che cola nel frantoio mentre il bove gira al chiarore di un lume a mano. I binari che si distendono al sole lungo le campagne. —

Oggi, il muro che s' alza ora per ora, diritto, a piombo, sicuro per i secoli, m' empie di una meraviglia bonaria. Ammiro l' occhio che scopre nel mucchio la bozza adatta allo spazio vuoto, il colpo di martello che fa volare la scaglia azzurra che è di troppo, la forza delle mani che alzano e girano la pietra enorme secondo la direzione della corda tirata. Godo di questa perfezione di lavoro.

Stasera quando Geremia, raccolti gli ar-

nesi e infilata la giubba, tornerà a casa e si sederà a tavola davanti al tegame della zuppa calda, potrà pensare che i cinque metri di muro son fatti e non son più da fare e sono perfetti — e dormir tranquillo fino a domattina.

La nostra prosa, i nostri poemi, le nostre pitture invece. — L' amico Papini mi porge una mestola, mi fa dare della calcina ed egli stesso mi porta i sassi per riempire la muraglia.

Lavoriamo del nostro meglio fino al tramonto.

19 *agosto.*

Pioviggina e i muratori sono alla cava a sceglier le pietre. Abbiamo detto di non viver la nostra vita, e d' altra parte cominciamo a pigliar gusto alla prova. Un tè bollente, un mazzo di carte sulla tavola di cucina e giù! partite a scopone.

La ghiandaia amica dell' ospite insegue le mosche da una chicchera all' altra, e ogni tanto si ferma a mirar di traverso il corteo misterioso, blu, verde, rosso dei re, dei fanti, e delle regine che passano e ripassano con un fiore, con uno specchio, con uno scettro, con un cappello in mano.

20 *agosto.*

Pioggia dirotta, bigio dappertutto — fuori, in casa e dentro di noi. Da stamani in qua, Papini ed io ciondoliamo per le stanze, di seggiola in seggiola, sbadigliando. S' è ben cercato qualche distrazione senza uscir dal fissato : la lettura del *Corriere della Sera*, della *Sigaretta*, del *San Giorgio* — ma ci siamo accorti che forse si prevaricava dall' altro lato.

Per rimetterci in ordine siamo usciti, diluviando, giù per le strade correnti di fango, di sterco e di pillore, verso la casa di un contadino dove villeggia una sartina anemica ingollatrice imperterrita di romanzi di Carolina Invernizio. Ritorniamo con due volumi slegati, consunti, e ci sdraiamo in poltrona l' uno in faccia all' altro. *La felicità nel delitto*, *Passione mortale.*

Ogni tanto alziamo gli occhi dal libro e ci consultiamo.

— Quanti morti digià ?

— Due.

— Qui tre.

— Che connotati, il protagonista ?

— Occhi di pervinca, capelli finissimi d'oro, viso pallido, bocca dolorosa.

— Anche il mio.

— Ma qui si tratta d' una donna. —

Il resto non è poi molto dissimile da Zùccoli, Ojetti, Angeli ; — nè sensibilmente inferiore.

Bulcianella, 21 *agosto.*

Credo che la cura abbia oggi toccato il suo ultimo limite. Dopo la lettura dei giornali arretrati (La posta di questi luoghi !) e di Carolina Invernizio ; la lunga contemplazione dei muratori, e il tè e il giuoco del dopo desinare, eccoci approdati in questa canonica per una lunga audizione del fonografo del priore, e con la prospettiva di una rivincita monstre che Papini domanda a don Abele ed a me vincitori ierlaltro di quattro partite a scopone. Quattro partite che i nostri avversari vincessero stasera, e saremmo pari ; ma l' amico vuole un successo schiacciante e pretende vincerne otto. Si parla di far nottata a un bisogno !

Seduto nella camera che accolse non ha guari i sonni di un vescovo, sprofondato in una poltrona di vecchia seta a righe verdi, gialle, azzurre e fiorami bianchi e rosei, ascolto in confuso l' eco stridente del Tannhauser, di una tarantella, e comincio a credere che la felicità ordinaria degli uomini non sia fatta per me.

Abbrutimento s' intende, ma il troppo è troppo.

22 *agosto.*

Mentre don Abele coglie un mazzo di fiori per il suo altare (che scoppio inaudito di colori, in questa aria fresca e fina !), io osservo gli amori schifosi a un tempo e maravigliosi di una coppia di lumaconi. Passando di sotto il melo dell' orto, ho quasi battuto la faccia in questo pendulo gruppo amoroso che così alla prima ho preso per un gozzo di pollo scaraventato qui di cucina e rimasto ciondoloni con l' esofago e le budella.

Il priore mi dice che ho avuto la fortuna d' imbattermi in qualcosa d' assai raro. Infatti.

Appesi a un ramo per un fascio abbastanza spesso di filamenti muccosi, lucidi e trasparenti (la stessa gomma brillante che sempre si seminan dietro), i due lumaconi grassi, uno bianco argentato (forse la femmina), l' altro quasi nero, striato di piccole rughe violacee, si tengono a testa all' ingiù, strettamente avviticchiati, formando una sorta di viticcio dall' aspetto di pera.

Di corna non ne vedo che due, una per ciascuno, e nemmeno completamente sfoderate, ma come tentanti a malapena il vuoto dintorno.

Da un' apertura umidiccia del loro ventre, assai più vicino alla testa che alla coda, tut-

tavia, esce una specie di budello di pollo, appunto, ma di un bianco opalino, e scende per un paio di palmi verso la terra.

Codesti due pendagli vermiformi sono evidentemente gli organi genitali, e aderiscono l' uno all'altro da cima a fondo per una secrezione viscosa che quasi ne fa un membro solo. Di tanto in tanto una contrazione, (dovuta al fumo del mio sigaro ? alla mia presenza, o semplicemente a un soffio di vento) gli fa increspare come un nastro a cui fosse cucito un elastico troppo in tirare.

È in fondo a questa appendice che si compie l' azione coitale. Vedo infatti che i due membri, quasi immobili per tutta la loro lunghezza, si agitano stranamente alla loro estremità inferiore. Fattisi più aperti e a guisa di membrana trasparente cerulea, essi si sono ripiegati qui su sè stessi e formano come un bocciolo di rosa i cui petali si fregassero sinuosamente gli uni con gli altri, cercando il massimo e più intimo contatto. Una bava lubrificante, saporosa stilla dall' increspo spasmodico svegliante immagine di un caos acquoso che si organizza, e cola sull' erba. Una goccia di sperma va e viene nell'ondeggiamento, opaca come una paglietta di mercurio spersa nel cannello di vetro di un vecchio termometro.

Resto a contemplare questo spettacolo imprevisto, questa ripugnante e misteriosa forma

d' amore, finchè le due lumache ritirano ognuna nel ventre il proprio budello, si sciolgono dalla stretta glutinosa, ringollano ognuna i fili della sua gomma, striscian sul ramo e si perdono tra i fiori ognuna per conto suo.

Pieve Santo Stefano, 3 *agosto.*

Chi mi condannasse a viver qui! sfogar la mia vita per queste vie spopolate come per un eterno colera, in questo caffè sinistro nella sua buia meschineria arretrata e cicoriosa! La sala è vuota: solo due vecchi, ristretti fra un tavolino e il muro in faccia a noi, conversano con mistero. L' uno grande, ossuto, giallo, vestito di nero stinto, il solino sudicio, troppo largo, e un cintolo scuro per cravatta, una specie di bidello smesso, si china sull' altro, più vecchio di lui, barbuto, mezzo cieco, raggomitolato, percluso — e calunnia qualcuno, approvato con una sorta di rantolo inarticolato.

Bulciano, 24 *agosto.*

L' estate a Bulciano è distesa
All' ombra dei boschi.
Riposa.

Tra cuscini di rocce rosa, bige, nere color del ferro temperato. La capigliatura arruffata dall' acqua ghiaccia e chiara, scorre per le pieghe de' macigni, sotto le cortine gialle delle ginestre fiorite. Tonfani cupi, acquitrini trasparenti — occhi spalancati dove naviga il cielo col vento e le nuvole bianche.

Triangoli verdi de' campi, quadrati giunchiglia di fiori di seta; coperte ammassate in subbuglio intorno al pube dei noccioli neri.

La carne de' frutti, turgida di sangue giovane, amore latente di mammelle vergini, gonfia la mussolina dell' aria odorosa.

Tra una coscia e l' altra, il Tevere cola come un mestruo di lapislazzuli.

25 *agosto.*

Fiume di tutte le rettoriche, Tevere, eterna rigovernatura della decrepita anima italiana; due giovani mal vestiti, sdraiati tra' sassi, nell' ombre della sera, hanno collegato vicino alle tue sorgenti i loro progetti d' avvenire: hanno sentito fremere la modernità dei loro spiriti purificati per un' arte nuova, per una nuova civiltà.

Dillo all' urbe e all' orbe.

26 *agosto.*

No, non lo nasconderò più: questa pace diurna e notturna delle montagne in cerchio, ampiamente, simili a colossali cavalloni pietrificati; la verginità rinfrescante dei boschi; l'ombre e le luci randagie per le valli e i pendii; lo spettacolo rigeneratore della vita in zoccoli, della salute agreste fra la mucca ed il maiale — ebbene! non bastano ad appagare e ritenere il mio spirito vagabondo e ansioso (di che?). Mi tediano, alla fine.

Sono due o tre giorni che non godo più di sentirmi l'erba fresca sotto le spalle, e gli astri sulla testa; di tuffare gli occhi per le solitudini verdi e grigie, di carezzare la pannocchia lanosa del cardo color fiammifero. Stasera il mio cuore si slancia verso le città lontane, le grandi città; verso l'artifizio della vita formidabile dei giorni e delle notti civilizzate.

Frastuoni e luci di vie tumultuose, scoppi di macchine in moto, marea di folle, brusio di voci, colori, riflessi, fuochi e alcools di caffè, smaglianza, danze di teatri, onde di musiche — reti di passioni e di pensieri veloci. Non capisco, non desidero che questo, stasera.

E bisognerà partire.

La Verna, 27 *agosto.*

Poco eroico e un tantino ridicolo, a cavallo su questa ciuca bigia, chi mi vedesse, in giorno di domenica, per i lungarni di Firenze, per esempio. Ma qui su questo calvo Calvano solitario come il polo, calcinoso, arrabbiato nella sua petrosità cubistica di paese donchisciottesco e francescano. Qui, a piè del ruinoso e duro sasso, ritto e irto d'abeti neri sul fondo ghimè puro di un cielo giottesco, anche lo spirito cavalca una sua bestia primitiva, testarda; tutt'al più leggermente ironica negli occhi triangolari — — —

Rileggo alla trattoria della Beccia la frase interrotta: volevo notare qualche mia impressione della Verna in questo luogo di pellegrinaggi mistici.

Prima sono stati due giovani frati che scendevano di contro a me giù per la strada ombrosa e odorante di ragia nella mattina ventilata. Scendevano leggendo, compunti, in un loro libretto rilegato di pelle nera e rosso sul taglio. La pace era con loro e la comunicavano al viandante traviato. « Sarebbe dolce — pensavo — poter trovar così il riposo dell'anima in qualche frase latina obliterata dal tempo e dalla consuetudine della lettura gior-

naliera. Alla fine forse l'uomo stanco delle sue meditazioni.... ». Ma a un gomito della strada i due monaci erano spariti. Non gli ho rivisti — non visto — che parecchio più giù, a un' altra svoltata. Non avevan più libro, ma in compenso, che robusta vitalità! Uno spintone dell' uno aveva mandato l' altro a sbattere in un abeto, e quello a ridere, la tonaca tirata su, e a correr sul compagno schiamazzante, misurando cazzotti sulla chierica bigia, nelle lonze, e pedate sul culo.

I miei pensieri hanno ben dovuto prendere un' altra direzione.

Per un' antica postierla entro nell' orto del convento cui limita in fondo il didietro del fabbricato, lunga muraglia biancastra, bucata di più file di finestre aperte. A ogni finestra, brache, camicioloni e cocolle luride appese al sole tra il ronzio violento delle mosche ebbre di sudiciume. Giù da ogni davanzale scende fin quasi a terra uno scolaticcio di zuppe rovesciate in confuso, di fondiglioli di caffè, d' olio da lumi, di brodaglie e di vomiti forse che l' estate rigonfia.

Improvvisamente, di tra i filari di viti e di pomidori, sbuca un frate sudato, calvo, lustro, infiammato, apopletico, in zucca, stringendosi al petto, come un satiro una ninfa che si prepari a stuprare, un fiasco di vino — — —

Davanti alla porta dell' osteria, Fra * appoggiato con le due mani al bastone, titubante, la faccia paonazza di vecchia sdentata nell' ombra della monachina di paglia, tien testa, sbavando, alle oscenità dei clienti e delle comari.

È briaco e i ragazzi gli ballan dintorno, lo tiran per il cordone bianco, per il cappuccio della tonaca — — —

Ma ciò che non dimenticherò mai è questa turba di femmine grasse, accaldate, sfiancate e poppute erompente per il cancello nella prateria scoppiante di sole, dietro alle vacche aggiogate alle tregge, spinte innanzi a urli e legnate, come in un baccanale, da frati bifolchi sbracati e la testa infiammata coperta da una pezzuola bianca, ritenuta per le cocche fra' denti. — — —

Firenze, 28 *agosto*.

Come farò a rendere l' immagine ardente della città quale mi è apparsa dal treno stasera? La liquefazione dell' oro occidentale sulle facciate, la profondità del rosa, bacio esaltato dappertutto, la saturazione vermiglia dei tetti dei mattoni; l' impalpabile sogno oltre i giardini cupi; la calma sontuosità del cielo violetto. E le margherite verdi del gas sboccianti simmetricamente lungo le strade.

29 *agosto.*

Trovo sul mio tavolino il n. 33 della *Voce* e leggo l' articolo della *Giustizia.* È una buona idea questa di una giustizia atea. Così riconosco nello scritto i nostri vecchi amici il Bene e il Male vivi e vegeti come se nulla fosse stato da Platone in poi, il profilo in iscorcio della Morale sessuale in tutto il suo rigoglio, e l' uomo quale antico rappresentante autorizzato dell' intero universo. (Ché, se no, che peccato sconta il passerotto, per esempio, cui il mio vicino spezza un' ala con una buona fucilata, o il bue pacifico e laborioso trascinato al macello ?) Non vi manca che la Provvidenza. —

Ricordarsi di domandare all' amico Prezzolini perchè chiami questi suoi capitoli, *Parole di un uomo moderno.* Non vi pare anche a voialtri che, in questo titolo, l' aggettivo — almeno — sia di troppo ?

30 *agosto.*

Uno squarcio di lirismo bibliotecario, prolisso e religioso all' uso provinciale, che mi batte sott' occhio, mi dice che qualcuno alla lontana vorrebbe discuter con me di cose artistiche.

Non era Alfieri che consigliava di non polemizzare con nessuno se prima non si fosse stati sicuri di avere le stesse idee almeno circa l' esistenza di Dio ? Ebbene ! siamo sei o sette ad aver oggi sull' arte delle idee così radicalmente dissimili da quelle dei nostri compagni e maestri, che prima d' intavolare qualunque discussione ci crediamo obbligati di chiedere un atto di fede all' avversario. E, cavallerescamente, gli presentiamo prima il nostro.

Secondo me, per esempio, l' arte è una civetteria dello spirito che ama vedersi, riconoscersi e vagheggiarsi riflesso in un' opera. — E basta.

31 *agosto.*

Notte sulla strada maestra. Odore di zuppa, di benzina e di gelsomini.

SETTEMBRE

1° *settembre.*

— « Tutte le strade conducono a Roma ». Vuol dire, per allegoria, che la mente umana, gira e rigira, finisce pur sempre col buttarsi sull' imbraca, col ripiombare sui luoghi comuni della saggezza, sulle banalità della morale, sulle idiote verità della moltitudine, per precipitare alfine e spengersi nel gorgo infinito dell' imbecillità religiosa ?

La direzione che vedo prendere a molti uomini di talento, amici e vicini, me lo fa quasi credere.

Felicità d' esser randagio pe' mari e con le macchine in ordine !

: *settembre.*

Fate parlare un marito, cercate di capire che cosa intenda, lui, per amore e arriverete a considerare come un' opera di misericordia il consolargli la moglie.

3 settembre.

Osservazioni spicciole ad uso degli innamorati. — La stessa ragione per cui una moglie inganna suo marito fa che questi è l' ultimo ad accorgersi dell' avventura. Intendo: l' affievolimento della sensibilità amorosa. A un uomo innamorato, vibrante in perfetta armonia con quella che ama, sempre vigile, meravigliosamente sensibile a ogni moto del suo spirito, basta uno sguardo, un' intonazione della voce, una mossa del corpo, per rendersi conto di un cambiamento di sentimenti. Al marito, calmo, distratto e lontano, occorrono prove visibili e palpabili. Prove grosse, difficoltose....

E tutto ciò va benissimo.

4 settembre.

Era uno di quegli uomini che parlando tuttavia delle bellezze naturali e dell' arte si contentano di contemplare il cielo riflesso nella vernice dei loro stivali.

5 settembre.

L' amico W. discute con me, e non trovando più argomenti contro le mie idee, dice

ch' esse non son divise da nessuno. Egli crede quest' affermazione schiacciante. — È vero che le sue son quelle di tutto il mondo.

6 settembre.

Irrequietezza migratoria come di un uccello nostalgico che sogna, alle prime nebbie d' autunno, i suoi palmizi e le sue terre ardenti. Tensione di tutto l' essere verso il nuovo; verso il largo tumulto di una vita diversa da questa — contemplazione pacifica d' ore e di stagioni cangianti. — Ah! basterebbe un ammicco, un segno col dito. —

C' è meglio. Un telegramma d'amici, improvvisamente — e si salta in un treno.

Milano, 7 settembre.

Col fracasso di una burrasca disciplinata, la vermiglia automobile che porta i miei amici e me, squarcia il ventre del crepuscolo cittadino. Attraverso giardini, strade, piazze e ancora strade, rotola in un vortice ventilato d' energia e sembra trascinare con sè, nella curva dei suoi cristalli tremanti, nella lacca degli sportelli, nelle sfere e i cilindri dei suoi acciai e dei suoi ottoni, una primizia di luci, di riflessi e di lampi strappati in furia ai magazzini sgargianti, agli specchi, ai lampioni,

al cielo. Persino questi fiori sospesi nel loro vaso d' argento davanti a me e che si lascian dietro una lunga scia d'odori violenti paion l' offerta sorpresa di qualche aiola all' uragano in corsa. —

Intanto anche il nostro spirito vibra e turbina col ritmo dalle forze nuove. Poche frasi di Carrà, ed è una scarica d' idee feconde sul dinamismo delle forme pittoriche. Boccioni documenta sul vivo la compenetrazione dei piani plastici e la simultaneità degli stati di animo. Il biondo Russolo tende l' orecchio al motore e, mentalmente — si vede — ne intuona il fracasso scoppiante.

Io....

Restaurant Savini, 8 *settembre.*

Siamo qui per festeggiare, secondo un rito mai visto, l' arrivo del pittore futurista Severini ammogliatosi di fresco. E anche per giudicare il suo operato, più tardi. Volteggino intanto le eleganze e le squisitezze intorno al sorriso infantile radioso della « principessa ». Nel barbaglio dei cristallami e degli ori colpiti da una corona di fiamme elettriche che gli specchi in giro rifrangono centuplicate, sia il riso felice dell' Italia che ha due soli per illuminar l' amore. I vini biondi che colano, i vini vermigli, le vivande odo-

rose, i frutti gelati, i fiori azzurri e porpurei sulla tovaglia salutino gli ospiti con un ricordo di terre doviziose vicine e lontane e di popoli alacri dal nord al sud. E il sorriso delle belle donne riporti nel cuore di tutti noi un' onda dell' antica gioventù latina.

Striscino le danze, successione circolare di nero, di bianco e dei più vivi colori della seta tra i fnochi e le iridi delle specchiere e dei candelabri, volino le risa e le girandole dello spirito nella notte gonfia di ebbrezze e di desideri. Prima che la luce di domani ferisca i nostri occhi stanchi esamineremo il caso dell' amico, beato ma spergiuro, al lume — per dirla all' avvocatessa — dei nostri principî.

9 *settembre.*

Alle vetrate della sala si schiaccia il viso dell' alba livido come quello di un nottambulo dibosciato. È l' ora: e quelli fra noi che la stanchezza o un resto di saggezza non ha arrovesciato sui divani o pe' letti, son pronti per il novissimo areopago. Severini seduto nel mezzo aspetta rassegnato il giudizio, e nel suo frac nero e lungo di toscano impariginato sembra un poco uno di quei disgraziati uccelli migratori caduti in decrepitezza e intorno ai quali si discute dai compagni se sia meglio accoglierli nello stormo volante oltre i mari

e i deserti o non piuttosto finirli per carità a colpi di becco e d' ugnelli.

Il primo a parlare è Boccioni. La sua parola è forte e concisa. Comincia col dire che partecipando in tutto e per tutto alle idee espresse nel manifesto futurista sulla lussuria, e praticando una sfrenata poligamia, egli non può concepire lo stato matrimoniale se non come una limitazione antinaturale e passatista dell' uomo erotico e anche spirituale (unilateralità d' esperienza, cristallizzazione sentimentale, impoverimento dell' istinto virile di conquista, riduzione massima della sensibilità epidermica, eccetera). Continua col dimostrare l' incompatibilità quasi assoluta di codesto stato con le necessità di lotta e di azione coraggiosa in cui si trova ogni artista d' avanguardia, specie se italiano, e specialmente con le relazioni dello sposo con gli amici e i compagni di battaglia. Cita casi storici di diserzioni, di raffreddamenti, di imborghesimenti, di rimbecillimenti e di vigliaccherie maritali, presso artisti, letterati, e uomini di spirito. Conclude deplorando che un simile avvenimento abbia potuto prodursi proprio in mezzo a un gruppo di giovani liberi e audaci i quali fra le norme capitali della loro vita hanno posto e conservano questa : un iperbolico disprezzo della donna schiava e fautrice di schiavitù. Spera per altro che un fortunato

concorso di circostanze faccia della nuova coppia una di quelle eccezioni quali il caso ne produce due o tre ogni millennio.

Fra il silenzio approvativo di tutti, la parola è data al secondo accusatore, Luigi Russolo. Le sue idee non sono molto chiare. Fedele ai principî del futurismo militante, condanna in massima il matrimonio, ma concede che in casi specialissimi un artista possa ricorrervi come a una scuola di « discipline enarmoniche » — espressione questa che sorprende discretamente l' uditorio, ma che acquista tuttavia un senso abbastanza chiaro quando l'oratore per un audace e quasi temerario trapasso entra a parlare del desiderio che ogni artista moderno deve sentire in sè di inebriarsi di tumulto e di movimento fino a scoprirne e fissarne il ritmo occulto e inaudito in opere capaci di vivere e di dar gioia agli uomini d' elezione. Si capisce insomma che il pittore-musicista vede nel matrimonio soprattutto un fattore di disaccordi e di frastuoni da intuonare secondo una legge sui generis, il che toglie alle sue argomentazioni quell' efficacia che potrebbe conferir loro una minore soggettività.

Ed è la volta di Decio Cinti, segretario della direzione del Movimento. Senonché, strappato per forza a un dormiveglia, assai abituale per lui e che dura da ore, egli non sa così a

un tratto ordinare ed esporre i suoi pensieri e si limita a tessere una vaga elegia dove apparisce ogni tanto come un ritornello il suo desiderio d'andare a vivere a Parigi, connesso assai stranamente all'idea che il destino amoroso dell'uomo moderno, è sul marciapiede e non altrove, e che in fin dei conti, e tutto ben considerato, una donna pubblica, una partita di baccarat e un lunghissimo sonno sono i termini sufficienti di una felicità bene intesa. Compiange, per finire, chiunque dissenta dalle sue opinioni in proposito e ricade nel suo torpore.

Gli succede nell'accusa Agnello Pecori, relatore. Il suo discorso è brevissimo. Si dichiara d'accordo con tutti e con ognuno dei precedenti oratori e riassume così il suo concetto: Arrivo ad ammettere che un artista, un poeta possa, in un momento d'infiacchimento o di tedio, concepire il desiderio di legar la sua vita a quella di un altro essere, di pigliare in una parola, moglie; ma che poi la prenda davvero, ecco quello che non arriverò mai a capire.

Ida e Bianchina, libere rappresentanti dell'amore futurista, si alzano per parlare, e certamente le loro parole sarebbero state degne di memoria (e ciò si può arguire stando a qualche aforisma — di sapore del resto un po' intiano — emesso prima da loro durante

la cena) se un avvenimento inaspettato non avesse a un tratto portato lo scompiglio nella seduta e interrotto ogni discorso.

L'amico Severini, il quale per tutto il tempo aveva ascoltato con calma e dignità ogni cosa che era stata detta su lui e sul suo reato si turba improvvisamente, si commuove e quasi par venir meno, mentre la giovanissima sposa che dal canto suo s'era pure mostrata degna di ascoltare le più crude verità, presa da una subitanea esaltazione gli si slancia al collo e l'inonda di baci e di lacrime. È una scena d'amore impressionante e che disarma tutti. Nella confusione generale ognuno di noi si slancia verso il gruppo piangente, la cui passione è la sua unica difesa, e cerca come meglio può e sa di richiamarlo alla serenità e alla speranza.

— Cosa fatta capo ha. —

Uno solo non l'intende così. Il pittore Carrà ultimo accusatore e rimasto muto dal principio alla fine del giudizio come un mastino in agguato che calcola il lancio per agguantar più sicuramente la vittima, distenderla e strangolarla, aspetta trepidando che l'ultima buona parola sia stata detta, che l'ultima mano sia stata strinta, e appena un minuto di silenzio glielo permette, scatta in piedi e comincia:

— Il matrimonio....

Ma un urto di stomaco gl' impedisce di continuare ed ha appena il tempo di appoggiarsi a una spalliera di seggiola, mentre i camerieri sconcertati accorrono in fretta con acqua e segatura.

10 *settembre.*

Marinetti, dopo un giro di Francia in automobile, arriva alle due col treno di Parigi, prende un bagno, detta alcuni telegrammi, cena in furia con noi e riparte col diretto delle nove per Palermo.

11 *settembre.*

Notte milanese.

Una ghirlanda di fuoco al cuore cristallizzato bianco le mille cuspidi fitte nell' ultravioletto senza stelle gonfio di odori di carne e di cipria. Tutta la tavolozza delle sete e dei belletti stemperata ne' vetri notturni, scroscianti di bagliori sul lastrico ribalzanti in pillacchere di gemme iridate sull 'orlo de' sorrisi randagi. Intorno la fuga concentrica degli scaglioni d' ombra il ventre del buio a raggiera sanguinante di fosfori rossi alle finestre studiose agonizzanti lungo gli strappi diritti delle strade nel tessuto compatto dei frondami morti di tenebra. Fino a

questa cintura d' acqua torta a guisa di chitarra senza suono ma solo un' eco di canti vomitati che coglie e beve sinistramente insieme al riflesso delle ciminiere esauste steli giganti privi del loro fiore di fumo. Ancora spigoli di metallo sbandamento d' angoli fuga di macchie complementari eppoi l' ignoto di una vacuità suburbana di sonni peso di sogni partecipanti del torpore vegetale diffuso alla lontana sotto gli occhi chiusi del giorno.

In treno, 12 *settembre.*

Lascio Milano col cuore esaltato e pieno d' ardire. Ma com' è difficile mantenersi in questo stato, quando la lettura di un giornale o semplicemente la conversazione dei compagni di viaggio bastano a richiamarci alla realtà circostante e al disgusto di tutto e della vita !

Ma forse è la stanchezza e la noia di questa corsa per la pianura nebbiosa.

13 *settembre.*

Giornata coperta : tedio di un grigiore livido minaccioso tutt' intorno. E dire che sopra, a poche centinaia di metri, c' è il sole che splende felice !

Più d' una volta ho pensato a questa chia-

rità dorata ed eterna oltre l' ingombro e l'arruffio della nuvolaglia che opprime le cose. Ed è un simbolo per me. Se fossi filosofo vorrei scrivere un libro per dare il senso di un gran meriggio dell' intelligenza amorosa beantesi al disopra del vario intrico delle cose, permeando del suo splendore la fluenza multicolore della vita tutta divina.

14 *settembre.*

Basta che un solo uomo neghi nel profondo del suo sentimento una verità filosofica perchè essa non abbia più alcun valore.

15 *settembre.*

— Con voi, signora, ho visitato il paradiso e l' inferno; ora passeggio con le altre per i giardini pubblici.

16 *settembre.*

Il riso abbonda nella bocca degli intelligenti; quella degli imbecilli è piena di parole serissime.

17 *settembre.*

L' arte greca è una gran bella cosa, quando è bella, ma è un destino che debba portar sempre disgrazia a chi vuol rifarla. — Quando s' è tentato in Italia, è stata la « rinascenza » cioè la contaminazione e la morte della nostra vera arte; — quando Canova s' è riprovato — ah perbacco!; — oggi che Bistolfi, Trentacoste, De Karolis.... — ah perdio!

18 *settembre.*

Il linguaggio dell' amore è così povero, e il numero dei suoi atti così limitato, che il più appassionato degli amanti rischia a ogni momento d' essere il plagiario del suo predecessore, e magari del marito.

19 *settembre.*

Evidentemente anche per noi suoi nemici, c' è qualcosa nel cristianesimo che colpisce d' ammirazione. Pensate! questo paradosso che s' è imposto per diciannove secoli. Milioni d' uomini che per millenovecento anni hanno preso per una cosa seria la negazione di ogni istinto e aspirazione umani, il rovesciamento sistematico di tutti i più profondi

e reali valori della vita. — Ma forse è l' enormità stessa dell' assurdo della dottrina che ha sedotto le menti ed ha determinato il suo trionfo. (Da svolgersi, mettendo in rapporto l' etica cristiana e l' estetica futurista).

20 *settembre.*

Ad altri le bande e le concioni di questo giorno meritamente memorabile. Io, lasciatemi ascoltare questa cicala ritardataria, unica a stridere malinconicamente, senza risposta, abbriccata a qualche alto frusto di loppo, con la speranza d' un sole più caldo, spersa per la vastità della campagna stremata.

21 *settembre.*

Oscar Wilde ha scritto in qualche posto: « Cinismo è dire le cose quali sono e non quali dovrebbero essere ».

Diciamo che quella del cinico è la posizione definitiva davanti allo spettacolo della vita. Considerar tutto con occhio eguale, non far distinzione fra bene e male, tra vizio e virtù, étaler indifferentemente e senza giudizio le bellezze e gli orrori, i gioielli e lo sterco del proprio essere, non è un dar prova di una altissima mentalità, della più profonda, libera, amorosa conoscenza del mondo e della sua legittimità e magnificenza totali?

22 *settembre.*

Da anni ho sulla punta della penna questa lettera che scriverò una volta o l' altra sur un bel foglio di carta di Fabriano e manderò a tutti quelli che se la meritano:

« *Caro signore.*

Ripetutamente i nostri comuni amici F., V., D., mi hanno comunicato il suo desiderio di ricevermi uno di questi giorni in casa sua per intrattenersi con me di quelle cose che tanto l' interessano e delle quali abbiamo tante altre volte conversato insieme: l' arte e la letteratura. Non starò a dirle quanto questa sua sollecitudine mi faccia piacere e mi onori, e senz' altro le fisserei un appuntamento per il giorno e l' ora più convenienti per lei, se da un certo tempo in qua non mi fosse venuto in testa questa idea, che ogni relazione tra uomini, per essere duratura e di qualche profitto reciproco vuole e deve assolutamente esser fondata sulla franchezza e la chiarezza più definitive. Mi perdoni dunque se invece di accorrere presso di lei, come avrei fatto obbedendo al primo impulso della mia natura, mi permetto di esporle innanzi francamente e chiaramente qualche mia riflessione concer-

nente, intanto, i nostri personali rapporti. I quali sono questi: Ella ha per me una stima non comune e una grande simpatia, ispiratele, come mi ha spesso ripetuto, dalla conoscenza delle mie opere — e sono questi sentimenti che le fanno ricercare la mia conversazione. Io.... — Ecco; se si trattasse di stare ancora sulle cerimonie, potrei dire, che lusingato dalla benevolenza e predilezione di una persona come lei, istruita, distinta, piena di tatto e di cordialità, riconosco in ciò un premio sufficiente alle mie care fatiche, che me ne tengo pago, e che sono felice di questa amicizia. Ma sarebbero, ripeto, cerimonie. Così le dirò, invece, che, mentre apprezzo secondo il loro giusto valore quelle sue qualità, non posso fare a meno di pensare che ce n'è un' altra in lei, delle qualità, la quale per restare costantemente in disparte e senza entrare mai in gioco, modifica in modo singolare il carattere delle nostre relazioni. Intendo — ed eccomi al parlar franco — la sua ricchezza. Sì, caro signore, lei è ricco ed amico di ricchi, e se, tralasciando tutto il resto, si pon mente a questo fatto concreto, e a quest' altro: ch' io manco soprattutto di rendite e che lei lo sa, subito appare il punto capitale della questione e per avventura il centro di un malinteso che giova evitare.

E difatti, consideriamo bene le cose. Ec-

coci qui, come lei sa, otto o dieci, che consumiamo la nostra vita nella ricerca di qualche nuova bellezza, che perdiamo il meglio della nostra gioventù in una lotta accanita contro l' imbecillità, la vigliaccheria e l' insensibilità che ci stanno intorno. Il nostro destino è di creare, e va bene — creiamo; ma a prezzo di quali sacrifici e fra quante penurie! Dirò di più: quante volte la mancanza di un po' di felicità elementare, di quella gioia e di quegli agi che procura la fortuna, fa sì che la nostra stessa opera riesce meno ricca e perfetta! So bene che se volessimo, potremmo anche noi come tanti altri mollare un pochino e ottenere tutto ciò facilmente; ma il nostro amore per l' Ideale, come dicono, è troppo forte perchè lo merchiamo, e si preferisce affrontar tutto anzichè cedere di un millimetro, sicuri che un giorno o l' altro vinceremo. Così, ancorchè la sia dura, tiriamo innanzi. Quand' ecco che degli uomini come lei, i quali hanno avuto tutte le facilità di coltivare il proprio spirito, tutte le occasioni di conoscere la vita e di affinare la loro sensibilità, curiosi di ogni bello spettacolo e — non dimentichiamolo — ben provvisti di ciò che specialmente ci manca — arrivano e s' interessano a noi. E ci accarezzano. E ci lodano. Ma non vanno più in là. Ora, perchè nasconderle, che ciò che colpisce soprattutto

e meraviglia noi poveri diavoli paladini dell' arte, è che non vadan più in là? Che non capiscano come il miglior modo di dimostrarci la loro simpatia reale sarebbe quello di rifornir le nostre forze nel combattimento, di pagare — per lasciar le perifrasi — in oro sonante il piacere che lor diamo col nostro lavoro! Le lodi, i complimenti — cose ottime, ma assai facili e di troppo poca sostanza, specie per noi che non saremmo quello che siamo se non avessimo imparato da un pezzo a — mi perdoni la parola — a strafottercene il più possibile.

Un francese di talento scriveva: « Mon ami est celui qui me donne de l' argent » e questa osservazione un po' brutale in apparenza, ma tanto vera quando si conoscono gli uomini e si sa per prova come molti entusiasmi e persino l' amore si arrestino alla borsa, la ripeteremmo volentieri anche noi se una più grande superbia non ci consigliasse di modificarla un tantino. Nostro amico è colui che prova la sua ammirazione per le nostre opere pagandole.

Chè se no chi potrebbe impedirci di credere, nel caso nostro, per esempio, caro signore, che il suo desiderio di vedermi e di conversare con me non nasconde quello di arricchirsi a mio scapito, e col solo compenso di salamelecchi e di una tazza di tè, di qual-

che idea bella ed originale? Il che sarebbe davvero il colmo.

Senonchè mi accorgo che questa mia lettera, incominciata con tanta compitezza, va cadendo piano piano nella volgarità del linguaggio commerciale e minaccia di finire nell' insulto.

Mi scusi. Era solo per porre in chiaro l' unico punto nero dei nostri rapporti, e di metterla in guardia contro questa comune credenza: che il miglior modo d' incoraggiare e di sostenere le arti è di accarezzare la vanità dell' artista lasciandolo poi alle prese contro tutte le difficoltà dell' esistenza giornaliera — e ciò fino a che se la cavi unicamente con la forza della sua fibra, o muoia.

E ciò supponendo ch' ella abbia agito sin qui come tutti i suoi simili in piena buona fede e solo per non aver riflettuto a quanto sono andato osservando più sopra. Che se poi le paresse indegno di lei scendere alla considerazione di simili prosaicità, metta che gli artisti della mia specie sono quanto mai cinici e grossolani e non se ne occupi più. Io per conto mio, me ne consolerò pensando che un atto di sincerità di più non costa troppo caro se si paga con un falso ammiratore di meno.

Mi creda ecc. »

23 *settembre.*

Noialtri immoralisti non possiamo aver contro l' adultera che un argomento : suo marito. Infatti, o è un marito brutto, ignobile, disprezzabile — ed essa ha mostrato di aver cattivo gusto sposandolo ; o è bello, buono, amabile — e non è un buon segno se lo tradisce ; o semplicemente ha il torto di non esser più nuovo ed ella è stanca di lui — e allora perchè seguita a mangiare il suo pane ?

24 *settembre.*

Riposo.

Un rotolio scintillante d' acciaio nichelato elastico di gomma circolare, a lungo per a strade polverose, e la sosta nell' erba. Soslio pesa. Le spalle calde sulla terra, nel tremocia d' una pioggia d' ombra azzurra sulla camidall sulle mani, sulla bicicletta e pertutto, giù dalle foglie dei pioppi, lungo la levigatura de' tronchi colonne bianche dell' aria. Fra tronco e tronco il biancore fine dell'Arno come un flusso soleggiato dove si stempera l' indaco de' monti e il carminio de' tetti. Canne, erba, fiori. — E tutto si liquefà e annega negli occhi stanchi che si chiudono sul ricordo d' un volo di libellula nera.

25 *settembre.*

Assioma.

Chiunque oggi s' occupa di religione, se non è per combatterla e affrettarne la fine, è un cretino.

26 *settembre.*

Vi sono — disse il buon Alipio — diverse nature d' amici.

C' è quello che ti segue fin che può nel cammino dell' intelligenza, e quando non può più seguirti, ti ride dietro.

C' è quello che, troppo pigro per svincolarsi da un' idea che l' ha ritenuto per caso, chiama la tua evoluzione incostanza.

C' è quello cui bisognan tre anni per capire una cosa che gli riveli (per esempio una nuova forma d' arte), e quando l' ha capita se ne fa argomento contro di te se vai più lontano.

C' è quello — — —

C' è finalmente quello che rappresenta da solo tutta la folla con le sue idee più bestiali e contro il quale non c' è nulla da fare perchè è tuo amico.

27 *settembre.*

L' arte, come la vita, è uno slancio, e ogni conclusione risente dell' immobilità e della morte che inizia.

28 *settembre.*

Settembre.

Mattinata umida. Nel campo in faccia alla mia finestra, i buoi erpicano: il contadino dritto immobile sull' erpice con le guide in mano, e quattro polli, tre bianchi e uno nero, che corron dietro di lui fra le zolle beccando i lombrichi.

29 *settembre.*

La verità non è nè può essere, per noialtri antimetafisici, se non ciò che la mente può concepire e ammettere naturalmente, secondo il grado del suo sviluppo. $2 + 2 = 4$ (prendo questo esempio improprio ma comodo) è un'affermazione la quale non ha più valore di questa: $2 + 2 = 5$; tuttavia essa non ripugna alla nostra mentalità, e perciò va considerata vera, mentre la seconda sarà sempre falsa finchè una ulteriore possibile evoluzione del nostro spirito non ce la farà sembrare altrettanto incontestabile.

Così il mondo di ognuno — il mondo effettivo — è precisamente adeguato alla sua facoltà di concepirlo con chiarezza, ed è più o meno vasto e complesso secondo la potenza di questa facoltà.

30 *settembre.*

Altra volta, il mio cuore era pieno di buone e belle cose come un cestello colmo di frutti maturi; oggi è vuoto affatto: vuoto come un paniere sfondato e che non so nemmeno se potrà mai contenere più nulla.

OTTOBRE

1° *ottobre.*

Traduco, per passare il tempo, e senza grande studio, questo capriccio in nero del Gongora :

IL NEGRO GALANTE

Per una nera signora
Un nero galante dolente
Lacrime nere versa
Da un nero petto che ha.

Parlolle una nera notte.
È nera tanto che pare,
Dalla sua nera passione
Il nero lutto le venga :

Reca una nera chitarra
Che ha nere le corde e verdi,
Neri pur anche i piroli
Sendo nero quei che li gira,

— Che Dio nere pasque mi dia
Se non mi rendon più nero
I tuoi neri amori, Signora
Del nero color del di là.

Un nero favore ti chiedo,
Se vendi neri favori
E se con favori neri
Un nero debba pagarsi.

Allor la nera Signora
Annoiata dal negretto
Con queste nere parole
Il nero galante rattrista.

— Vadasi in nera e mala ora
Il nero che questo pretende,
Chè per i galanti neri
Si fecero i neri disdegni.

Il nero Signore allora,
Non volendo farsi più nero
Del nero stesso, levossi
Il cappello nero e partì.

Fiesole, 2 ottobre.

Stricnina.

3 ottobre.

Frasi.

Abbandonata languidezza di campagne e di cieli! Splendore estremo e raffinato di colori in isfacelo di terra, di pampani, d'erbe serotine, d'orizzonti e di nuvole. Simile ai tordi e ai merli ubriachi d'uva, vo' di filare in filare, di proda in proda piluccando i racimoli spersi che il sole cuoce, come lungo la vita ogni briciolo di felicità, esaltato dal profumo di mosto in bollore onde l'aria è impregnata. Tutto l'autunno è in me, e la sua gioia matura.

Autunno, seconda gioventù dell'anno!

4 ottobre.

L'eroe antico era quello che affrontava la morte: l'eroe moderno è colui che accetta la vita.

5 ottobre.

Ecco la disperazione dei tempi torvi, il presagio del freddo che indura l'anima e l'intelletto; del bigio eterno e dell'umidità che fanno di noi come una spugna imbevuta di fiele — dei poveri esseri senza speranza e senza avvenire.

Ma staremo ancora a piangere sulle stagioni? Combatteremo ancora, ci creeremo dei buoni pretesti. — Ma sono anni e anni che mi domando perchè. Oggi non so pensare che a un vasetto di stricnina contemplata amorosamente in una farmacia di Fiesole, e che un giorno forse potrà servire. Sarà per un giorno come questo, certo, e la fantasia chiusa non saprà dettarmi nemmeno un bello addio al mondo. Tutt' al più qualche cosa di questo genere; « Muoio stanco, come si dice, della vita ».

Firenze, 6 *ottobre*.

ROMANZO.

Fulmineamente, l' idea di un romanzo mi si è presentata nel pisciatoio di via degli Anselmi. Ed ecco come. Conosco un poveraccio di campagna, marito di una donna modello, padre di tre ragazze specchiate, ma tutto impelagato in un abisso di miserie, di debiti, di guai, e senza nessuna speranza nè capacità d' uscirne. Ora, mi volto, e vedo accanto a me qualcuno voltato verso il muro, che lo somiglia in un modo impressionante. La stessa collottola rossa, le stesse mascelle quadre e goffe, le stesse spalle tonde di fallito, gli stessi pantaloni idioti a culaia e le stesse

scarpe in isfacelo. Era lì quando sono entrato, e aveva l' aria di non volere andarsene così presto quand' io già mi abbottonavo. Codesta fissità come d' uno che aspettasse qualcosa m' ha messo in sospetto. Ed ecco che un pensiero mi traversa la testa. Si parla a volte per i caffè dei piccoli paesi, di stranieri ricchi, con certi gusti speciali, che frequentano i vicoli e i luoghi oscuri delle grandi città, e son pronti a pagare delle belle somme per un' ora di divertimento. Che codesto disgraziato si sia deciso a tentar quest' ultima strada per sfuggire alle sue sciagure? È bastato questo accenno perchè la fantasia si mettesse in moto, e formasse in un attimo tutto il piano dell' opera.

Si tratterebbe di delineare il carattere fondamentalmente normale e patriarcale del protagonista, far vedere i suoi rapporti esemplari con la famiglia, ma di fare nello stesso tempo comprendere come l' iniquità della sua situazione l' obblighi a concepire, con terrore dapprima, poi a considerare come possibile il suo progetto, ed a metterlo in atto alla fine.

Descrivere allora la sua ripugnanza e le sofferenze fisiche nel momento del peccato, il suo rimorso, la rivolta di tutto il suo essere imbevuto di virtù, di pregiudizi, alieno da qualunque perversità e sregolatezza. Il suo or-

rore per codesta contaminazione che solo l'idea del dovere può fargli sopportare.

Mostrarlo finalmente in alcune situazioni assurde come: davanti alla moglie irritata e gelosa perchè subodora dietro gli affari ch' egli prende a pretesto qualche avventura femminile; in una penosa posizione con le figlie inquiete del mistero di cui si circonda, pronte quasi ad accusarlo per un presentimento di qualche cattiva azione ch' egli commetta — chi sa!

E la sua tragedia di sentirsi martire e incompreso e quasi condannato.

Qualche frase per esempio:

— Questo pane; ah! se poteste sapere!...

— E dire che fo tutto per voi!...

— E nemmeno questa consolazione di potervi mostrare un giorno, più tardi, chi fu e cosa seppe sopportar vostro padre!...

Eccetera.

E in testa questa epigrafe:

E se il mondo sapesse il cuor ch' egli ebbe....
DANTE.

Abbandono l' idea a chi la vuole.

Riuscirebbe, credo, un romanzo modernissimo, profondamente umano e di una indiscutibile moralità.

Potrebbe essere intitolato: *Un buon padre di famiglia*, o qualcosa di simile.

7 ottobre.

Il barrocciaio Bombuli, sbuccione e coitomane, esprime così, sotto la mia finestra, i suoi principî di proletario e di marito:

— Lavorar dimolto l' è da ciuchi e da crumiri. Dico bene sposina? Gna stare a letto con le spose, e contentalle, se no, dioboia! le ci sagrificano.

8 ottobre.

In rapporto all' intelligenza, ciò che forma il più grande interesse di ogni segno della vitalità umana è ch' esso si manifesti con un carattere di purezza. Voglio dire che ogni facoltà, ogni sentimento, ogni passione, ogni attitudine, ogni particolar modo di vita insomma, si riveli genuinamente, senza le consuete attenuazioni o falsificazioni che richiede l'esercizio quotidiano dell' esistenza; che impongono, la necessità del consorzio sociale e la considerazione del nostro tornaconto.

Arte pura, scienza pura, filosofia pura. Lo stesso commercio, la baratteria, la delinquenza possono piacere allo spirito se esercitati disinteressatamente per sè stessi.

Persino l' imbecillità potrebbe, credo, presentare una qualche attrattiva e bellezza,

quando non fosse adulterata da una certa mistura d'intellettualità come si vede intorno a noi ogni giorno.

9 *ottobre.*

Letteratura.

Come fanno i cani nelle notti di luna piena che ognuno resta seduto sulla sua aia abbaiando contro a tutti gli altri.

10 *ottobre.*

Il pubblico è una bestia che il genio mette in furore e che i critici ed altra gente mediocre pensano poi ad ammansare a poco a poco.

11 *ottobre.*

Sono più mesi che vedo e non leggo in qualunque giornale mi capiti a mano delle immense bibbie intorno a Giuseppe Verdi. Premetto c'io non m'intendo affatto di musica, e l'unica che m'impressioni un pochino, è, semmai, quella del tamburo e dei piatti. Mi domando tuttavia se non s'abbia a vedere un po' della solita esagerazione declamatoria e cerretanesca in queste olimpiadi centenarie. Ho sempre avuto per questo compositore di melodrammi sentimentali e pa-

triottardi una certa antipatia istintiva, e mi fido assai del mio istinto. Mi pare che, tradotta in plastica, la musica dell'idolo popolare dovesse dare qualcosa di molto simile alla pittura di Domenico Morelli. — E allora, oh! come sarebbe giustificata la definizione data di lui dall'amico Russolo, credo: L'Oca di Busseto.

Può darsi però ch'egli sbagli e che si tratti davvero di un cigno.

12 *ottobre.*

— Ah! ah! voi! lo scrittore atroce, il cinico, l'ammazzasette! siete anche voi un sentimentale, un timido, un bravo ragazzo! Me l'ero bene immaginato. Ci ho un buon fiuto io, e se vedo uno col fucile spianato contro di me non son mai sicuro se non sia qualcuno che mi vuol bene, che non ho saputo capire, e che si vendica di un entusiasmo o di una simpatia che ha dovuto ringollare.

13 *ottobre.*

La luna bianca nel cielo nero, come una parentesi aperta col gesso sur una lavagna.

14 *ottobre.*

C' è un mezzo sicuro per rendersi conto alla prima del valore di un critico.

Un uomo che si entusiasma su Dante o su Michelangelo, può essere un talentone o un' imbecille; ma se dopo aver detto tutto il bene che può di questi due pezzi grossi, mostra di dare una qualunque importanza a un Bistolfi — poniamo — a un Sartorio; a un Benelli o a un Lipparini, è un imbecille dicerto.

15 *ottobre.*

E se ne andò con una tale maestosità che pareva il sole quando tramonta.

16 *ottobre.*

In questi giorni di scalmana elettorale, e in cui persino i miei amici futuristi sono stati tentati di metter fuori il loro bravo programma, bisognerà pure anch' io dica la mia sulla politica. Premetterò subito che non sono un gran dottore in tale materia, e tutta la mia competenza si riduce a questo: sapere fin dall' ottobre 1911 che Giovanni Giolitti è il presidente dei ministri del re d' Italia, e il

marchese di San Giuliano ministro degli esteri. Credo però che basti, in generale. A me per lo meno basta per notare che il manifesto futurista sarebbe il solo degno di esser preso in considerazione da una gioventù intelligente e viva, se il primo paragrafo non contrastasse stranamente con l' idea stessa che mi faccio io del futurismo.

« La parola ITALIA deve dominare sulla parola LIBERTA' ».

Eh! no, amici carissimi. L' Italia sovrana assoluta, va bene — se sarà possibile; patriottismo, fin che ne volete; soldati e marinai, sarà una buona cosa averne in quantità, e dei buoni, finchè saremo circondati da bruti vogliosi di opprimerci e di rovinarci; cinismo diplomatico, antisocialismo e, specialmente, anticlericalismo (io avrei messo antireligionismo, ateismo integrale) nulla di meglio. Ma la parola libertà — e anche la cosa, anzi soprattutto la cosa — lasciatemela mettere prima di tutto il resto. Lasciatemela adorare come la sola divinità degna di essere adorata. — Nell' arte e nella vita.

Libertà: principio di ogni grandezza e stato felice.

A meno che quell' imperativo non sia posto lì esclusivamente per gli altri — e allora tutto va bene e siamo d' accordo.

17 *ottobre.*

Commedia dell' anima. —

Longtemps voici du temps — come diceva Mallarmé — ho vissuto per rispetto umano; più tardi, per partito preso. Da qualche anno in qua vivo con una specie di frenesia gioiosa; — e sa il diavolo quante cosette bisogna superare per arrivare a questo!

18 *ottobre.*

Laberinto.

Era seduta sulle mie ginocchia e parlavamo del nostro vecchio amore degenerato ormai in amicizia.

— È finita, mio caro — diceva.

— Ami il mio successore.

— Non più.

— L' ingegnere, allora.

— Finita anche con lui. Adesso ho ripreso ad amare mio marito. Son gelosa. L'altro giorno, egli mi domandò cosa farei se mi tradisse. Gli risposi che: occhio per occhio, dente per dente — mi sarei vendicata; e che se non avessi avuto la forza d' ingannarlo a mia volta, mi sarei uccisa. —

Distrattamente le accarezzai la calza di seta fino alla giarrettiera — ma essa respinse la mia mano, irritata.

— Lascia! Mi hai forse preso per la tua B*? Io non mi lascio accarezzare da chi non mi ama.

— Chi ti ha detto che non amo la B*?

— Fi! un aborto simile, calva, sdentata, inelegante, bacchettona, frigida....

— Ma no, ma no! Non è così terribile. È bella, anzi, spiritosa, elegante, allegra; ha dei denti superbi, dei capelli magnifici — e un' esperienza.... —

— Ebbene, vai da lei! —

Ed uscì indignata.

19 *ottobre.*

L' unica cosa che si possa rimproverare alle donne pubbliche è d' essere generalmente anche delle donne oneste.

20 *ottobre.*

Consigli a un giovane moralista.

Esalta in ogni occasione lo spirito sociale, la solidarietà umana, ma trova buone ragioni per fregarti di ogni individuo preso a parte.

Domanda al genio d' essere eroico, e, per aumentare le difficoltà ch' egli dovrà superare per riuscirvi, e perciò il suo merito, mettiti d' accordo quando e quanto puoi con coloro che lo contrastano.

Parla tuttavia di libertà spirituale, ma fonda i tuoi giudizi circa le azioni degli uomini sul concetto più comune e triviale di vizio o di virtù.

Se sei ammogliato, uno sforzo minimo di intelligenza ti basterà per capire che l'unico legame reale fra te e tua moglie è il sentimento, e che perciò, nel caso di una sciagura coniugale, non ti è permesso di esser bestiale e vendicativo come un qualunque filisteo, ma, se ne è il caso, soltanto di soffrire. Affrettati dunque a render madre la tua compagna. La presenza di un figliolo complicherà subito la situazione e ti darà il diritto di sfoderare i grandi argomenti morali, d'invocare il principio altruistico e sociale della famiglia — di tiranneggiare insomma al modo comune chi non sai più ritener con la sola forza dell'amore.

21 *ottobre.*

Miseria e piccoli fatti.

22 *ottobre.*

In tramvai — Parole nel vento.

Parla un benestante grasso:

— Napoleone ha fatto delle cose straordinarie, ma ha fatto anche delle grandi coglionerie. Essai, io posso dirtelo, perchè mio padre ha fatto il soldato.... —

Parla, un po' più in là, una specie di viaggiatore di commercio (cappelli di paglia o rosolî) arrenato in provincia:

— A Londra quello che costa è la vita esteriore. —

Parla un operaio:

— Lui? Lui nel posto del cuore ci deve avere un po' di smalto. —

Parla uno che non vedo, dietro a me:

— Io vo a letto tutte le sere all'otto e mi levo alle tre dopo mezzogiorno. Mangio, fo un'altra dormitina, ceno, e ritorno a letto. Stare a letto è lo scopo della vita. —

23 *ottobre.*

Ci sono varie maniere di guardare il mondo. Gli scienziati lo guardano attraverso le formule, i filosofi, attraverso i concetti, gli artisti, attraverso le immagini. Gl'imbecilli non la vedono.

24 *ottobre.*

Patriottismo.

« Le plus beau ruisseau du monde, c'est le ruisseau de la rue du Bac ».

STHENDAL.

25 *ottobre.*

Mi ricordo di aver letto in un libro di Nietzsche com' egli trovasse una grande gioia nella lettura di autori francesi frivolissimi (citava Gyp mi pare) — e di essermene molto meravigliato. Non capisco allora la sublimità dello spirito di quello scrittore, il quale dopo aver toccato il fondo delle più tormentose questioni ed essercisi quasi smarrito, ed averci quasi lasciato la pelle, tornava a galla rigenerato, avido di risa e di badinages spiritosi. Oggi che anch' io — — (modestia ! modestia !) — oggi vedo meglio la cosa ; venero di più, se è possibile, il mio maestro di quel che non facessi prima, e godo anch' io di quelle cose frivole.

Da più giorni leggo « piccole » opere di Renard, di Tristan Bernard, di Colette Willy e me ne sento tutto rinfrescato. Quanta maggiore profondità in questa superficialità che non negli abissi della metafisica tedesca ! Quanto più d' arte in queste semplici e sobrie novellette che non nelle vaste macchinazioni di un Goethe per esempio, o di un Balzac !

Vita, ironia, leggerezza. Non vedo nulla che possa superare questa letteratura per grandi spiriti nemici della duperie morale e umanitaria — se non un puro lirismo, quale siamo forse venticinque a concepirlo e gustarlo, nel mondo.

26 *ottobre.*

La critica sanciopancia ha sempre dei consigli e oelle docce fredde da dare al cavaliere Genio ; ma il cavaliere Genio tira innanzi per la sua strada, e — miracolo dei miracoli, come direbbe Croce — arriva persino a trascinarsi dietro la critica.

27 *ottobre.*

— Questo sanguinoso amor dell' amore che si rialza sempre come un assassinato pieno di terrore e di rimproveri, bisognerà pure finirlo a coltellate una volta o l' altra, e esser liberi alla fine, se non felici !

28 *ottobre.*

L'universo è una sfera il cui raggio è uguale alla portata della mia immaginazione.

29 *ottobre.*

L'amico Carrà mi racconta come allorchè fu steso il manifesto futurista di Apollinaire con la MER (in musica) DA ai passatisti e agli scocciatori, e le ROSE ai compagni di lotta, egli avesse proposto di offrire invece delle rose classiche e pagane: BIGLIETTI DA DIECI.

Mi domando perchè non fu ascoltato. Quando al fine si riconoscerà la poeticità delle cose non poetiche?

30 *ottobre.*

Dalla finestra aperta l'onda d'oro della sera dilaga in camera mia e impregna ogni cosa del suo splendore tiepido. Il libro che ho fra le mani pare una guancia rosea di donna, il mogano del cassettone arde profondamente, e lo specchio beve con avidità uno sprazzo di luce vermiglia che illividisce a poco a poco sulla parete in faccia alla poltrona dove mi riposo in silenzio. Dalla strada

salgono voci sommesse di donna e cantilene di ragazze in amore. Un contadino parla di svinatura e di semente; qualche barroccio rotola alla lontana. Di fondo al paese arriva ora sì ora no il suono di una cornetta. Momento di sosta, di stasi in cui ci si sente vicinissimi al mistero dei mondi roteanti nelle immensità caotiche; in cui pare che da un minuto all'altro si debba afferrare il senso dell'universo, carpire e ritenere una qualche verità pacificatrice che passa e ripassa davanti alla nostra mente, come fa a volte una parola, un nome che conosciamo fin dalla nascita, ma che per un attimo ci sfugge.

31 *ottobre.*

Anticrocismo popolare.

— Avrei tanto da dire, ma il mio cervello materiale non sa esponere l'idea....

NOVEMBRE

1° *novembre.*

Presto, cogliamo questi ultimi lampi di bellezza della terra esausta che si prepara a morire. Quante volte avremmo voluto fissar nella carta bianca l' emozione, il nostro amore quasi carnale per la zolla grassa, bollente, coperta di verdura robusta, per la spiga pesante che il sole abbrustolisce, per il grappolo azzurro, lustro, turgido come una mammella, per il ramo curvo carico di frutta! Non abbiamo saputo. Non perdiamo questi splendori estremi. Empiamoci gli occhi del vermiglione, della porpora, dell' arancione dei pampani agonizzanti; del giallo e del bianco dei fiori ritardatari. L' erba fresca inzuppata di guazza, le foglie scintillanti nelle mattine ancora soleggiate, i tetti che la luce inonda ancora, i campi e le prode fumanti come la groppa di un bue che ha lavorato troppo. Domani il sipario della nebbia calerà su tutto e sul nostro

cuore. Non vedremo, non ameremo più nulla che i nostri ricordi; non sentiremo che il nostro dolore solitario.

2 *novembre.*

Che il vostro migliore amico mucia, a quale dovevate cinque lire, e sarà raro se, apprendendo la notizia, non penserete un attimo con sodisfazione che quel debito è intanto saldato.

3 *novembre.*

Datemi del cinico, dello spudorato, del bragomane, non m' impedirete di frucare con accanimento le più « basse » profondità dell' essere umano; di lavare in piazza i cenci sporchi della mia anima — e di quella degli altri, quando posso carpirgli. — È il mio modo d' adorar l' onnipoeticità della natura. Io non ho nulla che fare con la vostra schizzinoseria, coi vostri ribrezzi; — col vostro idealismo che vuole un uomo nobile e un uomo ignobile; delle azioni, dei pensieri, dei sentimenti superiori, e delle azioni, dei pensieri e dei sentimenti inconfessabili. Il mio uomo è l' uomo totale.

4 *novembre.*

Ancora su Dio. —

La parola Dio è un po' come la botte delle Danaidi. Più significativi vi si mette dentro e più è vuota.

5 *novembre.*

Giornate di noia, vuote come una vescica. Io sento la loro terribilità specialmente la mattina e la sera. Quando mi vesto e quando mi spoglio. Metter fuori le gambe dal letto, posare i piedi sul tappeto freddo, infilarsi la camicia, le mutande, i calzini, la sottoveste, la giubba, le scarpe; abbottonarsi, allacciarsi, affibbiarsi — e dover cominciare a vivere. Il giorno che si allunga come un interminabile sbadiglio — e poi la sera. Slacciarsi, sfibbiarsi, sbottonarsi. Cavarsi una dopo l' altra le scarpe; cavarsi e posar sulla seggiola la giubba, la sottoveste, i pantaloni, i calzini, le mutande, la camicia. Ed entrare a letto, per ricominciar daccapo la mattina dopo.

C' è stato nella storia, ed è ora nel proverbio, uno che soffriva come soffro io di questa stupida commedia. Ma era più energico di me.

— Spoglia e vesti, spoglia e vesti; — disse alla fine un bel giorno — la finirò io! —

E si tirò una revolverata nella testa.
Era più energico di me — e più coerente.

6 *novembre.*

Ieri parlavo di morte, e forse facevo anche in questo del dilettantismo, al solito — bisogna pur dirlo. Una triste lettera che ricevo, mi fa vedere come un amico lontano facesse sul serio — e nello stesso istante. L' hanno trovato in un giardino, di notte, con una palla nella tempia, e nella mano morta un taccuino con una frase che scrissi e pubblicai mesi fa: « Mi uccido per dissesti finanziari e filosofici ». Così la vita insegna alla letteratura. Così una bottata ci ristorna addosso tinta di sangue tra le sciocche righe di un gazzettaio che non comprende. « Da ciò si arguisce — nota il cronista riportando la frase — che il cervello del disgraziato non fosse in perfetto equilibrio ».

7 *novembre.*

Allorchè ci capiterà tra i piedi uno di questi letteratucoli in traccia di singolarità, il quale ci parlerà della necessità di una fede, dell' assoluto religioso, e del suo cattolicismo, noi faremo semplicemente una cosa. Gli presenteremo un catechismo, uno di questi piccoli catechismi da ragazzi e che costano tre soldi, e gli domanderemo se crede a tutto ciò che vi è detto, dal principio alla fine, bonariamente, senza nessuna sottigliezza. Egli risponderà sì o no. E se risponderà sì, sapremo che è un idiota, se risponderà no, — continuando tuttavia a dirsi religioso, cattolico, ecc. — allora saremo sicuri che è un farabutto.

8 *novembre.*

Grattate un buon borghese e può darsi che troviate in fondo un artista.

Grattate un artista mediocre e in fondo non troverete nulla, neanche un borghese.

9 *novembre.*

La campagna è inzuppata d' uminità come un savoiardo in una chicchera di caffè e latte ma i nervi non tirano alla tristezza dei giorni senza sole. Una luce fine attraverso la nebbia rianima, riscalda e intuona i colori. I muri scintillano, l' acqua lustra nei fossi, i giardinetti delle case popolari splendono lungo la strada. E i fiori imputridenti, le foglie morte. — si è quasi tentati di cantarne ancora la magnificenza.

Firenze, 10 *novembre.*

Papini, Folgore ed io ci abbrutiamo al caffè, fabbricando definizioni maltusiane. Eccone due o tre delle meno peggio :

PARLA IL CLIENTE BORGHESE.

Giubbe rosse *è quella cosa*
Che ci vanno i futuristi,
Se discutono non c' è cristi,
Non puoi più giuocare a dam.

IL CALAMAIO.

Calamaio è quella cosa
Che c' intingon tutti quanti :
E' un esempio per gli amanti
Che si vogliono ammogliar.

IL « CORRIERE DELLA SERA ».

Il *Corriere* è quella cosa
Che ci scrive alfin Borgese ;
Tu lo mandi a quel paese
Ma risorte l' indoman.

11 *novembre.*

Ancora abbrutimento generale al caffè. Papini gioca a dama con Tavolato, Prezzolini a filetto con Folgore ; Io fumo in disparte sprofondato in una partita a scacchi che gioco da solo ; Palazzeschi mi sonnecchia accanto sognando versi da suicidio :

Uno due tre,
caffè caffè caffè

Quattro cinque sei
lei lei lei

Sette otto nove
piove piove piove

zero
nero.

12 *novembre.*

APOLOGO.

Il maiale. — Sempre a succhiar quegli stupidi fiori ! Vieni a tuffarti in questo merdaio, vedrai come ci si sta bene.

La farfalla. — Grazie ; non posso ; ho le ali.

13 *novembre.*

Il cameriere mi rende settanta centesimi di resto fra i quali un diecino falso. Glielo lascio di mancia ed egli borbotta come se lo avessi messo in mezzo.

14 *novembre.*

Il bambino Simone ammira un poppante tutto ravvolto nelle fasce. Lo liscia, lo accarezza, gli fa mille complimenti ; poi rivolto alla mamma :

— Mamma — domanda —, ma non ha altro che la testa ?

15 *novembre.*

Ce n'est pas que je méprise le cocu ou que je me moque de lui. J'en fais mon étude. Ainsi j'ai vu qu'il y a un type physique du cocu qu'on reconnais surtout à la nuque. J'ai vu en outre qu' on cocu ne l'est pas seulement dans le mariage, mais aussi dans l'amitié, dans l'art, dans le commerce et meme au jeu son partenaire le trompe.

16 *novembre.*

Il mio amico del Pian de' Giullari. —

« È caro al Profeta colui che ha un amico fedele » disse Firdusi. Io ho questa fortuna, sebbene non abbia fatto nulla per meritarmela. C' è un uomo di buona volontà, che conobbi ai tempi della mia inesperta giovinezza, che non ho rivisto poi che due o tre volte — e senza mio merito nessuno — ma che per passar di tempo e d' acqua sotto ai ponti non si dimentica di me. Io mi dimenticherei forse di lui ; ma ogni anno verso Ceppo, una lettera che ricevo e che non riconosco mai alla sopraccarta, mi richiama la sua memoria e mi fa tornare alla mente la sentenza del poeta. Dirò che le nove o le dodici pagine, sebbene sempre eguali, a un dipresso, mi meravigliano un poco ogni volta ? Non rispondo mai a codeste lettere ; ma non fa nulla. Sono sicuro che il Natale veniente mi porterà ancora dal Pian de' Giullari l' assicurazione positiva che l' amico non mi abbandona. Appunto qui fedelmente l'ultima, in omaggio a tanta costanza.

« Di casa, Pian de' Giullari.

Carissimo Soffici,

oggi per puro azzardo ho acquistato Lacerba, *non per il fatto che trovassi il giornale interessante per me, ma perchè ebbi a leggere che potevo prendere visione di un tuo disegno. Non credere per l' amor del Cielo che io m' immaginassi di vedere nel tuo disegno le traccie di un Leonardo, moderno stile; no, poichè d' avanzo sapevo che, chi avanti non sapeva disegnare, anche dopo ed in seguito male gli riusciva.*

Nè mi sono ingannato, che anzi per tutti coloro che hanno la fregola di disegnare, e non sanno tirare una linea, indicherò loro di dirigersi a te vate e maestro di cubismo et similia. — *Non sono molti anni che io ebbi a visitare Castelpucci, dove tu sai, meglio di me, abitano i pazzi.... cronici, tra i quali ebbi a riscontrarne qualcuno, anzi non pochi, meno pazzi dei tuoi antichi bastonatori. Fra questi vi era una povera maestrina che ti diceva dalla A alla Z tutti i versi della Divina Commedia con una tale enfasi e sentimento, che il sentimento* forzato *delle vostre teste vuote era inutile al paragone. Ebbene, leggendo* Lacerba *ebbi a chiedermi se davvero i veri pazzi sono tutti rinchiusi perchè a me, veramente pare di no. Bada però*

che con ciò io voglia dare addosso a tutto ciò che sa di nuovo e di progresso che anzi mi piace l' ardimento e il gesto virile che incita alla pugna, ma per la verità il cubismo e futurismo sono la negazione del buon senso, di tutto ciò che è umano, è logico, è possibile.

— Che idiota! — mi pare di sentirti dire, ed io ti rispondo che intonarumori! *Ma peggio ancora delle cicale che almeno quelle le ha create così la natura, mentre voi fate tutto ciò per darvi del* bon ton, *della posa, e per salarvi la zucca vuota a modo vostro. Ma non mi dire che tu sei futurista per sentimento e per temperamento. Ti getteresti addosso il ridicolo con le tue proprie mani e negheresti la tua vera, schietta personalità che a mio modesto parere è di una* naturalezza semplicista *delle più adamantine. Ma oggi caro mio, ci si fa la reclame come si può! Io la faccio con la 4ª pagina e tu con i tuoi* rebus, *che un amarico stesso non saprebbe concepire nè tradurre.*

Del resto te fortunato se puoi vivere nel mondo delle bubbole e delle panzane; per me invece la vita è un' altra cosa: è studio e lavoro. La mia vita me la guadagno col sudore della mia fronte, (e che sudori!) senza ciurmeria, nè malafede nè verso me nè verso gli altri. Oh, mio buon amico, io sono molto al di sotto del tuo io, *ma non te lo invidio. Una volta amavo il mio prossimo, ora amo le mie bestie*

che sono molto migliori e più intelligenti dei miei simili.... Non offendertene sai, così è la vita!

Vedi, una volta avevo velleità letterarie, che anzi un tempo scrissi un libro che poteva ottenere successo, ma a dire la verità poichè di solo alloro non posso mantenere la mia famigliuola, così ho pensato bene di lasciar da parte col massimo disprezzo tutto ciò che sapeva di gusto artistico e distruggere le memorie del passato. Ora mi è avvenuto di scartabellare fra le mie carte e di rintracciare un mio scritto del 1907 *che a dir la verità, riscontro ora, come in quell' anno io fossi più* futurista *di voi futuristi del* 1914. *Ciò mi prova, con mio vero compiacimento, che sono rinsavito e ne godo assai assai. Te lo mando onde tu lo legga e ne faccia quell' uso che meglio credi.*

Finisco questa mia dicendoti che io vado a pranzo alle 12 ½ *ed a cena alle* 7 *e che le posate e i piatti vengono messe di prammatica secondo le regole del ben servito. Mangiamo da carnivori ma non del tutto da vegetariani. Beviamo Chianti quando c' è, e acqua pura, in caso negativo.*

Ti dico tutto questo perchè con voi altri futuristi è bene mettere i puntini sigli i, *perchè a dire la verità se mi capitasse un futurista che mangiasse coi piedi invece che con le mani mi metterebbe in imbarazzo.*

Quindi avvisato sei.... con quel che segue. Ti saluta il direttore del « Bollettino degli Allevatori » redattore del « Villaggio » di Milano nonchè dell' « Italia Agricola » di Roma nonchè l'autore del « Manuale del perfetto coniglicultore ».

Carlo Bonetti ».

Ho dato un' occhiata al manoscritto futurista inviatomi infatti, e l' ho trovato degnissimo d' esser letto, non fosse che come documento. — Solo mi spiace che lo spazio mi manchi, e di non potere inserire oggi che poche righe dell' interessante lavoro. Credo però che basteranno al mio scopo.

DELLA VITA, DELL'INDIVIDUO E DELL' ESISTENZA IN GENERALE.

Quando il sole pigramente innondò dei suoi raggi fertili l' immenso orizzonte, il pazzo mollemente cominciò ad agitarsi e muovendo dapprima un braccio e poscia una gamba, e poscia l' altra, ed infine tutto il corpo riuscì ad alzare la testa dalla quale nella maniera più arruffata che descriversi si possa, piovevano disordinatamente i capelli sulla fronte e sulle spalle dal color di rame. Egli si appoggiò sulle due braccia e guardando attorno come per raccapezzarsi ad un tratto fieramente si rialzò, e come se un nemico nuovo si avvicinasse ad incontrarlo ad

un mortale agone, levò gli arti e stese le mani aperte verso il sole che gli sorrideva.

La sfinge ancora più bella nella candida luce da quel mattino contemplava in silenzio.

.... « Sei tu il sole?... Sei tu la vita?... E che cosa siete entrambi se non una spregevolissima mistificazione di bellezza e d' amore?...

Il manoscritto è di sedici pagine protocollo.

17 *novembre.*

Il poeta quasi sempre non sa nulla ma capisce tutto.

C' è della gente che sa tutto e non capisce nulla.

18 *novembre.*

MORALE SESSUALE.

Il Marito: (a parte) — Mia moglie è casta e inesperta: non risvegliamo troppo i suoi sensi, non corrompiamola.

La Moglie: (c. s.) — Oh! È tutto qui l' amore?

L'Amante: — No: c' è pure questo, e questo; e questo ancora.

ANNI DOPO

Il Marito: (c. s.) — Mia moglie è ancora casta: continuiamo a non depravarla.

La Moglie: (c. s.) — Ma non sa fare proprio nulla, quest' imbecille? Aspetta forse che l' istruisca io?

L'Amante: (c. s.) — Ma è delizioso questo marito che lascia a me quasi intatta la sensibilità di sua moglie!

(Alto) Ma son qua io, cara, non t' irritare. Vieni, dammi la tua ultima verginità.

19 *novembre.*

La lettura di un libro di Havelock Ellis: *Le monde des rêves*, mi fa ricordare di un mio sogno che potrebbe forse essere una nuova prova della permanenza delle nozioni scientifiche nello spirito del dormente.

Mi pareva d' essere nel mio paese nativo che volevo mostrare ad alcuni miei amici che non saprei ora dir chi fossero. Passeggiavamo per la campagna. A un tratto mi sento una gran sete. Domando ad alcuni bambini che facevano il chiasso accanto a noi, se in fondo a un viottolo che scendeva verso il bosco, ci fosse sempre una fonticella che mi pareva di aver visto quand' ero ragazzo, ma com' essi mi rispondono che non c' è e che non c' è

mai stata, mi dirigo verso una casa vicina per domandare un bicchier d'acqua. Nella casa c'era un uomo il quale mi offriva dell'acqua ma pregandomi di non berla — non mi ricordo perchè — se non mescolata con farina di *senapa* di cui mi aveva messo accanto un barattolo. Ma io non volevo la senapa e mi versavo invece dell'acqua in un bicchiere quasi pieno di *panico*. Bevevo un sorso, ma mi trovavo la bocca piena di panico e non riuscivo a dissetarmi. Dopo aver tentato più volte e sempre invano di arrivare a suggere una gocciola di liquido, mi svegliai con una sete ardente.

È chiaro che per giustificare l'impossibilità di dissetarmi in cui mi trovavo, dormendo, la mia mente ricorreva alle sue cognizioni scientifiche e immaginava la senapa e il panico, dei quali l'una mette arsione, l'altra risveglia idee d'aridità.

20 *novembre.*

Non so se conosciate in tutta la sua tragicità questo stato di spirito in cui non si desidera nulla. Nè gloria, nè denaro, nè donne, nè viaggi, nè pranzi, nè l'arrivo della posta giornaliera — e nemmeno di morire. Di dormire, semmai, ma non si può.

È il mio caso, oggi. Un intorpidimento assoluto di tutto l'essere, un'imbecillità totale che mi tiene come sotto una campana sorda ed opaca. Ho cercato di evocare una qualche vecchia passione, un brivido dei consueti amori: sembra che il passato e la natura presente non abbiano più nulla da dirmi, non esistano più per la mia sensibilità. Ho guardato le strade, i monti, le stelle: il mio cuore è rimasto muto. Bigio pertutto, dentro e fuori, e un'onda di silenzio peso.

Mi sento come un armadio senza chiave abbandonato in mezzo all'universo.

21 *novembre.*

Troppi amici, troppi impegni, troppe faccende. Sbarazzarsi di tutti i legami, tagliarsi dietro tutti i ponti, non conoscer più nessuno, non scriver lettere, nascondere con gelosia il proprio indizizzo.

Realizzare la perfetta SOLITUDINE!

(Ci vorrebbero però dei capitali).

22 *novembre.*

Invece il lavoro. Il magnifico ed umiliante ed inutile lavoro. E forza dunque, giovinotto che non credi a nulla e ti ridi di tutto. Sotto, allo studio e alla ricerca; spasima per una sfumatura di colore o una parola! Esaltati,

se un' armonia ti ronza per la testa ; e crepa, quasi, se la materia repugna. Tu lo sai che l' inerzia non ti giova : questo o la morte.

Ah ! tu sogni di diventare l' Indifferente di Antonio Watteau, che balla e fischietta schioccando le dita, con la mantellina di seta rosa, svolazzante e la penna azzurra al cappello ? Tu sei invece il forzato della bellezza, il dannato dell' Ideale.

Sisifo in maschera, va !

23 *novembre.*

Nulla diese sine linea. E sia la linea per la linea, stamani. Son due giorni che dipingo senza ripigliar fiato non ho nè un' idea nè un minuto di tempo. Intingerò il pennello in questo arancione di cadmio e tirerò un frego sulla carta bianca. Chi avrà la mia sensibilità d' inferno ci vedrà tutto il sole, il mare d' oro, gli orizzonti, l' universo di fiamma.

24 *novembre.*

Letto alcuni scritti morali sull' erotismo. È strano come il linguaggio dei moralisti ha qualche cosa di ripugnante, quando, essi s'accostano virtuosamente all' amore. C' è del sadico in questa pruderie. E quanta imbecillità ! Rimbaud diceva che la morale è una

debolezza del cervello. Credo sia peggio : una specie d' arteriosclerosi dell' intelligenza. Una satiriasi ringorgata. Davanti alla vita folgorante, essa è forse il peccato, contro lo Spirito di cui parlava Cristo ; quello che non sarà mai perdonato.

25 *novembre.*

L' amore ? La più bella occasione per ripetere con entusiasmo dei luoghi comuni.

26 *novembre.*

Vecchia frase : —

Come la terra, la quale, prima di entrare nel duro letargo invernale, si veste per queste fini giornate novembrine di tutti i suoi colori fiammeggianti, si orna di splendori, butta su rigogliosamente fiori e biade, raccoglie tutte le sue voci musicali come in primavera, così anche la mia anima germoglia nell' effervescenza creatrice, scoppia in palpiti vittoriosi, suona armoniosamente a poesia — prima di chiudersi definitivamente in un torpore angoscioso, sotto la polvere delle fantasie cadute e delle amabili speranze andate a male.

27 *novembre.*

Sera. —

Sotto la mia finestra i bambini saltano nella mota un girotondo che accompagna questa canzone :

Ballate, ballate, o vergini,
Con gli angioli, con gli angioli.
Il bambino s' è addormentato
E gli angioli l' hanno baciato.
Pieno di rose e pieno di fiori,
Angioli belli cullatelo voi !

28 *novembre.*

La felicità, consisterebbe forse nell' avere un' anima come tout le monde ?

29 *novembre.*

Liquefazione del tramonto nei cristalli delle finestre chiuse.

30 *novembre.*

Et puis, laissez-moi tranquille, mes chères amoureuses. J'en ai soupé des grands sentiments et du cœur. J'en ai plein le dos

d'Eros. J'ai autre chose à faire. J'aimes les femmes gaies et sensuelles, qui ne me demandent que « ça », et tout de suite aprés sortent de ma vie et me foutent la paix.

SAMADIEU.

DICEMBRE

1° *dicembre.*

Val meglio, per lo sviluppo dello spirito umano, propagare e sostenere una menzogna nuova che ripetere una vecchia verità.

2 *dicembre.*

Portare ogni senso all' esasperazione, al parossismo dell' impressionabilità, ecco il fine delle arti prese nella loro purezza.

Il mondo percepito in una allucinazione infiammata : penetrato, bevuto in tutto il suo essere concreto da ogni singolo senso.

3 *dicembre.*

CANZONETTA.

Je dirai des bêtises,
Je ferai des folies,
Car je ne veux pas qu'on dise
De ma mélancolie.

4 *dicembre.*

LETTERATURA.

L' anima vuota, il cuore vuoto, il cervello vuoto, prendo la penna e scrivo le mie impressioni. Così la puttana stronca e sonnacchiosa, si sdraia per la ventesima volta sul letto e spalanca le coscie al militare briaco.

Firenze, 5 *dicembre.*

Perso il fiato e parecchie ore nell' Esposizione futurista a spiegare a chi non capisce, quello che non può capire, e che a me non importa sia capito.

Umiliazione di sentirsi ancora troppo umani; di sorprendersi disarmati a propalare i segreti dell' arte e della bellezza tra queste genti oscure, ottuse, inesprimibilmente d'un'altro mondo!

6 *dicembre.*

INVERNO.

S' intravede tra il fumo dei sigari verde livido sfera d' aghi nelle lacrime delle vetrate. Straniero duro habitué delle letterature. Circolarmente qui l' odore nero del moka crea

la zona tiepida degli orienti sciacquati nell' indaco.

I picchi atroci il silenzio gravido di valanghe addomesticati nel rosa delle cassate nell' agro dei sorbetti.

L' iride dei cristallami dei metalli echi lontani della natura albe e tramonti di leggenda con le fate che sono un lampo di cipria notturna una prostituzione d' angioli cittadini fa un vuoto sorriso di specchi nell' afa idiota ma elettrica dei caffè.

7 *dicembre.*

Nuovo contatto col pubblico, e puzzo di successo. — Nausea. — La mia vanità non è di questa terra.

8 *dicembre.*

FRAMMENTO DI PROCLAMA.

.... Considerando che l' imbecillità che ci è intorno è tale da domandare sforzi continui secolari per esser diradata un pochino, che d' altra parte non abbiamo se non pochi anni da vivere: che infine non intendiamo sacrificare la nostra parte di felicità tra il cafarnaum di pregiudizi religiosi, morali, sociali; nel reticolato delle leggi, delle norme, delle istituzioni contro natura. Noi spiriti indipen-

denti, dovremo stringerci in piccolo gruppo, formare una sorta di piccola massoneria, una specie di mafia magari, erigere intorno a noi un cerchio di protezione reciproca, e in questa nostra fortezza (isola variopinta nell' oceano grigio della pecoraggine umana) vivere a nostra guisa, secondo il ritmo dei nostri istinti la vita solare dell' intelligenza e della libertà.

9 *dicembre.*

La verità è il porto morto dello spirito.

10 *dicembre.*

MEMENTO.

Crearsi molti bisogni — eleganza, comfort, prodigalità — affine di trovarsi costretto a spiegare una sempre più grande attività ed energia per sodisfarli.

11 *dicembre.*

Un beau corps que je puis caresser dans mon lit. Le concert des tiedeurs, des parfums, des douceurs de la peau, des rondeurs et de sinuosités. Quelq'un que je ne paye pas, qui m'aime, que je n'aime pas et que je puis appeler et congédier d'un signe de la tête. Voilà, amour, tout ce dont je te remercie aujourd' hui.

12 *dicembre, notte.*

SERATA FUTURISTA.

Disprezzar la folla è poco. Bisogna inebriarsi dello schifo ch' essa può causare, chi si avvicini ai suoi gorghi pestilenziali. Stasera ho bevuto per di più di due ore il fiato esalante della sua ignominia. Vedersi davanti seimila immagini della nullità, la personificazione millimorfa dell'avversione per l' intelligenza e la bellezza. Gioia veramente futurista di sentirsi un dio davanti a questa merda concittadina — mondiale — che non è neanche possibile odiare.

13 *dicembre.*

30.000 persone sono passate davanti alla *Gioconda* col cappello in mano.

I giornali.

L' hanno ritrovata la vecchia crosta.
Lo specchio di tutto il filisteismo artistico.
La pietra di paragone del feticismo estetico.
La cuccagna delle letterature.
La calamita degli snobismi.
L' icona del passatismo.
Il paradigma del luogo comune.
La cloaca dell' imbecillità internazionale.
L' hanno ritrovata la mediocre fotografia della melensa paolotta.
L' hanno ritrovata la *Gioconda.*

14 *dicembre.*

LA VACCA

Sulla strada invernale, gelata all' ombra della siepe nuda, ma che il pallido sole dimoia dove batte, cammina faticosamente un vecchio contadino bistorto traendosi dietro per il capestro una vacca nera. Essa lo segue lentamente e come a malincuore, dondolando il gran corpo ossuto, soffiando fumo dalle narici umide, l' enorme poppa vuota che sbatte dall' una all' altra gamba e nel ventre, e un ferro schiodato che crocchia sui sassi. Ogni tanto s' arresta insospettita, abbassa il collo, fiuta il fango, o d' un lancio improvviso si pianta attraverso alla via.

— È per la monta, galantuomo?

È un altro contadino che arriva e si ferma con una sporta dietro a rene e un ombrello d' incerato verde sotto il braccio. S' avvicina alla bestia e le scosta per forza la coda. La vulva rosea geme e boccheggia, avida, fra le due coscie magre inzaccherate di buina verdiccia.

— Eh! l' è in punto, la porcona!.... Arrivederci, capoccia.

La vacca si scrolla, mugge, e si rimette pesantemente in cammino. Essa non sa nulla nè di pudore nè di lazzi immondi nè di nulla.

L' hanno cavata stamani dalla sua stalla afosa e buia dove mangiava e digrumava da un anno, e ora cammina per il mondo ignoto come in uno stupore luminoso. Quell' uomo gigantesco che la tira con la sua fune, per le corna ricurve, potrebbe averla venduta e menarla al macello: essa non lo sa. E non sa nemmeno ch' egli la conduce invece verso l' amore, verso il caldo, il gagliardo, il vittorioso amore che pure oscuramente brama.

Firenze 15 *dicembre, notte.*

Di parola in parola, Carrà, Palazzeschi ed io ci siamo trovati sprofondati in un esame delle nostre necessità artistiche.

———

Della necessità di uscire dai vecchi schemi letterari e pittorici; dell' impazienza di slargare, di violentare e dirompere i modi di espressione per arrivare a uno stile più largo e più libero, per accostarsi maggiormente alla fluidità e alla varietà della vita e delle impressioni.

Impossibilità di restare al posto conquistato; fatalità di andare innanzi, di cercare ancora e sempre se non si vuol morire.

Rinunziare al dorato, all' armonioso; coltivare l' asprezza, la discordanza — il brutto e l' urtante. — Armonie nuove intraviste.

Necessità di ricacciare la logica, la misura. Andare agli estremi, esasperare in noi il coraggio, la temerità, la pazzia creatrice.

Ciò che è acquisito in arte non si perde. Rischiar il tutto per il tutto, senza paura.

Non si potrà mai andare al di là dei limiti dell' arte quando si è artisti: il pericolo è di restare al di qua.

La nostra grandezza sarà di spingere così lontano l' ardire da rasentare l' imbecillità, il nulla. Impiegare la nostra sensibilità allucinata a creare un *nulla che sia qualche cosa.*

———

Notte storica in fondo, per le strade buie e fredde, noi tre, dopo questa orgia, il cuore ardente di coraggio e la testa tutta vibrante di visioni miracolosamente future.

16 *dicembre.*

È strano come dopo tanti secoli che la morale si arrabatta a definire il bene e il male, sia ancora così difficile non pure discriminarli ma non pigliare spesso l' uno per l' altro.

17 *dicembre.*

FRAMMENTI. — Chiunque abbia la nostalgia dell' accademia, del sublime scolastico non sa fare altra critica all' arte viva, spontanea, immediata, che questa: Buoni frammenti, ma manca l' organizzazione definitiva in vista del capolavoro multiforme e multicorde, del capolavoro sferico che abbraccia eccetera, risponde eccetera. — E si citano a esempio gli antichi. I greci, gli Italiani della Rinascenza.... — Non si accorgono questi bravi classicisti dell' ultim' ora che il loro capolavoro non esiste in fatti. Scambiano le impressioni multiple trovate nello studio di una intera epoca per un' impressione unica provata davanti a un' opera. La grande macchina che vedono con gli occhi della mente è un aggregato di frammenti (di ciò ch' essi chiamano frammenti). E sarebbero imbarazzatissimi chi li pregasse d' indicare un affresco, una statua totalmente puri artisticamente parlando. Scuopron bensì le bellezze pittoriche di una composizione di Giotto — poniamo — la forza scultoria di una figura michelangiolesca — poniamo. Non saprebbero però sostenere in buona fede la bontà di tutto il dipinto, di tutta l' opera scolpita. Nell' una e nell' altra scopriranno lacune, manchevolezze, freddezze, manierismo, rettoricumi — scusabili se si vuole, naturali da un punto di vista storico, ma non perciò meno reali. Giacchè sempre la bellezza è frammentaria in un' opera (per parlare ancora come costoro) quando non ci si contenta di esprimere un momento di vita

sentita in tutta la sua pienezza, e non più. Per un istante vitale, in un grande lavoro, quanti punti di stanchezza e di morte! Togliete le arzigogolature teologiche, morali, storiche, politiche, geografiche e vedrete quanti sono i passi meramente poetici della *Divina Commedia*. Ora codeste arzigogolature sono precisamente l'ossatura del sublime, del definitivo per i nostri nostalgici dell'intellettualismo e della cultura — e senza che sappiano rendersene un conto esatto. Parlo per alcuni amici.... — — — —

18 *dicembre.*

Son di natura generosa e non tengo al piccolo privilegio. Odio però la bruttezza. Quando monto in tranvai non adopro i gomiti per essere il primo, e sopporto volentieri che mi si passi innanzi. Povero omino, povera donnina; vai a sedere se ti dà tanta gioia, e che Dio ti benedica! Ma se mi volto a qualcuno che spinge, che preme, che vuole insinuarsi a tutti i costi e vedo una brutta faccia scalmanata, un occhio infiammato di brama, la maschera dell'arrivismo spicciolo cotidiano; ebbene! no, non si passa. Mi frego di un pezzo di panca, e mi fregherei anche di un trono, ma codesta grinta ripugnante mi fa schifo con tutti i bassi sentimenti che

radisce in un attimo, e potrei arrivare all'omicidio per non lasciarmi usurpare un diritto che disprezzo.

19 *dicembre.*

È più nel vero il popolo che ritiene l'esercizio della poesia e delle altre arti un mero sollazzo e passatempo, che non coloro i quali voglion vedere in esse un sacerdozio e una missione. — Soltanto, il popolo s'inganna nella stima che fa del passatempo e del sollazzo.

20 *dicembre.*

È seccante che le mogli si accorgano sempre dei difetti dei loro mariti, soltanto quando hanno già un amante.

21 *dicembre.*

Ascolto gli amici che parlano. Vedo che per essi il mondo è ancora fatto di cose belle e di cose brutte, di cose buone e di cose cattive: c'è ancora, per loro, un'ombra di virtù e di vizio: i vecchi valori non sono interamente aboliti. Una tristezza mi prende di non capir più, di sentirmi trascinato sempre più, sempre più fuori del cerchio. — Per me il mondo è un'amalgama colorata di cose, di fatti, di passioni, di sentimenti: Un tessuto

di sfumature complementari, necessarie — tutte egualmente legittime. — L'assassinio? Violetto carico. Il furto? Verde: e più verde ancora lo stupro. La lussuria? Arancione. E l'adulterio, celeste chiaro degradante in giunchiglia e rosa tenero.

Ora, andate a parlar con la gente, se vi riesce, a ragionar sulla vita, quanto siete arrivati a questo punto!

22 *dicembre.*

Sul marmo. —

Penso che un artista, un uomo superiore ha adempiuto a tutti i suoi doveri verso l'umanità allorchè, andando in bicicletta, in carrozza o in automobile, ha fatto i segnali necessari perchè la gente si scansi e non resti schiacciata.

23 *dicembre.*

Definizione.

Io: Tutti i più bassi istinti, ma buon gusto abbastanza per non metterli in piazza.

24 *dicembre.*

Ho spesso ripetuto queste cose, ma credo che gioverà ripeterle ancora, tanto importa metter certe cose in chiaro.

Non esistono per l'artista altri valori che artistici. Tutto è per lui sullo stesso piano all'infuori dell'arte, e in questa non c'è altra regola di misura che la vita.

L'arte non deve fare altro che sviluppare nell'osservatore una certa energia vitale, e il valore di un'opera non può essere stabilito se non in rapporto con questa energia. (Farmi vivere è la sola cosa che domando all'opera d'arte).

Ogni intelligente cerca nell'opera di un artista ciò che c'è di moderno, cioè di atto a svegliare in lui il sentimento della vita. Il resto non esiste.

Artista più grande e artista più piccolo è una classificazione, legittima quando per più grande s'intende capace di vivificare maggiormente la materia trattata, senza distinzione di soggetto eccetera — falsa quando questi aggettivi sono attribuiti secondo considerazioni o presupposti d'ordine etico.

Bene, male, bello, brutto, son pure parole quando si tratta d'arte. Non c'è che il vivo e il morto. Il senso, la gioia di vivere è tutto. Il resto è nulla.

25 *dicembre.*

Son io il disertore dei giardini, dell'intimità familiare, del comfort, del romanticu-

me ; — il vagabondo maravigliato per le vie dell'eleganza cittadina.

Amo queste notti di seta nelle vetrine, i colori atroci dei nastri, l'acidità delle tinte dei veli. Verde, rosso, giallo, violetto velenoso e rosa vergine.

I miei occhi ritrovano la primavera nel lampo delle coltellerie, dei vasellami. Odori tropicali delle valige, viaggi in sogno nell'onda livida dell'elettricità.

Armi — tutte le tragedie possibili. Fiori pornografici ; odori di belletti che fanno arrossire.

Gioielli, arcobaleni della donna di tutti i secoli ; tavolozza dell'anima mia ; acqua sgargiante, freschezza, adoro le vostre fiamme. Passo e ripasso nei vostri lampi. Fantasma in disgregazione, ultima novità.

26 *dicembre.*

Verità, io potrei dire a te come dico alla donna :

Nec tecum, nec sine te vivere possum !

27 *dicembre.*

La donna ? Per certuni un buco, per altri un abisso.

La femme : Un mauvais ami avec qui on couche.

28 *dicembre.*

FUMISTERIE. — .... Se ne parlava trent'anni fa a proposito di Rimbaud, se ne parlava a proposito di Mallarmé, a proposito degl' Impressionisti. Più tardi, a proposito dei Fauves ; poi a proposito dei Cubisti, dei Futuristi ,eccetera. Ieri se ne parlava a proposito di Henri Rousseau, di Apollinaire, di Max Jacob.

È una storia, questa delle fumisterie, eterna, e stupisce che nessuno abbia tentato finora di veder chiaro nella faccenda.

Fumisterie. Vuol dire, dare a bere alle turbe che si è un genio quando non si è che un semplice burlone. La definizione è chiara. Ma il fatto di questa potenza illuditrice, di questa magia insomma che fa creder lanterne le lucciole ? Nessuno ha dunque riflettuto che per operare un tale miracolo occorre altrettanto genio che per creare una qualunque autentica opera d'arte, dal momento che il pubblico non è poi composto interamente di dispeati imbecilli cui bisogni l'« Attenzione ! » dirun giornalista per non pigliar le più mador ali cantonate ?

Il fatto è che un volgare buffone non avrà mai la fozra d' ingannare se non un piccolissimo numero di merlotti, e che la simu-

lazione della vera grandezza non è possibile che ai grandi e perciò spesso sparisce la simulazione e resta la grandezza.

La fumisterie non esiste: esiste l'imbecillità camuffata da intelligenza, ma camuffata così grossamente che ognuno la riconosce alla prima o non la vede nemmeno.

Questo per la fumisterie definita più su. In quanto a quella che consiste in un giuoco dell'artista che si diverte a urtare, a sbalordire, a sconcertare il suo pubblico; a cambiargli le carte in mano, a strapazzare, a capovolgere la sua sensibilità, — eh diavolo! ma questa è l'essenza stessa dell'arte. Baudelaire Laforgue proclamavano la necessità di una tale fumisterie. Io, loro allievo e continuatore, oso affermare che una certa fumisterie, vale a dire la volontà in un artista d'ingannare il pubblico con alchimie ch' egli stesso crede false, può condurre alla scoperta di nuove bellezze e preziosissime.

Affermare una cosa che non si crede obbliga a cercar più profondamente gli argomenti in suo sostegno; trovati gli argomenti si comincia a vedere che la cosa non era poi così fondamentale falsa come noi stessi c' immaginavamo e si può alla fine arrivare a crederla vera.

Del resto il fatto di averla affermata era. forse dovuto a un suggerimento uscuro di

quell' io più profondo che quando arriva alla superficie e si mostra in tutta la sua magnificenza creatrice si chiama genio. —

Un giorno o l'altro svolgerò meglio questa idea, forse.

29 *Dicembre.*

MASQUE

e n'ai pas de dieu appréciable
e suis tout nu
e me balade aux feux des affiches et des glaces
ans les soirs artificiels
e Paris d'ailleurs
e me balade
ns esprit sans coeur
t sans espoir

ans l'ombre jaune vermeille
es théâtres des cafés des bars
ramasse un regard comme un prospectus
je m'en vais sans le lire

on alcool est au ciel que j'avale

e n'aime pas songer aux choses
ous savez aux grands souvenirs
ux métaphisiques moroses
ns avenir
i aux X des étoiles

Je suis un masque fantasque
Pulcinella Stenterello
Figure aigre et maigre à la Watteau
Qui passe passe repasse

Ramassis de nerfs et de néant
Confits dans le bleu du jour
Je voltige léger je danse
Aux carrefours
Comme un clair reflet sur le vent

Moderne oh! là là dans le crépuscule
Banal ainsi qu'un grand quotidien
Qui serait rose rouge et vert
Suppot facheux des littératures

Je suis un masque un baladin qui vit
Par paresse par politesse
Qui joue rit sourit
San cesse
Et qui se fout
De tout.

30 *dicembre.*

Grandezza letteraria: Non si tratta che di crivere parole vive.

31 *dicembre.*

ADDIO.

È un anno che si naviga, un anno per l'alto mare. Dell'umile terra lontana abbiamo appena i ricordi con noi, i frondami delle dure terre, dei monti, i ricchi colori, l'alchimia delle stagioni; la faccia, l'angolo sicuro delle case, dei tetti, l'ironia in tumulto delle città diurne e notturne; gli ultimi fuochi delle coste nel freddo buio.

Più voluminoso e più peso il fardello della nostra umanità migratoria ma che una lotta vittoriosa riduce a ogni intersezione di latitudini e di longitudini vigilate di stelle.

Abbiamo avuto degli amori e delle schiavitù. Il bruciore di un bacio, il suono di una parola, uno sguardo antico, una stretta ci avvincono ancora a un mondo che non è più nostro. Ma la perfetta solitudine è prossima e la totale libertà. La prua dritta nella chiarezza della mattina strappiamo questi legami tenui, questi fili di ragno interoceanici, e senza rimpianti, con forse appena un'ultima ombra di malinconia vi gridiamo addio a tutti voi che restate costaggiù tra le brume.

Addio a voi e ai vostri falsi tesori, alle vostre prigioni dissimulate. Ragioni morali,

tradizioni, addio. Addio anche a te che ci fosti più cara di tutto, arte. Addio.

La prua dritta nella chiarezza della mattina, macchina avanti a tutta forza nelle sete variopinte degli orizzonti, nella liquidità gemmata, nella verità ebbra del futuro.

Verso la grandezza o l'imbecillità, che importa?

Navigare.

3635-1

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES

This book is due on the date indicated below, or at the expiration of a definite period after the date of borrowing, as provided by the library rules or by special arrangement with the Librarian in charge.

DATE ~~BORROWED~~ DUE	DATE DUE	DATE ~~BORROWED~~ DUE	DATE DUE
~~NOV 21 1955~~			
~~FEB 1958~~			
JAN 14 '57	FEB 14 '57		
~~FEB 18 '57~~	~~MAR 18 '57~~		
~~JUL 15 1957~~			
~~DEC 1 1961~~			
~~JAN 8 1962~~			
JAN 18 1962			

C28(10-53)100M

COLUMBIA UNIVERSITY
0032205961

DEC 5 1942